

DAL 1945
NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

MAGAZINE Dicembre/2023 n.12
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Come resistere alla paura e alla instabilità dei nostri tempi

Tristezza, rabbia, angoscia: sentimenti che rischiano di lasciare un segno profondo. La memoria degli antenati che si risveglia, le ferite del passato che si riaprono. Come reagire al trauma e tornare alla vita? Mettendo in moto meccanismi di resilienza, allenando il cervello, costringendosi a "fare" e a condividere con gli altri. O anche ricorrendo a metodiche scientifiche e psicologiche specifiche. Rispondono medici, neuroscienziati e psicoterapeuti

ATTUALITÀ/MONDO

USA: Harvard, Princeton, Yale... il tradimento delle accademie e le analisi degli esperti

CULTURA/CITTÀ NEL MITO

Le ombre e i fantasmi di Salonico, la Gerusalemme dei Balcani: una mostra fotografica a Parigi

COMUNITÀ/EVENTI

Tutti insieme, uniti per la liberazione degli ostaggi e la celebrazione della vita

Risposta del Keren Hayesod

30 ottobre 2023



**19 MILIONI
DI DOLLARI USA**

EROGATI A SOSTEGNO DIRETTO

4,800

SOVVENZIONI IMMEDIATE
PER LE VITTIME DEL TERRORISMO

134,979

PASTI FORNITI AGLI EVACUATI

**4,4 MILIONI
DI DOLLARI USA**

AI COMUNI DEL SUD

13,000

PASTI CALDI CONSEGNAI QUESTA
SETTIMANA A RESIDENTI DI AMIGOUR

3

OSPEDALI NEL SUD SOSTENUTI
DIRETTAMENTE

SII CUSTODE DEI TUOI FRATELLI - ISRAELE HA BISOGNO DI TE

DONA ANCHE TU ADESSO

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 0000 194944.

Intestato a: **Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

Causale: **Campagna di Emergenza**



Caro lettore, cara lettrice, "non sopporto quest'atmosfera di isteria che scorre nel mondo", scriveva Eugenio Montale in una lettera indirizzata a Salvatore Quasimodo, datata 1930. Una frase che colpisce, nella sua semplicità, ieri come oggi.

A lenire l'inquietudine non bastano le parole taglienti pronunciate dal filosofo Jurgen Habermas sull'importanza di "preservare la vita ebraica in Europa e sul diritto di Israele a difendersi". Non bastano gli appelli di scrittrici Premio Nobel come Elfriede Jelinek ("... vediamo solo il fumo nero che vola e l'orrore che rimane" sulle macerie di Be'eri). Non bastano le standing ovation tributate al coraggio della francese-iraniana Abnousse Shalmani che grida «Ça suffit!» contro la colpevole ipocrisia dell'Europa e contro chi tentenna nella condanna del terrorismo islamista (un discorso memorabile pronunciato dal podio del *Prix de la Laïcité 2023*, un premio che la scrittrice Shalmani ha dedicato alle 1400 vittime e ai 240 ostaggi nelle mani di Hamas). E ancora, non sono bastate le dure prese di posizione del cancelliere tedesco Olaf Scholz e del suo vice-cancelliere Robert Habeck ("la tolleranza non può tollerare l'intolleranza", "bruciare le bandiere israeliane è un reato così come lo è lodare il terrorismo di Hamas"). Le loro parole non sono sufficienti a confortarci, a depotenziare quanto ciascuno di noi sta sperimentando, il senso di essere precipitati in un universo parallelo e distopico, un pianeta alla rovescia in preda a una vertigine autodistruttiva degna dei racconti più cupi di Cormac McCarthy. Come immaginare il revival odierno di Osama Bin Laden diventato un personaggio-mito per gli under 25 americani ("ci ha aperto gli occhi su un Occidente colpevole di ogni nefandezza", dicono)? Come accettare, oggi, la messa alla berlina degli studenti ebrei e israeliani nelle università americane? O ancora l'indignazione isterica con cui si parla di Israele e dell'ebreo-quintessenza-del-suprematismo-e-del-privilegio-bianco? E la vergogna del boicottaggio delle università israeliane, le accademie americane ed europee invischiata in un parossismo ideologico di condanna a Israele, che considera lo Stato ebraico il campione del colonialismo bianco? Il tutto travestito da battaglia per la libertà, in nome dei diritti umani e dei valori democratici? Il pericolo morale e materiale, concreto, si aggira tutto intorno, da sempre l'antisemitismo è intrecciato al totalitarismo, lo sappiamo. Stiamo attraversando un oceano di emozioni negative - amarezza, sospetto, senso di solitudine e d'insicurezza -, dove diventa importante mantenersi spiritualmente sani e mentalmente integri, preservare intatte la capacità reattiva e l'equilibrio. È in atto una guerra delle parole, parole che diventano armi ("apartheid, dal fiume al mare, genocidio..."), una guerra che si combatte nei salotti, sui media, nelle piazze del mondo, nei meme sui social, il tutto condito da una finta equidistanza, da un diluvio di argomenti illogici e da un rovesciamento di significati. Forse allora dovremmo pensare a stilare un *Libro Nero dell'Irresponsabilità*, utile quando il vento della Storia tornerà a soffiare in altre direzioni: bisognerebbe fare una lista di tutte le parole irresponsabili e dei discorsi demonizzanti, con tanto di nomi e cognomi, di chi ha scritto cosa, dove e quando: che il veleno di quei linguaggi non venga dimenticato *dopo*, quando il mondo si risveglierà, pronto all'autoassoluzione. Nel celebre saggio *Come si diventa nazisti* di William Sheridan Allen (Einaudi), lo storico sottolineava come i primi sintomi di una metastasi sociale fossero proprio la perversione del linguaggio e l'indifferenza sociale (quell'indifferenza tanto stigmatizzata da Liliana Segre), quel lavarsi le mani del destino del tuo vicino di casa, o dell'amico che magari hai frequentato fino a ieri e che oggi ti evita; in fondo, diceva Elie Wiesel, "ciò che fa più male alla vittima non è la crudeltà dell'oppressore ma il silenzio di chi ne è testimone". Il silenzio che offende, che ferisce. Urge allora, ancor di più, mantenersi lucidi, spiritualmente sani, mentalmente integri.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Harvard, Princeton, Yale... il tradimento delle accademie

08. Il giorno (funesto) in cui Sheik Mohammad non venne arrestato...

10. Stati Uniti: "vittime" di tutto il mondo unitevi (purché sia contro Israele)

12. Urgente! Israele ha bisogno del nostro aiuto. Un appello di Ugei e CEM

13. Tra Gerusalemme e Washington quale futuro possibile?

14. Londra: quel "pasticciaccio brutto" della BBC...

16. Come resistere quando il nostro mondo va in pezzi

20. Gli ultimi testimoni della Shoah di fronte al 7 ottobre 2023

CULTURA

22. Tra le ombre e i fantasmi di Salonico, la "Gerusalemme dei Balcani"

24. Miri Mesika: «Quando canto me stessa, tutto il mondo è casa mia»

28. Dopo 131 anni, il sogno si realizza a Gerusalemme

30. Il segreto della longevità dell'ebraismo, fra luce e oscurità

COMUNITÀ

34. Per Israele, la liberazione degli ostaggi e la celebrazione della vita

38. Giornata di festa con le famiglie arrivate da Israele: "I vostri figli sono anche i nostri"

40. La seconda scientifico traduce la *Filastrocca dei Boom* di Lilach Kipnis

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Ministero dell'agricoltura e Servizio per l'impiego si uniscono

Israele cerca nuove forze per l'agricoltura in crisi



Nel contesto di una significativa carenza di lavoratori agricoli a causa della guerra tra Israele e Gaza, il Ministero dell'Agricoltura israeliano sta collaborando con il Servizio per l'Impiego per abbinare gli israeliani disoccupati con gli agricoltori a corto di manodopera. Il ministero ha diffuso un modulo per gli agricoltori che desiderano assumere dipendenti, nonché un link a cui possono iscriversi i cittadini che cercano lavori di questo tipo. Il governo si è impegnato a pagare agli israeliani nuovi al lavoro agricolo 3.000 NIS (730 euro) al mese per un minimo di due mesi, e 4.000 NIS (970 euro) per il terzo mese, oltre al salario che

riceveranno dagli agricoltori. Nelle fattorie vicine al confine di Gaza a sud e al confine con il Libano a nord, dove i residenti di una comunità sono stati evacuati, il governo raddoppierà il salario dei braccianti agricoli. Il direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, Oren Lavi, ha affermato che il settore agricolo israeliano sta attualmente soffrendo la peggiore

crisi di manodopera dalla fondazione dello Stato.

Dallo scoppio della guerra tra Israele e Hamas il settore ha registrato una grave carenza di lavoratori, a causa del pericolo di operare vicino alle frontiere, dell'esodo di migliaia di lavoratori stranieri e della mobilitazione di massa dei riservisti dell'IDF.

Prima della guerra, poco meno di 30.000 braccianti agricoli stranieri - per lo più provenienti dalla Thailandia - lavoravano in Israele, e circa 5.000 di loro nelle fattorie vicino alla Striscia di Gaza, dove viene prodotto il 75% delle verdure. Il 7 ottobre sono stati uccisi 32 lavoratori thailandesi e rapiti 23.

In salvo gli animali delle zone attaccate dal 7 ottobre

Stambecchi nubiani, lemuri bruni, uccelli tropicali: sono solo alcuni degli animali esotici portati in salvo nel centro di Israele dopo gli attacchi terroristici del 7 ottobre nel sud di Israele e i razzi sui confini settentrionali. Il 13 ottobre, una squadra composta dall'INPA, dal servizio veterinario del Mi-

nistero dell'Agricoltura, dal Ministero della Protezione Ambientale e dall'organizzazione no-profit For Wildlife, è entrata nel Kibbutz Nir Yitzhak e nel Kibbutz Be'eri. Usando otto furgoni e quattro rimorchi, e con il supporto dell'esercito, hanno evacuato dozzine di animali prigionieri, sotto costante bombardamento dall'enclave di Gaza. Lemuri, suricati, iguane, una coppia di emù e una tartaruga gigante tra gli animali più esotici bisognosi di cure quotidiane che sono



stati trasferiti in ambienti più sicuri: il Santuario dei Primati israeliani e il Kibbutz Yakum, appena a nord di Tel Aviv, Kibbutz Hazorea e la foresta delle scimmie Yodfat, entrambi nel nord. Sembra che questi animali

non abbiano subito violenze da parte dei terroristi (al contrario degli animali domestici uccisi nei kibbutzim), ma sicuramente un grosso shock. E, dicono gli esperti, "più è grande l'animale, più è grande il trauma".

[in breve]

Acquarelli per ricordare gli ostaggi a Gaza

Un acquarello al giorno per non dimenticarli. Attirare l'attenzione sugli oltre 200 ostaggi israeliani che sono stati portati a Gaza. È quello che ha fatto e sta facendo Elisabetta Furcht, docente allo IED di Milano e Torino, con la passione per gli acquerelli. «Il Pogrom del 7 ottobre ha risvegliato in me una ferita mai rimarginata. Mio padre in quanto ebreo durante le persecuzioni razziali, per sopravvivere si è dovuto nascondere. E a me ha sempre insegnato a riconoscere l'antisemitismo, in tutte le sue forme, anche verso Israele», racconta a Mosaico. Tra i suoi ritratti incontriamo Omer,



un ragazzo israelo-americano di 21 anni (nella foto), dalla vitalità contagiosa; Sapir di anni 29, che fa volontariato con i sopravvissuti della Shoà; Maya di anni 56, educatrice incredibile e leader del movimento scout israeliano; o Ariel di appena 4 anni, appassionato di ruote e motori. M.S. - Crediti fotografici: Instagram @elisabettafurcht

Un unico popolo, tanta solidarietà: gli israeliani uniti nella tragedia

DAL 7 OTTOBRE METÀ DELLA POPOLAZIONE SI È MOBILITATA PER LAVORI DI TUTTI I TIPI

Durante le prime due settimane della guerra di ottobre, sono emerse più di 1.000 iniziative civili in tutto Israele e il 48,6% della popolazione israeliana si è impegnata nel volontariato, secondo un rapporto dell'Istituto per la Studio sulla società civile e la filantropia in Israele presso l'Università Ebraica. «L'impegno della società civile in Israele durante l'operazione Spade di ferro: tendenze emergenti e approfondimenti preliminari» offre un'analisi approfondita del massiccio sforzo di

mobilitazione della società civile sotto lo slogan "Difendere la nostra casa". Mettendo da parte le recenti divisioni politiche, gli israeliani si sono uniti per effettuare operazioni di salvataggio, evacuazioni, fornitura di alloggi temporanei, distribuzione di cibo vitale e forniture mediche, sostegno psicologico ai sopravvissuti e alle famiglie in lutto e altro ancora. I ricercatori hanno riscontrato un notevole aumento del volontariato rispetto al tasso osservato durante la crisi del Covid-19 (33%), notando che è trasversale a



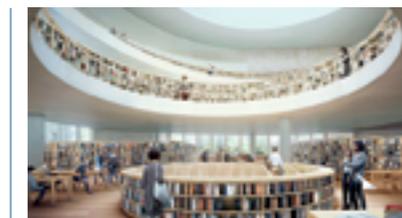
tutte le fasce di età, genere e affiliazione religiosa. Il rapporto rivela inoltre che il 28% dei volontari durante le prime due settimane di guerra non avevano mai fatto volontariato prima. Le attività più importanti

includono la raccolta, l'imballaggio e la distribuzione di cibo e attrezzature; trasporto di persone, prodotti e materiali; assistenza alle forze di sicurezza; partecipazione ad attività di sensibilizzazione attraverso i social network; offrire aiuti essenziali agli sfollati. Inoltre, "l'uso della tecnologia per il volontariato digitale ha esteso l'accesso alle popolazioni remote e con mobilità limitata, sottolineando l'adattabilità e l'inclusività di questi sforzi di volontariato", scrivono i ricercatori.

A Broadway un appello "cantato" per la liberazione degli ostaggi



Alcuni artisti di Broadway hanno registrato una versione della canzone *Bring Him Home* dal famoso musical *Les Miserables* per attirare l'attenzione sulle oltre 200 persone rapite e prese in ostaggio dai terroristi di Hamas in Israele il 7 ottobre. La clip mostra tutti i cantanti che registrano la canzone, a volte da soli e a volte insieme, mentre nella parte inferiore del video compaiono i nomi e l'età dei prigionieri tenuti da Hamas. (Nella foto, il cantante Billy Porter)



Un archivio nazionale sugli attacchi del 7 ottobre

La Biblioteca Nazionale di Israele, che ha di recente riaperto i battenti dopo una lunga ristrutturazione, ha lanciato un'iniziativa per preservare tutte le forme di documentazione del massacro del 7 ottobre nel sud di Israele e della guerra in corso tra Israele e Hamas per renderle accessibili alle generazioni future e alla ricerca storica. L'obiettivo è essere l'archivio centrale per la conservazione di tutta la documentazione relativa agli eventi. L'amministrazione civile israeliana ha già trasferito alla biblioteca per la conservazione circa 200.000 foto e video raccolti dalla sua sala operativa. La biblioteca ha stabilito che ci sono "decine di migliaia" di diverse forme di documentazione che vuole raccogliere, come registrazioni di vittime e combattenti caduti, interviste ai sopravvissuti e alle famiglie degli ostaggi, e centinaia di migliaia di registrazioni video.

No profit finanziano aiuti per superare le piccole difficoltà della guerra

Due istituzioni no-profit impegnate nel cambiamento sociale hanno unito le forze per fornire sovvenzioni a iniziative su piccola scala di aiuto alle persone a superare le difficoltà della guerra tra Israele e Hamas. Il progetto, lanciato dallo Shahrar Institute e dal Fund for New Leadership con sede negli Stati Uniti, offre sovvenzioni una tantum, la maggior parte delle quali ammonta a 20.000 shekel per fornire una "risposta immediata a un bisogno essenziale di riabilitazione della società israeliana", laddove la risposta è inadeguata o assente, affermano le organizzazioni. Esempi di iniziative finora finanziate

includono torte di compleanno per i bambini sfollati, l'invio di volontari a visitare le persone in lutto durante il periodo della Shiva e l'aiuto ai bambini con bisogni speciali nel settore beduino.



Il progetto, noto come Shahrar, concede sovvenzioni fino a 5.000 shekel, ma ha anche dato per alcune iniziative fino a 40.000 shekel. È stato lanciato in memoria di Moshe Ohayon (nella foto), presidente del consiglio d'amministrazione dello Shahrar Institute, assassinato dai terroristi di Hamas il 7 ottobre, insieme a suo figlio Eliad, a Ofakim, nel sud di Israele. (Per donare: causematch.com/shahrar-israel)



Da sinistra: manifestazioni studentesche proPal negli Stati Uniti (foto: Ted Eytan - Creative Commons).

ANTISEMITISMO NELLE UNIVERSITÀ, DAGLI USA ALL'EUROPA

Harvard, Princeton, Yale... il tradimento delle accademie. I proPal conquistano studenti e docenti

Manifestazioni con slogan antisemiti, insulti e attacchi personali, professori schierati che difendono la "resistenza" di Hamas e discriminano studenti ebrei. Nelle università americane ma anche italiane, la guerra ha reso irrespirabile l'atmosfera per i ragazzi. Facendo uscire allo scoperto un antisemitismo mai sopito e il veleno di una narrativa ideologica dei fatti

di MARINA GERSONY 

Simon è ebreo e studia a Harvard, una delle università più prestigiose d'America. La sua vita e quella di molti amici ebrei al campus è cambiata dopo la carneficina di Hamas del 7 ottobre in Israele. Alcuni compagni li hanno presi di mira: minacce e ingiurie solo per il fatto di essere ebrei. Una situazione che si è complicata ulteriormente quando diverse associazioni studentesche, tra cui l'Harvard Undergraduate Palestine Solidarity Committee, hanno firmato un documento in cui affermavano che Israele era "interamente responsabile" delle violenze. Nonostante le prese di distanza dalla Presidente di Harvard, Claudine Gay - che aveva definito le azioni di Hamas come "atrocità terro-

ristiche" e chiarito che nessun gruppo studentesco parlava a nome dell'università -, da allora Simon e i suoi amici vivono con un crescente senso di angoscia che non avevano mai sperimentato prima.

CRONACHE DELL'INQUIETUDINE

Manifestazioni, cortei, scontri e slogan carichi di tensione: la distanza ideologica tra studenti pro Israele e studenti proPal dopo il 7 ottobre è sempre più marcata. L'esplosione di odio nei confronti degli ebrei, camuffata anche da antisionismo, è aumentata con particolare vigore negli atenei americani, un tempo ritenuti fari del sapere e ora trasformati in terreni fertili per l'estremismo. Se in Italia quattro mila docenti universitari hanno firmato un irresponsabile appello al boicottaggio delle uni-

versità israeliane, in Usa, le recenti cronache parlano da sé: c'è Patrick Dai, 21 anni, studente della Cornell University, arrestato dopo aver pubblicato messaggi antisemiti online nei quali minacciava di fare strage di ebrei; a Tulane, New Orleans, un alterco è scoppiato in seguito al tentato incendio di una bandiera israeliana. E ancora: scontri alla Columbia; ragazzi che hanno strappato volantini con i volti degli ostaggi israeliani rapiti dai terroristi; altri che hanno celebrato l'attacco come una "vittoria storica per la resistenza palestinese" con slogan del tipo: "la resistenza è giustificata"; simpatizzanti proPal che hanno organizzato veglie in onore dei "martiri", riferendosi ai terroristi morti; organizzazioni come Students for Justice in Palestine (SJP) che hanno guidato la carica anti-israeliana con

un linguaggio talmente provocatorio e minaccioso da costringere le amministrazioni universitarie a intervenire. Da Princeton a Yale, da Harvard a Stanford, il ritornello si ripete: Israele emblema del capitalismo occidentale oppressivo, colonialista, predatorio; Gaza simbolo del proletariato sfruttato, emblema degli umiliati e offesi. Jonathan Greenblatt, direttore dell'Anti-Defamation League (ADL), ha dichiarato che il micidiale veleno dell'antisemitismo in America rispetto all'anno scorso è aumentato del 388 per cento, proveniente sia dall'estrema destra sia dall'estrema sinistra. Le proteste dopo il 7 ottobre sono costituite principalmente da gruppi di estrema sinistra e musulmani, inclusi BDS, Jewish Voice for Peace e IfNotNow, insieme a numerose organizzazioni legate all'Antifa, un collettivo antifascista internazionale di estrema sinistra, e al Black Lives Matter (BLM). L'amministrazione Biden ha dichiarato di prendere seri provvedimenti per contrastare il fenomeno.

LA FRATTURA NELLA SINISTRA GLOBALE

I campus americani, tradizionalmente noti come terreni di protesta, in queste settimane si sono ritrovati al centro di una nuova battaglia ideologica. La solidarietà filo-palestinese, da sempre appannaggio dell'estrema sinistra, ha agitato le acque lasciando sbigottite le comunità ebraiche e scatenando il dissenso tra i conservatori di destra e molti democratici sostenitori dell'alleanza USA-Israele. Il risultato? Una frattura crescente all'interno della galassia della sinistra globale. Da un lato, gli schieramenti democratici, liberali e socialisti; dall'altro, la sinistra radicale terzomondista e anti-occidentale che identifica Israele con il suprematismo

bianco e il colonialismo. Una spaccatura che si riverbera anche negli atenei europei, dove appelli accorati per una pace generica sono diventati la colonna sonora di un panorama intricato. La situazione si complica mettendo a dura prova chi, anche nel mondo ebraico, cerca di sostenere Israele pur restando fedele al proprio orientamento pacifista e di sinistra. La domanda cruciale è: com'è possibile che nei templi della cultura liberal emergano posizioni così unilaterali o parziali? Com'è possibile che le sirene dell'ideologia siano ancora così attive nei circoli intellettuali? Dove sta il senso di responsabilità del mondo della cultura di fronte all'odio? Anche oggi, come negli anni Venti e Trenta, stiamo assistendo a un altro "tradimento dei chierici"? E infine: dove si collocheranno questi accademici di fronte a una crisi che mette alla prova non solo Israele ma anche la coerenza delle loro stesse posizioni? Se inizialmente una parte del corpo docente si era schierata a favore delle vittime israeliane esprimendo al contempo solidarietà verso i civili palestinesi coinvolti a sorpresa (o forse no), oggi un numero sempre maggiore di docenti definisce l'attacco di Hamas come una forma legittima di "resistenza" denigrando la reazione israeliana come "violenta e genocida". Il tutto in perfetta sintonia con molti intellettuali da salotto che hanno adottato il mantra fashion "Io non sto con nessuno, sto con chi soffre", dimenticando che la realtà è un po' più complicata. Il refrain "Israele ha ragione, ma..." oppure "L'antisemitismo è terribile ma è Israele che lo alimenta", è la hit del momento, ignorando con garbo che

Gli episodi di antisemitismo negli Stati Uniti si contano ormai a centinaia

l'antisemitismo non è nato con Israele, bensì era già in voga molto prima che qualcuno si immaginasse uno Stato ebraico moderno. Come ha spiegato il politologo e ricercatore Andrea Molle in una recente intervista a RaiNews: «Non si rischia di esagerare parlando di lavaggio del cervello e indottrinamento. Oggi la cultura liberal americana, detta woke, da non confondere con il mainstream democratico o la tradizione liberale europea, è ispirata a posizioni massimaliste che semplificano eccessivamente le interazioni sociali, politiche ed economiche in una distinzione arbitraria tra 'buoni' e 'cattivi', dove, naturalmente, i cattivi sono sempre gli altri».

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE O HATE SPEECH?

Dall'attacco di Hamas, gli episodi di antisemitismo negli Stati Uniti si contano ormai a centinaia. Qualche esempio? Alla Cornell University, come riporta l'Anti-Defamation League, un professore ha dichiarato durante una manifestazione che l'attacco di Hamas è stato "esilarante" ed "energizzante". Di più: il *Telegraph* ha svelato il caso di un docente di Stanford che, con un gesto senza precedenti, ha ordinato agli studenti ebrei di mettersi in un angolo minimizzando l'Olocausto a "soli" 6 milioni di ebrei, dividendo poi gli studenti in "colonizzatori" e "colonizzati". Il risultato? Un pericoloso sdoganamento delle fazioni più estreme, tanto da "contaminare" anche i sostenitori della causa palestinese meno radicali, inclusi quegli studenti musulmani non schierati che all'indomani dell'attacco hanno dimostrato disagio e saltato le lezioni. Mentre le università si impegnano a difendere la libertà di espressione, il rischio di attraversare la linea dello *hate speech* diventa alto e evidente: quando le parole superano il confine, con slogan di incitamento all'odio, la questione non riguarda più solamente le opinioni, ma è un reato.

ESSERE EBREI IN UN CAMPUS USA SCHIERATO "Hitler aveva ragione": questo e altro è quanto Bella Ingber, studentessa ebrea alla New York University



> è costretta a sentire ogni volta che va a lezione. «Essere ebreo alla New York University è ormai terrificante», ha dichiarato Yola Ashkenazie, una studentessa del Barnard College (affiliato alla Columbia University), atterrita a sua volta per l'incremento della violenza antisemita nella sua università. Nel corso del programma America Reports di Fox News, le due giovani hanno raccontato come, dopo l'indignazione e l'orrore manifestati dalla comunità internazionale all'indomani della strage in Israele, molti docenti e studenti abbiano iniziato a esprimere sostegno al gruppo terroristico Hamas e a molestare gli studenti ebrei. «Puoi prepararti quanto vuoi all'antisemitismo, leggere tutti i libri accademici sull'argomento e conoscere tutto a livello intellettuale, ma è molto diverso quando lo vivi personalmente», ha ribadito uno studente della Tulane University di New Orleans. In risposta alla crescente preoccupazione, la rivista *The Forward* ha condotto un'inchiesta per comprendere cosa significhi essere uno dei 250.000 studenti ebrei nei campus americani in un periodo di conflitto. L'inchiesta ha coinvolto undici giornalisti inviati in altrettante università, tra cui Cornell e Columbia, così come in altre istituzioni dove i conflitti sono stati in parte meno intensi ma non per questo meno impegnativi, come Rutgers e l'Università del Michigan. In un episodio particolarmente controverso alla Stanford University, un docente avrebbe richiesto agli studenti ebrei e israeliani di "identificarsi" (dire nome e cognome) durante una lezione, per poi segregarli in un angolo e dichiarare agli altri studenti:

«Guardate, questo è ciò che Israele fa ai palestinesi. Israele è un colonizzatore». L'università ha rimosso il docente ed è in corso un'indagine. Ciò che emerge è la situazione in cui molti dei giovani più brillanti si ritrovano soli, confusi e angosciati, allarmati per ciò che accade intorno a loro. Alcuni hanno risposto togliendosi lo *yarmulke*, la kippà, o nascondendo il Magen David sotto le t-shirts, mentre altri non rinunciano a portare simboli ebraici sfidando la paura e mostrando con orgoglio i simboli ebraici, affermando la propria identità e appartenenza.

È IN ITALIA? STUDENTE ALLA GOGNA

Anche in Italia gli episodi di antisemitismo sono aumentati: «Andate all'inferno, Hitler aveva ragione su di voi ebrei». Il commento su Instagram comparso e successivamente rimosso sul profilo della docente Hanane Hammoud della scuola superiore di H-Farm a Roncade (Treviso), è stato segnalato da una studentessa. Quest'ultima ha salvato il video mostrandolo ai genitori, e successivamente si è diffuso attraverso le chat delle famiglie degli altri studenti. E ancora: una studentessa italiana è stata presa di mira dai suoi compagni perché israeliana ed ebrea: uno di loro l'avrebbe addirittura minacciata dicendole «ti butto dalla finestra». Gli episodi di antisemitismo in Italia registrati in ottobre dall'Osservatorio Antisemitismo sono 42, il doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dalle pietre di inciampo oltraggiate a Roma alle offese online, offline e sui banchi di scuola, è probabile che il numero degli atti provocatori e degli insulti sia supe-

riore in quanto non sempre denunciati: «Quant'è bello quando brucia Tel Aviv», è quanto hanno scritto su Instagram gli studenti della Kurva Manzoni Antifa, gruppo che sostiene la squadra di calcetto del Liceo Manzoni di Milano pubblicando una foto di palestinesi esultanti dopo l'attacco a Israele. Un altro esempio proviene dal Liceo Augusto Righi di Roma, in cui uno studente italo-israeliano è stato coinvolto - senza il suo consenso - in una controversia su un tema scolastico su Israele e i palestinesi, proposto da un docente dell'istituto. Intanto un 56enne italiano, residente a Corsico, è stato indagato per propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa. L'uomo avrebbe scritto nel bagno del Centro diagnostico italiano di Via Saint Bon la scritta "Prima Hitler poi Hamas per voi ebrei forni e camere a gas", seguite da una stella di David.

STAMPA LIBERA? VINCE CHI FA PIÙ RUMORE

Il *Washington Post* ha rimosso una vignetta dal suo sito web che illustrava l'uso degli scudi umani da parte di Hamas. La caricatura ha generato reazioni negative all'interno della redazione e tra i lettori, con alcune accuse di razzismo nella rappresentazione di Hamas. Nella caricatura, un portavoce di Hamas dichiarava: "Come osa Israele attaccare i civili", mentre una donna spaventata e quattro bambini erano legati con una corda al suo corpo. La vignetta è stata pubblicata nell'edizione cartacea ma è stata successivamente rimossa dal sito web a seguito delle critiche.

Il bombardamento incessante di immagini autentiche o generate dall'AI, nonché di notizie fake, distorte, omesse, parziali o difficilmente verificabili, è cosa ormai nota. Creatori di contenuti su Instagram e TikTok, influencer e persino falsi profili social: oggi chiunque può generare, diffondere e amplificare contenuti. Una babele di informazioni che include i media mainstream tra i più accreditati che nelle ore cruciali del conflitto Israele-Hamas hanno enormi responsabilità. Così come giornalisti, inviati e reporter, spesso intrappolati

A sinistra: la vignetta del *Washington Post* sull'uso degli scudi umani da parte di Hamas, firmata da Michael Ramirez, per due volte vincitore del Premio Pulitzer. Il giornale è stato costretto a cancellarla dal proprio sito perché accusata di "razzismo".

in una dicotomia difficile da gestire, tra la necessità di mantenere l'obiettività in un contesto in cui le emozioni, le storie personali, i dubbi e le fiamme del nazionalismo si fondono per creare un terreno sempre più ostile. Tuttavia, come rivelano numerose inchieste recenti, nell'overdose della disinformazione vince chi fa più rumore: in un articolo dell'*Algemeiner*, Alexander H. Joffe, archeologo e storico specializzato in Medio Oriente e Affari Internazionali, spiega come i sostenitori pro-Hamas manipolino costantemente importanti piattaforme social per amplificare temi anti-israeliani e antisemiti radicati nell'istruzione primaria e universitaria. La glorificazione dei martiri e la lotta agli infedeli sono diventati strumenti di propaganda globale. Osservatori hanno evidenziato anche le analogie storiche, ricordando i tempi in cui la propaganda nelle università di Weimar preludeva all'orrore nazista. In un capitolo del *Mein Kampf*, Hitler sintetizzava con chiarezza il concetto che "ogni propaganda efficace deve limitarsi a poche cose essenziali e quelle devono essere espresse per quanto possibile in formule stereotipate. Questi slogan devono essere ripetuti con insistenza fino a che anche l'ultimo individuo venga a cogliere l'idea che gli è stata messa davanti (...)".

I DONATORI SE NE VANNO E ARRIVA IL QATAR

Il mondo ebraico, noto mecenate delle università americane, sta vivendo una fase di caos politico e finanziario. Il 7 ottobre è stato il giorno in cui molti grandi donatori hanno dovuto ingoiare una pillola amara. Dopo anni di sbronza *woke*, filantropi ebrei come George Soros e Michael Bloomberg stanno tirando il freno delle donazioni. Stanchi delle manifestazioni pro-Hamas e degli episodi di antisemitismo, hanno deciso di prendere le distanze anche da fazioni radicali, tipo Black Lives Matter. L'effetto domino risuona nei corridoi delle università di élite e la

minaccia di tagli ai fondi riecheggia come un tuono nelle tasche delle istituzioni. Ron Lauder, erede della dinastia che fondò la multinazionale dei cosmetici, ha annunciato un riesame del sostegno finanziario che la multinazionale offre da anni alla University of Pennsylvania. Questo ateneo è uno dei tanti in cui le autorità accademiche hanno tollerato manifestazioni di aperto sostegno al terrorismo e atti di ostilità verso gli studenti ebrei. Anche Bill Maher, sarcastico conduttore tivù, ha sparato frecce al giardino accademico, criticando gli studenti ricchi e privilegiati che tifano Hamas e scuotendo le certezze dell'ala radicale. Ma non è solo un combattimento di idee. Sul versante finanziario oscuro, c'è il Qatar, con il suo affetto per Hamas e la Fratellanza Musulmana, pronto a entrare in scena. Un'inchiesta su *The Free Press* svela una storia lunga e oscura di miliardi di dollari versati dal Qatar per influenzare il clima accademico statunitense. Così, mentre alcuni donatori tirano il freno, il piccolo e potente Stato arabo sta preparando il suo ingresso, riempiendo il vuoto finanziario e plasmando il panorama accademico americano a suon di petrodollari. Questa partita finanziaria mette le università degli Stati Uniti in una situazione squilibrata, dove la scelta tra i sostenitori tradizionali e i finanziamenti esteri succulenti è a un bivio, con potenziali effetti a lungo termine sulle accademie yankee. Intanto, qualcosa si muove. Su più fronti sono nate iniziative da parte di rappresentanti del mondo accademico, giuridico, mediatico, enti culturali, associazioni e singoli individui per contrastare una narrazione che mette sulla graticola Israele e per sollecitare rettori universitari a non rilasciare dichiarazioni divisive. Come nel caso del docente israeliano Shai Davidai

della Columbia University che, dopo aver consigliato ai genitori ebrei di evitare i college d'élite statunitensi, ha accusato il presidente della propria università di non aver preso le organizzazioni studentesche pro-terrorismo presenti nel campus contribuendo a falsare l'immagine di Israele. O casi in cui il governatore della Florida, Ron De Santis, candidato alle presidenziali del 2024, si è speso per bandire dai campus delle università statali organizzazioni come Students for Justice in Palestine per aver sostenuto Hamas nelle manifestazioni. E anche i direttori delle varie università israeliane hanno invitato le università di tutto il mondo a riconoscere nel 7 ottobre "un atto di barbara violenza che richiede una condanna universale".

IMMAGINE, "MARKETING": IL CONTRATTACCO

Ma la vera eroina di questa saga universitaria è Shira Hoffer, una studentessa di 21 anni di Harvard, che ha deciso di affrontare la disinformazione e la politica turbolenta del campus aprendo una hotline. Un servizio per fornire informazioni corrette in mezzo al caos. Shira ha ricevuto più domande di quante si aspettasse, dimostrando che, contrariamente alle aspettative, la gente può essere cu-

Le università israeliane si appellano alle "colleghe" USA perché sia riconosciuta

la barbarie di Hamas

riosa senza scatenare una guerra di opinioni politiche. Infine, Winston & Strawn, un prestigioso studio legale internazionale con sede a Chicago con quasi 800 avvocati distribuiti in dieci uffici negli Stati Uniti, ha annullato un'offerta di lavoro a una studentessa

di Giurisprudenza della New York University. La ragazza aveva scritto in una pubblicazione online che "Israele ha la piena responsabilità" per l'attacco mortale di Hamas a Israele. Lo studio, senza nominare la studentessa, ha ritirato la sua offerta di lavoro affermando che "Winston & Strawn è solidale con il diritto di Israele di esistere in pace e condanna Hamas e la violenza e la distruzione che ha innescato nei termini più forti possibili".



I NUOVI EQUILIBRI COL MONDO ARABO

Il giorno (funesto) in cui Sheik Mohammad non venne arrestato...

Intervista a Anna Mahjar Barducci, giornalista e scrittrice italo-marocchina, ricercatrice del MEMRI (Middle East Media Research Institute). «Il Qatar - dice - porta avanti un letale doppio gioco con gli Stati Uniti, sostenendo Hamas»

di NATHAN GREPPI 

Fino a ieri Israele sembrava essere in procinto di trovare un accordo di pace con i sauditi, grazie alla mediazione americana. Ma adesso, viene da chiedersi che impatto avrà la guerra a Gaza sui legami con i paesi arabi costruiti negli ultimi anni: ne usciranno intatti o compromessi? Ha provato a rispondere la giornalista e scrittrice italo-marocchina Anna Mahjar Barducci: fondatrice nel 2006 a Roma dell'Associazione Arabi Democratici Liberali, negli anni ha collaborato con diverse testate italiane (*Il Foglio*, *Il Riformista*, *Italia Oggi*) e straniere (*Haaretz*, *The Daily Star*, *Maroc Diplomatique*). Da anni vive a Gerusalemme, dove è ricercatrice del MEMRI (Middle East Media Research Institute) e corrispondente da Israele per il quotidiano italiano *La Ragione*.

Come viene vissuta la situazione a Gerusalemme, in questo momento? È da varie settimane che non ci sono

missili su Gerusalemme. La città sta risvegliando a poco a poco anche se le strade non sono piene come prima della guerra. Il mercato di frutta e verdura, Machane Yehuda, che solitamente pullula di gente (specialmente di venerdì), rimane abbastanza vuoto. Le strade restano anche vuote perché non ci sono più turisti e questo è un problema per i commercianti e i ristoratori, che faticano ad arrivare a fine mese. Non ci sono però divisioni fra ebrei ed arabi in città. Se vado alla farmacia Superpharm sulla Yaffo Street, la maggior parte dei farmacisti sono arabi. Così se vado alla fermata dell'autobus, trovo la signora con il hijab seduta accanto al signore con la kippà. In questo momento, gli alberghi sono pieni di rifugiati israeliani interni, che sono dovuti evacuare dal sud (i villaggi vicino a Gaza) e dal nord (i villaggi vicino a Libano). Si calcola che in totale gli evacuati dovrebbero essere più di 300.000. Il futuro di molti di loro è incerto, perché non sanno quando potranno tornare alle loro case (molti non hanno

nemmeno più una casa, perché sono state bruciate dai terroristi di Hamas). La città soffre. Tutti quanti hanno almeno un familiare impegnato al fronte. Tutti conoscono qualcuno che è stato ferito o morto al fronte. C'è però molta voglia di rialzarsi in piedi.

Lei ha riportato come i giornalisti sauditi abbiano criticato duramente l'operato di Hamas. Come viene giudicata la guerra in corso sui media dei paesi arabi?

Da quando Hamas ha dichiarato guerra, il tono dominante nella stampa nel mondo arabo è quello di ostilità nei confronti di Israele. Ci sono però dei giornalisti e degli intellettuali del mondo arabo che hanno deciso coraggiosamente di schierarsi contro il terrorismo. La poetessa Mouna Al-Hilmi, figlia della nota scrittrice femminista Nawal Al-Sādawi, ha criticato Hamas, definendolo come un movimento terroristico, i cui leader vivono in hotel di lusso, senza preoccuparsi della sorte dei palestinesi e della distruzione di Gaza. Così ha parlato: «Chiunque legga lo statuto di Hamas si convincerà che si tratta di un'organizzazione terroristica per eccellenza, motivo per cui molti paesi hanno accettato di designarla come tale. Come affermato nel suo statuto, dal 1988, Hamas cerca esplicitamente di distruggere e smantellare Israele, nascondendosi dietro lo slogan di liberare la Palestina, che considera terra 'musulmana'. Da quando ha vinto le elezioni legislative (nel 2006), il potere del movimento terroristico è cresciuto e, poiché è un ramo dei Fratelli Musulmani, partecipa alla jihad per stabilire un califfato islamico globale».

Al-Hilmi ha poi dichiarato: «Hamas non può ingannare tutti. I leader di Hamas e le loro famiglie vivono nell'agio e nell'abbondanza nei loro palazzi in Qatar... Vanno in palestra, fanno sport, mangiano il cibo migliore e si vestono in modo costoso. Hamas non è interessato a liberare la patria palestinese perché, in ultima analisi, non riconosce l'idea di Stato nazionale e considera l'Islam come

Da sinistra: l'Emiro del Qatar Sheikh Hamad Bin Khalifa Al-Thani; Anna Mahjar Barducci (foto wikicommons).

unica patria. Ciò che gli interessa veramente è sbarazzarsi degli ebrei ed espellerli da ogni luogo... Stiamo attenti, poiché Hamas è un braccio crudele dei Fratelli Musulmani».

Che ruolo ha il Qatar nel sostenere il terrorismo islamista?

Dopo il famoso Qatargate, lo scandalo politico di corruzione e riciclaggio di denaro, scoppiato al Parlamento europeo nel dicembre 2022, in molti si stanno nuovamente interrogando sul ruolo del Qatar. Yigal Carmon, il presidente del MEMRI ed ex-consigliere di due primi ministri israeliani, ha scritto vari articoli su questo tema. Carmon ha affermato che nei cosiddetti negoziati per liberare gli ostaggi detenuti da Hamas a Gaza, il Qatar è al servizio di Hamas, e per questo motivo non può essere considerato come un "intermediario onesto". Carmon ha spiegato che, da molti anni, il Qatar porta avanti un letale doppio gioco con gli Stati Uniti, sostenendo tutte le organizzazioni terroristiche islamiste (ISIS, Al-Qaeda, talebani, Hamas). Nel 1996, il Qatar nascose a Doha Khalid Sheikh Mohammed (KSM), la futura mente dell'11 settembre. Quando l'FBI venne ad arrestarlo, informando anticipatamente soltanto l'emiro, KSM scomparve nel giro di poche ore.

Come ha affermato Richard Clarke, ex consigliere dell'antiterrorismo per due presidenti americani, «se il Qatar ci avesse consegnato [KSM] nel 1996, il mondo sarebbe stato un posto molto diverso».

Per quanto riguarda il legame fra Hamas e Qatar, Carmon ha detto: «Il Qatar è Hamas e Hamas è il Qatar. Ogni missile, ognuno dei 30.000-40.000 terroristi di Hamas, ogni drone, ogni motocicletta, ogni arma e proiettile e tutte le munizioni, e ogni chilometro dei tunnel di Gaza è stato pagato con il denaro del Qatar».

Il Qatar è anche il paese dove ha sede Al Jazeera, del quale è la tv di Stato. Che differenze ci sono tra l'edizione in inglese e quella in arabo?

La guerra a Israele è stata dichiarata sulla televisione del Qatar *Al-Jazeera* dal comandante militare di Hamas Muhammad Deif, la mattina del 7 ottobre.

In uno dei suoi scritti, Carmon ha dichiarato: «Ciò equivale a una dichiarazione di guerra del Qatar a Israele attraverso Hamas. Da allora il canale ha trasmesso tutti i messaggi di Hamas. *Al-Jazeera* in arabo è il megafono di tutti i messaggi di Hamas. Quel che è peggio, i loro reporter girano per tutto Israele, con i pass della stampa israeliana, e di fatto spiano l'IDF e trasmettono le informazioni a Hamas sotto forma di reportage». *Al-Jazeera* in inglese è invece la maschera che indossa l'emittente quando parla all'Occidente.

Di recente, si è tenuto un vertice dei paesi arabi a Riad sulla guerra in corso. In generale, che effetto ha questa situazione sui rapporti di pace sorti tra Israele e diversi paesi in seguito agli Accordi di Abramo? Stanno reggendo o rischiano di essere danneggiati?

In parte sono già stati danneggiati. La popolazione di molti paesi arabi, che hanno firmato la pace, sono scesi in piazza contro Israele, schierandosi contro gli Accordi di Abramo. Gli ambasciatori israeliani al Cairo e anche a Rabat sono dovuti tornare in Israele, almeno fino a quando la guerra sarà in corso.

I governi di questi paesi arabi non hanno comunque intenzione di rompere le relazioni con Israele, e stanno aspettando che le acque si calmino. **Prima del 7 ottobre, gli USA stavano mediando un possibile accordo di pace tra Israele e l'Arabia Saudita. Ritiene che, a guerra finita, le trattative verranno riaperte o ci vorrà del tempo?**

Ci vorrà comunque del tempo, perché rischiano di trovarsi la popolazione del mondo arabo contro di loro. Comunque, come riportato da *Al-Araby Al-Jadeed*, durante il meeting a Riad, quattro "paesi influenti" della Lega Araba hanno impedito l'adozione di proposte che comportano misure concrete contro Israele, mentre hanno proposto clausole più vaghe e non impegnative. Fra questi Paesi, ci sarebbe l'Arabia Saudita. ☹️



Fondo per le Vittime del Terrorismo del Keren Hayesod - pronto intervento a sostegno della popolazione colpita

Dona adesso, il tuo contributo è detraibile ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 0000 194944

Intestato a: **Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

Causale: **Campagna di emergenza**

Iscriviti alla nostra Newsletter per avere notizie aggiornate sulle attività, campagne, eventi e progetti sostenuti dal Keren Hayesod

Compila la scheda di richiesta di iscrizione qui:

<https://www.khitalia.org>

Milano, Corso Vercelli 9, 20144, Tel. 02/48021691, kerenmilano@khitalia.org
Roma, Lungotevere Ripa, 6, 00153, Tel. 02/6868564, kerenroma@khitalia.org

SOLIDARIETÀ A ISRAELE

In migliaia contro l'antisemitismo nelle manifestazioni di Parigi e Washington

Le piazze francesi si sono popolate di manifestanti domenica 12 novembre. Da Marsiglia a Tours, da Strasburgo a Nantes più di 182.000 persone hanno voluto manifestare in piazza la propria solidarietà con il popolo ebraico: 105.000 solo a Parigi. La Francia è stata tra i paesi più colpiti dalla recrudescenza di antisemitismo dal 7 ottobre. Tra le fila dei manifestanti, gli ex presidenti Hollande, Sarkozy e la leader del FN Marine Le Pen.

Dopo l'importante mobilitazione delle piazze francesi, in pochi giorni le Federazioni ebraiche del Nord America e la Conferenza dei presidenti delle principali organizzazioni ebraiche americane hanno organizzato per il 14 novembre la "Marcia per Israele", riempiendo il National Mall di Washington di folle provenienti da varie città degli Stati Uniti. I centomila in piazza hanno voluto dimostrare solidarietà al popolo d'Israele e sottolineare l'impellenza del rilascio degli ostaggi. Ma anche rispondere al rigurgito antisemita che ha attraversato gli Usa e il mondo nelle proteste pro-palestinesi dopo l'inizio della guerra.

Anna Balestrieri



Clement Mahoudeau/AFP



Stati Uniti: "vittime" di tutto il mondo unitevi (purché sia contro Israele)

Lequivoco terzomondista e anti colonialista. L'odio dell'estrema sinistra americana *woke* verso Israele (a tal punto che oggi uno dei movimenti che guidano le manifestazioni anti-israeliane negli USA si chiama Jewish Voice for Peace). Un'alleanza tra estrema sinistra e islam radicale che inizia a Durban nel 2001. Genesi dell'antisemitismo USA: parla il criminologo Robert Friedman

di NATHAN GREPPI

Nelle ultime settimane, è diventato chiaro che negli atenei americani vi sia un serio problema di antisemitismo, come dimostra l'episodio del 25 ottobre in cui degli studenti ebrei del Cooper Union College di New York sono stati presi di mira da una folla aggressiva di manifestanti pro-Hamas, che li ha intrappolati nella biblioteca (leggi l'articolo a pag. 4). Un problema, quello dell'antisemitismo in America, che «è come un vulcano: il fuoco è sempre presente, ma non scoppi tutti i giorni, solo in certi periodi», spiega a *Bet Magazine-Mosaico* il criminologo Robert R. Friedmann: docente emerito di Giustizia Penale all'Università Statale della Georgia e direttore del GILEE (Georgia International Law Enforcement Exchange), si è occupato molto di sicurezza e terrorismo, scrivendo anche saggi e articoli scientifici sul confronto tra i sistemi di giustizia criminale.

Secondo Friedmann, dalla Conferenza di Durban del 2001, quando per la prima volta venne sdoganata la falsa analogia tra le politiche israeliane e l'apartheid in Sudafrica, «si è venuta a creare in funzione antisraeliana un'alleanza rossoverde, tra l'estrema sinistra e l'islam radicale. Questo perché nonostante i due mondi siano su posizioni opposte sui diritti delle donne e delle categorie LGBTQ, hanno in comune l'odio per l'Occidente».

Friedmann aggiunge che l'odio dell'estrema sinistra verso Israele è tale che oggi uno dei movimenti che guidano le manifestazioni antisraeliane negli USA «si chiama Jewish Voice for Peace. Si tratta di un gruppo che riceve finanziamenti da milioni di dollari, fortemente antisionista, e se un tempo erano una frangia minoritaria, oggi sostengono di contare decine di migliaia di seguaci».

Per quanto riguarda la situazione negli atenei statunitensi, spiega che la diffusione dell'odio antiebraico e

A sinistra: Robert Friedmann, docente di giustizia penale ed esperto di sicurezza e terrorismo.

antisraeliano è aumentato «quando i leader di certi movimenti hanno capito di poter collaborare sulla base dell'intersezionalità: si tratta di un concetto che, basandosi sugli stessi principi del comunismo, sostiene che i poveri e gli oppressi di tutto il mondo si devono unire. Per questo, i palestinesi vanno dai neri, dagli ispanici e dai nativi americani e gli dicono che sono vittime dell'oppressione come loro». Questo spiega, ad esempio, perché Black Lives Matter ha appoggiato apertamente le stragi perpetrate da Hamas il 7 ottobre.

Un altro esempio è che «il più grande movimento antisraeliano presente nei campus americani, Students for Justice in Palestine, recentemente ha fatto propria la definizione di una *occupied turtle island*. Nel gergo degli attivisti per i diritti dei nativi americani, il termine *turtle island* è un riferimento al Nord America. In altre parole, sostengono che sia la Palestina sia l'America sarebbero occupate dai colonizzatori europei». Friedmann racconta come lui stesso sia stato preso di mira dagli antisionisti a causa del suo lavoro: «Nella mia università, ad Atlanta, ci sono circa 200 membri del corpo docente che hanno firmato una petizione per chiedere la chiusura del mio programma di studi, per il solo fatto che conducevo delle ricerche sulle caratteristiche delle forze dell'ordine in Israele».

A questo punto, viene da chiedersi se e come le autorità americane possono reagire per contrastare i fenomeni d'odio contro ebrei e israeliani. Friedmann afferma che «le autorità sono all'erta, ma non sono sicuro che siano pienamente consapevoli della sfida da affrontare. Un grosso problema è che a differenza di altri paesi, come la Francia e la Germania, dove le autorità sono più attive nel mettere al bando simboli e organizzazioni estremiste, negli Stati Uniti queste sono più libere di diffondere odio, a causa del Primo Emendamento sulla libertà di parola».

[La domanda scomoda]

Le nostre democrazie riusciranno a impedire la rimozione collettiva del massacro del 7 ottobre?

A denunciare l'indifferenza morale della sinistra internazionale e italiana è stata la scrittrice e traduttrice Elena Loewenthal, profondamente delusa e non certo orientata politicamente a destra.



DI ANGELO PEZZANA

Il fatto che allo Stato di Israele venga negato il diritto di esistenza dimostra che gli ebrei sono un obiettivo sensibile in tutto il mondo anche per la presenza di un Islam molto forte ovunque. La soluzione è che, prima di tutto, Israele faccia piazza pulita del terrorismo.

Qualcuno si chiederà: è colpa dell'ignoranza? Un'affermazione non credibile visto che a Bologna 143 docenti universitari hanno firmato una petizione per "la fine immediata della guerra contro Gaza" convinti che non sia Hamas a tenere i civili nelle case vicino ai tunnel come fossero scudi umani e a dichiarare "ripeteremo le azioni del 7 ottobre finché Israele non sarà distrutto", come scrive Claudia Osmetti su *Liberò*.

I docenti che non si rendono conto di essere vittime della disinformazione – e questo capita in tutta Italia oltre che in tutto

l'Occidente – fanno sì che anche le nuove generazioni siano vittime di una cecità che impedisce loro di capire chi massakra e chi viene massacrato.

Ormai siamo di fronte al passaggio di chi prima si impegnava per difendere i diritti e che ora si allea (o sostiene apertamente) con i persecutori come, ad esempio, la comunità LGBT. Succede ormai comunemente in molti atenei americani, così come in tutta Europa. Chi volesse può, ad esempio, vedere su Youtube

il video "Welcome to Columbia Untisemity" che rivela in modo ironico verità spaventose (il video sottotitolato in italiano è disponibile su www.informazionecorretta.com).

È mai possibile che una minoranza che lotta per i propri diritti possa schierarsi a favore di chi apertamente perseguita e uccide le persone omosessuali?

L'odio antisemita, ormai, si insinua persino nelle richieste più inimmaginabili. In Italia, per esempio, sono state vandalizzate alcune pietre di inciampo a Roma ma il caso più eclatante è avvenuto a Torino, dove, sui propri canali social, l'ex moglie di uno dei più noti industriali del settore automobilistico, ha invitato alla rimozione di tutte le pietre di inciampo della città. Richiesta per fortuna ignorata ma comunque inquietante.



La strategia dei terroristi, anche se non armati, come ha scritto Daniele Capezzone direttore editoriale di *Liberò*, è far dimenticare il 7 ottobre. "Rendere sfocate nella nostra memoria le immagini dei bimbi israeliani sgozzati, delle persone sequestrate, delle case violate e trasformate in orridi laghi di sangue". Addirittura rovesciando su Israele la colpa di nuovi eccidi da presentare come altrettanto gravi di quelli del 7 ottobre. Le nostre democrazie riusciranno a impedirlo?



UN APPELLO DI UGEI E CEM

Urgente! Israele ha bisogno del nostro aiuto

La Comunità ebraica di Milano, in collaborazione con UGEI ed EL AL, sta mandando da varie settimane valigie all'aeroporto di Ben Gurion dove sono prelevate e smistate direttamente alle basi militari da altre associazioni di volontariato locali

Israele ha bisogno del nostro aiuto per mandare abbigliamento e attrezzatura tecnica per i soldati dell'IDF, in particolare i riservisti tornati d'urgenza dall'estero per partecipare allo sforzo nazionale.

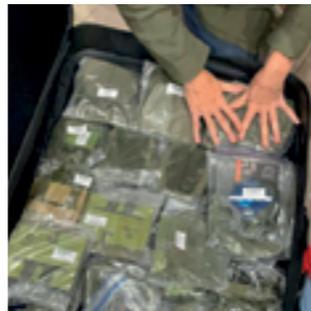
La Comunità ebraica di Milano, in collaborazione con UGEI ed EL AL, sta mandando da varie settimane valigie all'aeroporto di Ben Gurion dove sono prelevate e smistate direttamente alle basi militari da altre associazioni di volontariato locali. Non ci sono costi di dogana, i costi di trasporto sono al minimo e la procedura è molto veloce. Al momento quasi 50 valigie sono state spedite e sono tutte arrivate tra le braccia dei nostri soldati e soldatesse. Inoltre, abbiamo ricevuto anche una donazione di medicinali per un valore di 1 milione di

euro, che è già stata spedita in Israele tramite un aereo cargo.

Purtroppo la guerra sarà ancora lunga e Israele avrà ancora bisogno di noi per molti mesi a venire.

Per questo motivo, chiediamo a ciascuno di voi di attivarsi per aiutarci a metterci in contatto con grossisti, che possano in breve tempo produrre i materiali necessari e a basso costo.

Gli articoli più richiesti nelle ultime settimane sono stati: magliette termiche, pantaloni termici, scaldaccolli neri o verdi, passamontagna neri o verdi, coltelli multiuso, poncho impermeabili neri o verdi, torce e pinze. Inoltre, per poter spedire tutto ciò, sono necessarie anche delle valigie poiché nelle normative El Al non è prevista la spedizione di scatoloni di cartone.



Se preferite donare direttamente, tramite i nostri volontari ci incaricheremo noi di andare ad acquistare i beni più urgenti da spedire. A Scuola è stato allestito un punto di raccolta, vicino allo spaccio alimentare.

PER DONAZIONI

Potete donare tramite Paypal al sito paypal.me/ugei (Scegliendo l'opzione "amici e famiglia" per non pagare commissioni) oppure tramite IBAN: IT23Y0200801661000102513201 - Causale: **INSIEME PER ISRAELE** *Uniti supereremo anche questa!* *Am Israel Chai*

INFO

Milo Hasbani 348 223 8303
Sara Modena 345 538 7371
Marcia Boni 331 2268428
David Fiorentini 345 708 4671



INTERVISTA AL POLITOLOGO EDWARD LUTTWAK

Tra Gerusalemme e Washington quale futuro possibile?

La strategia militare dei generali israeliani e l'uso limitato della flotta aerea. Le elezioni americane nel 2024. L'opposizione a Joe Biden all'interno del suo stesso Partito democratico... Parla un esperto

di NATHAN GREPPI 

Dopo che il 7 ottobre il confine meridionale d'Israele si è ritrovato senza difese di fronte ai terroristi di Hamas, la reazione dell'IDF è riuscita a ribaltare la situazione, arrivando a prendere il controllo di Gaza in cerca degli ostaggi rapiti. Ma mentre la situazione si evolve giorno per giorno, rimangono delle incognite su cosa accadrà a guerra finita: cosa farà Israele *dopo* con la Striscia? La occuperà o ne cederà il controllo ad Abu Mazen? E quale sarà l'impatto sui rapporti tra Israele e Stati Uniti?

Ha provato a formulare delle ipotesi il politologo americano Edward Luttwak, esperto di storia militare e relazioni internazionali: già docente negli anni Sessanta all'Università

di Bath (in Inghilterra), è stato consulente per il Ministero della Difesa e il Dipartimento di Stato americano. I suoi libri sono stati tradotti in decine di lingue, i suoi articoli pubblicati su alcune delle più importanti testate americane, tra cui il *New York Times*, *The New Republic*, *Foreign Affairs* e *Commentary*.

Come vede la situazione attuale?

Gli israeliani stanno combattendo molto lentamente, perché la loro priorità è di non perdere soldati. Fare in fretta vorrebbe dire avere molti più morti, e invece il numero di soldati caduti al momento è piuttosto basso. Un altro elemento è che gli israeliani vorrebbero usare molto di più il potere dell'aria, la flotta aerea, ma Joe Biden non è d'accordo, perché ci sarebbero molte più vittime. Lo scopo di Israele è di arrivare ai quadri e ai leader più importanti di Hamas, alle loro strutture di comando situate nei tunnel.

Inizialmente si pensava di affidare il controllo della Striscia all'ANP, ma di recente Netanyahu ha detto di volerla occupare. Quale sarebbe l'opzione migliore per la sicurezza d'Israele?

In questa situazione, Netanyahu non può più prendere decisioni da solo, perché c'è un governo di coalizione e lui deve fare quello che decide la coalizione. Al momento, l'opzione più probabile è che il controllo della Striscia venga affidato all'Autorità Nazionale Palestinese, che però deve essere persuasa a farlo, perché non sono per nulla entusiasti all'idea di assumersi questa responsabilità.

Il 7 ottobre ha rivelato le falle dei sistemi di sicurezza israeliani...

Un tipico errore dell'intelligence israeliana è dovuto al fatto che gli israeliani sono tradizionalmente ottimisti, e questo li espone a rischi. In quel momento avevano pochissima gente in prima linea, erano così pochi da non avere il numero sufficiente di persone nemmeno per gestire i loro sistemi tecnologici. Questo è dovuto

a un ottimismo congenito, necessario per far sopravvivere uno Stato in condizioni impossibili, ma anche negativo perché si trascurano le dovute precauzioni.

Il sostegno di Biden a Israele sembra averlo indebolito tra i democratici più radicali. Com'è la situazione nel suo partito?

Quelli che sono contro Israele, nel Partito Democratico, non hanno nessun impatto concreto. Biden non ha un concorrente che possa portargli via dei voti sulla base di un pollice verso nei confronti di Israele. Urlano e piangono, ma non possono fare niente.

Nel 2024 ci saranno le elezioni presidenziali negli Usa. A seconda che vincano i repubblicani o i democratici, quale sarà l'impatto sui rapporti tra Washington e Gerusalemme?

Non ci sarà nessun cambiamento. A prescindere da chi vince o da chi perde, nessun partito vuole davvero cambiare posizione su Israele. I democratici di sinistra fanno molto rumore, ma nei voti sono marginali. E nel Partito Repubblicano non esiste una vera opposizione interna. Non ci sarà nessun impatto sui rapporti con Israele. 



di NATHAN GREPPI

Dagli attacchi di Hamas del 7 ottobre e con la conseguente reazione israeliana a Gaza, nel Regno Unito, così come in molti altri paesi europei, si sono moltiplicati gli episodi di antisemitismo e le manifestazioni contro Israele. Un clima che ha portato anche a faide interne al Partito Laburista, dove l'attuale leader Keir Starmer dal 2020 cerca di ripulire il partito dagli elementi antisemiti che proliferavano sotto la guida del suo predecessore Jeremy Corbyn. A fare il punto della situazione con *Bet Magazine-Mosaico*, forte di una pluridecennale esperienza in merito, è il ricercatore Michael Whine: cofondatore del Community Security Trust (CST), la più importante organizzazione britannica per la lotta all'antisemitismo, vi ha lavorato per 35 anni, ricoprendo nell'ultimo periodo il ruolo di Direttore per il Governo e Affari Internazionali. Negli anni è stato consulente per il contrasto dei crimini d'odio per diverse istituzioni, tra cui il World Jewish Congress, il Ministero della Giustizia britannico e il Crown Prosecution Service (il pubblico ministero inglese per i procedimenti penali). Ha scritto decine di saggi e articoli per riviste scientifiche sui temi dell'antisemitismo, terrorismo, degli estremismi politici e religiosi. *Nelle ultime settimane, abbiamo visto molte proteste antisraeliane nel Regno Unito, persino persone che strappavano i manifesti degli ostaggi rapiti. Quanto è diffuso l'odio antisraeliano e antiebraico nel Paese?* L'antisemitismo è aumentato drammaticamente dall'inizio delle ostilità il 7 ottobre. Secondo il CST, sono 1019 gli episodi riportati negli ultimi 28 giorni, il più alto tasso mai registrato in un tale periodo di tempo. Questo numero è probabilmente destinato ad aumentare intanto che si indaga su ulteriori rapporti, ma già adesso includono 47 aggressioni, 67 casi di danni e vandalismi a proprietà ebraiche, 102 minacce rivolte direttamente ai singoli e altro ancora.



REPORT DALLA GRAN BRETAGNA: INTERVISTA A MICHAEL WHINE

Londra: quel “pasticciaccio brutto” della BBC...

La BBC che accoglie senza verificarle le versioni di Hamas e poi si scusa con gli spettatori. Il Labour party che deve fare i conti con i propri elettori musulmani e con il dopo-Corbyn. Come sta il “paziente inglese”? Male. Parla Michal Whine, consulente del Governo per la lotta all'antisemitismo e crimini d'odio

Si è verificato anche un aumento considerevole della propaganda antisraeliana, in alcuni casi sanzionabile secondo il diritto penale. La settimana scorsa, il Crown Prosecution Service ha annunciato che due persone verranno indagate per materiali antisemiti che hanno esposto ad una manifestazione antisraeliana. *Dopo che è emerso come Israele non c'entrasse con il razzo caduto vicino all'ospedale, la BBC si è dovuta scusare per aver dato credito alla versione di Hamas. Nei media inglesi vi è pregiudizio nei confronti d'Israele?* Generalmente i media cartacei inglesi sono neutrali, e molti dei più importanti quotidiani nazionali sono filoisraeliani e riconoscono l'antisemitismo delle organizzazioni palestinesi. La stampa periodica di solito è pro-Israele, anche se propensa a pubblicare titoli beceri in prima pagina per attirare i lettori. I problemi sorgono con le principali emittenti televisive e radiofoniche. La BBC,

che sarebbe tenuta ad adottare una posizione neutrale, nell'ultimo mese ha licenziato o sospeso molti dei suoi corrispondenti dal Medio Oriente a causa di discorsi antisraeliani. All'interno della comunità ebraica e del Parlamento, vi è una critica diffusa verso la BBC per aver considerato la propaganda di Hamas come una fonte veritiera senza aver prima verificato i fatti, e per aver chiamato quelli di Hamas “miliziani” invece che “terroristi”. Personalmente, già 25 anni fa ho partecipato ad incontri con i piani alti della loro redazione, per esprimere la nostra preoccupazione in merito alle loro trasmissioni antisraeliane. In passato hanno nominato una figura chiave per monitorare il loro lavoro, ma pare che siano ritornati alle vecchie abitudini. Le emittenti commerciali, quali

Da sinistra: le scuse della BBC per aver dato credito ad Hamas senza verificare le notizie; Michael Whine.

l'ITN, Sky e i canali locali, sono più attente al riguardo. Quello che invece accomuna tutti i media è la preoccupazione per i civili palestinesi ritrovatisi in mezzo al fuoco incrociato, anche se in pochi fanno notare che è l'Egitto a rifiutarsi di far passare i profughi.

Vi è una divisione interna ai laburisti tra le posizioni di Starmer e gli elettori filopalestinesi. Ma il partito è davvero cambiato dopo la perdita di leadership di Corbyn? Ci sono ancora problemi di antisemitismo?

Il Partito Laburista sta ancora attraversando una fase di cambiamenti imposti da Keir Starmer e dai suoi alleati moderati, ma rimane ancora molto lavoro da fare. In anni recenti, il Labour si è presentato come la scelta naturale per gli elettori musulmani, e ciò si riflette nelle loro critiche nei confronti di Starmer degli ultimi giorni. Molti musulmani eletti in cariche pubbliche si sono dimessi in seguito al suo rifiuto di chiedere a Israele un cessate il fuoco nell'offensiva contro i terroristi.

Il Primo Ministro scozzese Humza Yousaf si è mostrato critico verso Israele, soprattutto perché aveva i suoceri nella Striscia di Gaza (riusciti a uscirne assieme ad altri cittadini britannici, ndr)...

La Scozia è tradizionalmente filo-semita e filoisraeliana. Il governo scozzese mantiene buone relazioni con il Comitato Scozzese delle Comunità Ebraiche ed è attento alla loro sicurezza e vigilanza. *Ritiene che nel Regno Unito vi sia il rischio di attentati terroristici contro la comunità ebraica?*

Il rischio c'è, e proviene dai gruppi jihadisti, così come dai terroristi di estrema destra. Il governo britannico e la polizia sono consci della minaccia, e hanno dimostrato le loro preoccupazioni finanziando i servizi di sicurezza per tutte le scuole ebraiche, aumentando i pattugliamenti e incontrandosi regolarmente con il CST. Proprio il CST, alcuni anni fa, aveva organizzato un incontro per valutare la minaccia terroristica al quale avevano partecipato ufficiali di polizia di tutta la Gran Bretagna. ☹

Gli elettori musulmani criticano il nuovo corso dato da Starmer al Labour

UN CORTO D'AUTORE

In *Disaster* la storia di due fratellini rapiti da Hamas

Yoni Goodman, il celebre autore israeliano di film animati nominato all'Oscar, ha deciso di raccontare i tragici eventi del 7 ottobre 2023 nel nuovo cortometraggio intitolato *Disaster*. Uscito il 29 ottobre, il corto racconta in 80 secondi la storia angosciante dei fratellini Or e Yagil Yaakov, rapiti dai terroristi di Hamas mentre erano al telefono con la loro mamma, Renana Gome. È lei ad avere chiesto al regista Ari Folman, durante un incontro a Eilat, di raccontare la storia dei suoi figli, in modo da attirare l'attenzione della comunità internazionale.

Ispirato dal progetto, Folman ha contattato subito il collega animatore Yoni Goodman, con cui in passato aveva creato i pluripremiati *Valzer con Bashir* e *Dov'è Anna Frank*, che ha trasformato il racconto in un cortometraggio in soli 9 giorni.



Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS

di ESTER MOSCATI



LE CONSEGUENZE PSICOLOGICHE DELLA STRAGE

Come resistere quando il nostro mondo va in pezzi

Tristezza, rabbia, angoscia, sentimenti che rischiano di lasciare un segno profondo. Come attivare la resilienza e reagire a paura e senso di instabilità? Come si altera il nostro cervello e come “ripararlo”? La parola a medici, psicoterapeuti, neuroscienziati

Scuola ebraica ha di recente avviato con un gruppo di esperti un progetto che ha l'obiettivo di definire delle linee guida che possano sostenere l'attività educativa in un contesto di stress aumentato.

Daniela Di Veroli ha tenuto tre meeting per l'AME, in cui è stata palpabile l'ansia e la necessità di condividere i propri stati d'animo. Depressività diffusa, sconcerto, paura... Ma anche la frustrazione per l'evidenza che tutto quello che è stato fatto finora per fare conoscere la nostra storia e i nostri valori non è servito a nulla, di fronte al pregiudizio antisemita e antisionista che sta dilagando. E ancora la sbigottita incredulità per il fallimento dell'intelligence israeliana che non ha saputo prevenire il massacro. E la delusione dolorosa per il silenzio di troppi amici non ebrei che non hanno saputo essere solidali e confortarci. «Ciò che fa più male non è la crudeltà dell'oppressore ma il silenzio di chi ne è testimone», scriveva Elie Wiesel.

«Lo shock - commenta Daniela Di Veroli - viene dal fatto che questo pogrom, questa violenza, è accaduta in Israele e non in Europa; è accaduta nel

posto in cui, nonostante gli attentati che non si sono mai fermati in tutti questi anni, nonostante i missili, ritenevamo gli ebrei fossero più protetti. Per la prima volta dopo l'Olocausto abbiamo paura per la nostra sopravvivenza fisica».

COME SI MANIFESTA UN TRAUMA COLLETTIVO

Ma quali sono i segni del trauma e quali i sintomi che hanno toccato molti di noi? «I segnali sono molteplici, per esempio l'insonnia - dormire ci rende in qualche modo 'vulnerabili' -, e le apnee notturne, che si manifestano soprattutto nelle famiglie dove ci sono figli che si trovano in situazione di pericolo 'potenziale' nell'andare a scuola, in sinagoga... Dovremmo cercare di mettere i nostri figli al riparo dalla nostra paura, dall'idea-ansia che ci assale, il che è particolarmente difficile in un quadro in cui si avverte una forma di 'persecuzione'. E il tutto diventa paralizzante». Non a caso, dopo il 7 ottobre, per giorni interi non siamo riusciti a staccarci dai TG e dai cellulari in una "fame di notizie" ossessiva, con un accesso compulsivo ai social, per "esserci", connettersi e

A sinistra e a destra: illustrazioni di Noa Kelner (courtesy dell'autrice).

condividere.

«I fatti accaduti non hanno risparmiato nessuno - spiega Di Veroli - ed è un evento disumanizzante che appartiene a tutti; quello che non si riesce a capire in Occidente è che questa disumanizzazione è destrutturante per tutti, non solo per israeliani e ebrei. È un lutto: abbiamo subito un lutto che deve essere elaborato con i tempi necessari. E la capacità di elaborarlo dipende dalla storia personale di ciascuno, così pure come l'elaborazione delle immagini visive che sono arrivate senza filtri, in tempo reale, mentre la capacità del cervello umano di metabolizzare queste informazioni e queste immagini è molto più lenta». Ma trattandosi di un trauma collettivo, è possibile una

catarsi collettiva per uscire da questa situazione? «No - risponde Di Veroli -: è possibile una condivisione ma la terapia, ove necessaria, deve essere individuale perché ognuno reagisce in maniera diversa a questo evento. C'è stato un grande bisogno di condivisione e di rafforzamento dell'identità che poteva essere più o meno forte in ciascuno di noi, ma questo evento l'ha rafforzata, tanto è vero che tutti, soprattutto in Israele, si sono mobilitati per fare qualche cosa insieme e per gli altri. Condividere e agire sono la prima risposta positiva al trauma. Poi c'è la fase dell'elaborazione del lutto e in molti casi andrà affrontato il disturbo post-traumatico da stress. Una delle terapie possibili è la terapia artistica



onde 'scotomizzare' (eliminare dalla memoria) la paura dei mostri; questo vale per i bambini ma non solo, perché l'arte, la creatività, fa accedere a parti di sé profonde. Se le persone avevano già delle problematiche pregresse, l'effetto è stato devastante, deflagrante. Non va dimenticato che questo trauma arriva dopo la pandemia di Covid,

LA NEURO SCIENZIATA TALMA HENDLER: «QUALCOSA È CAMBIATO NEL NOSTRO CERVELLO»

«Dopo la tragedia di ottobre qualcosa rischia di modificarsi nel nostro cervello e dobbiamo tenerne conto». Così parla la neuroscienziata Talma Hendler dell'ospedale Ichilov, docente di psicotraumatologia all'università di Tel Aviv in una intervista uscita su *JForum* e su *Times of Israel*: i nostri sistemi cerebrali si sregolano sotto l'effetto di uno stress estremo ed è molto importante fare di tutto per riportarli in equilibrio, afferma. I traumi causati dall'esposizione a eventi feroci e efferati ci sottopone a cambiamenti strutturali del cervello umano. Col rischio di alterare l'equilibrio collettivo, specie nelle persone più fragili. È la prima volta che gli israeliani si sentono così indifesi e non protetti. Che cosa accade allora nel cervello? Che risposta ci forniscono le neuroscienze? Per Talma Hendler lo stress acuto di cui soffrono oggi israeliani (e molti che hanno famigliari e amici in Israele o esposti ad ambienti ostili o all'antisemitismo in Diaspora), è causato dall'iperattivazione di una piccola regione del cervello, l'amigdala, associata al sistema limbico che abitualmente gestisce le emozioni e la memoria. Una iperattivazione che genera una specie di nebbia nel nostro cervello, mancanza di motivazione, incapacità a concentrarsi con la conseguente messa in pausa delle attività abituali e della vita sociale. Disturbi del sonno, ipersensibilità, astenia, senso di

vuoto, di ansia, collera o crisi di pianto. «L'amigdala viene coinvolta poiché deve reclutare tutti i meccanismi di sopravvivenza per superare la minaccia messa in moto dal trauma e dallo stress», spiega Hendler. Una iperattivazione del sistema limbico che può risultare pericolosa se a lungo termine non riesce a tornare al livello omeostatico pre-trauma. Fortunatamente l'80-90 per cento delle persone, col tempo, riescono a superare l'iperattivazione dell'amigdala senza sviluppare patologie da stress post-traumatico. Ci sono delle utili tecniche di rilassamento e di biofeedback, oltre a diversi altri metodi cognitivi, per regolare al ribasso il sistema limbico, ovvero attivare quello che Hendler chiama il sistema mesolimbico, altrimenti detto sistema di ricompensa: si tratta di reagire con il fare, costringersi a essere attivi e fissare degli obiettivi pratici nell'immediato. Ridurre l'attività dell'amigdala implica un impegno, uscire dal traumatismo dipende certamente dalle nostre risorse interiori, tuttavia, il fatto di attivarsi per aiutare gli altri risulta essere tra le vie più praticate per controllare i sentimenti di panico e disperazione. Il mantenimento e ripristino del sistema di ricompensa è altrettanto importante della capacità di ridurre il sistema di minaccia, sottolinea Hendler. «L'equilibrio tra i due sistemi è essenziale per attivare la resilienza. È importante capire che la

resilienza è un processo molto attivo, noi non siamo resilienti in modo innato, bisogna lavorarci sopra come facciamo per i muscoli del nostro corpo. Restare in buona salute fisica e psichica, malgrado le avversità, è un lavoro, un impegno. Bisogna agire con decisione per impedire che il sistema di minaccia del nostro cervello non prenda il sopravvento generando il TSPT, la sindrome da stress post-traumatico. Va pertanto stoppato il meccanismo di ciò che attiva lo stress.

Impedire che il senso di minaccia potenziale generato dal trauma resti scolpito nel cervello e che invece di essere trasformata in ricordo, doloroso sì ma ricordo, resta lì in agguato, attivo e vigile, pronto a sabotarci. Pertanto, Hendler ha messo a punto l'utilizzo di una tecnologia, Prism, un dispositivo, messo sul mercato quest'anno da Gray Matters Health, un software che funziona in tandem con un casco dotato di elettrodi particolari indossato dal paziente e in grado di regolare e modulare l'attività cerebrale. «Si tratta di attivare un allenamento cerebrale, un sistema per modificare plasticamente le reazioni del cervello che si producono dopo un evento o uno stimolo che ci riporta al momento del trauma. L'obiettivo è quello di non restare bloccati in uno stato di allerta o iper eccitamento, cosa molto negativa per il cervello».

A destra: Noa Argamani, rapita al Nova Festival il 7 ottobre; la morà Keren con il figlio Ohad, di 9 anni, rapiti dal loro kibbutz.



> che ha destabilizzato il mondo; il caso di questo pogrom invece potremmo definirlo una 'pandemia psichica', le radici sono state scosse profondamente. Per questo c'è bisogno di stabilità, di ritrovare una 'terra che non trema'. «Dopo il 7 ottobre - racconta a *Bet Magazine* Giulia Remorino Ibry, psicologa e psicoterapeuta - c'è stato un forte sgomento, soprattutto tra i miei pazienti più giovani. Io mi occupo di persone che hanno fragilità e che si sono sentite bloccate, in isolamento e hanno dimostrato scarsa reattività; in generale tutti sono caduti in uno stato depressivo, in un profondo abbattimento psichico. Ho notato che c'è stata una differenza tra chi è più laico, e che ha avuto meno punti di sostegno, e chi invece è un ebreo religioso, sostenuto dalla fede, che ha avuto più capacità reattiva. La maggior parte di loro ha sviluppato una maggiore consapevolezza e la voglia di esprimersi. Il mio lavoro è proprio quello di aiutare i pazienti a tirare fuori le proprie risorse e di stimolare un 'ideale trasformativo'. Nella mia esperienza di post trauma - continua Remorino - in questi anni Duemila c'è stato un crescendo di problematiche. Tutti qui, oggi, abbiamo esperito un "pogrom dell'anima", le dinamiche del terrore sono le stesse. Ma laddove si è rafforzata l'identità ebraica di appartenenza e i nostri valori, allora da tutto questo male può scaturire qualche cosa che sboccia. Abbiamo una storia, una forza. La nostra forza è l'ideale del Tikkun Olàm, la 'riparazione del Mondo', la resilienza. Io vengo da una famiglia sionista e appoggiarci ai nostri valori ci aiuta sempre». Ma come aiutare i pazienti ad affrontare questo terribile momento? «Io mi occupo anche di terapia familiare ma in questo frangente la terapia indi-

viduale aiuta ad affrontare il trauma in tempi più brevi; il gruppo ci dà un senso di appartenenza ma la dinamica trasformativa individuale è più efficace. I sintomi del post trauma sono attacchi di panico, paranoie, senso di persecuzione. Molti miei pazienti hanno tolto la mezuzà dalla porta e si 'nascondono'; i ragazzi mi raccontano delle prove di evacuazione a scuola e della necessità di sentire che c'è un 'controllo'. Ci sono difficoltà di concentrazione, rituali ossessivi. Bisogna stare molto attenti a non usare tecniche troppo invasive e rapide perché il trauma ha bisogno di tempo per essere affrontato in modo efficace; quindi usare delle tecniche senza un adeguato percorso psicologico diventa pericoloso. Bisogna riconoscere la struttura del Sé, collocare l'esperienza in modo sano e sviluppare, attraverso il terapeuta, la consapevolezza delle proprie possibilità di gestire la paura, per affrontarla. La paura va riconosciuta; spesso cerchiamo di rimuoverla ma questo è peggio. Siamo umani, siamo in questa dimensione difficile che non ci aspettavamo e dobbiamo dare il nome alla paura e partire da lì per mostrare la forza della nostra umanità. Certi bambini hanno un atteggiamento di chiusura, si irrigidiscono ma la paura va affrontata. Il nostro carnefice si è allontanato dalla dimensione umana e quindi la paura è perfettamente logica e inevitabile. Va riconosciuta e affrontata con coraggio. Con un bambino adottiamo delle tecniche, attraverso il disegno e il gioco, sedendoci accanto a lui a giocare anche con dei

pupazzetti per ricostruire fisicamente delle situazioni. Con l'adulto si parla, ma anche con l'adulto, per superare questi traumi, sono efficaci le attività creative e in particolare l'analisi immaginativa tramite la visualizzazione, che ci porta ad approdare a strati molto profondi del nostro essere».

ISRAELE: COME REAGIRE

In Israele moltissimi sono affetti da disturbi da shock post-traumatico; da anni i bombardamenti costringono i bambini nei rifugi, da anni la paura degli attentati è costante, un trauma che attraversa tutta la società. In Israele, chi direttamente, chi indirettamente, tutti sono stati toccati e coinvolti nell'orrore del 7 ottobre; ci sono gruppi di esperti volontari che istruiscono gli psicologi generici per affrontare i traumi dei loro pazienti attuali e futuri: traumi acuti e sindrome post-traumatica, tra adulti e bambini. Non basta più la terapia della parola, la terapia tradizionale; di fronte a shock di questo tipo ci sono in campo altre tecniche esperienziali, creative, fisiche.

Come scrive sulla sua pagina Facebook Roberto Della Rocca, uno degli *italkim* che ci ha aiutati a conoscere la situazione da "dentro", in questi mesi, "Tutto il paese, volente o nolente, giace in una specie di depressione comune, post-trauma, anche quelli che non lo ammettono perché non lo capiscono, o pensano che sia una vergogna, da nascondere". *Bet Magazine* ne ha parlato con Claudia Sabbadini, psicoterapeuta esperta in EMDR ("desensibilizza-

Si può affrontare il trauma, elaborare il lutto e tornare alla vita

zione e rielaborazione tramite movimenti oculari", una psicoterapia usata per trattare gli eventi traumatici e stressanti). Sabbadini è addetta e responsabile di équipe di paramedici nelle scuole speciali del Ministero dell'educazione d'Israele. Da quando è iniziata la guerra si è attivata come volontaria per l'associazione israeliana EMDR per supportare le famiglie dei rapiti, le famiglie delle persone assassinate e anche i sopravvissuti del 7 ottobre. Per gli incontri di BenEssere Donna dell'ADEI WIZO ha tenuto un meeting sul tema. «In Israele lo shock del 7 ottobre è stato sconvolgente; io lavoro con un'équipe di paramedici e all'inizio le persone che abbiamo incontrato non riuscivano fisicamente a tirare fuori nemmeno una parola. C'è stato un mutismo fisico dovuto alla prima reazione di shock; poi le emozioni si sono diversificate in disperazione, tristezza, paura, panico. Le persone sono costantemente nervose e dichiarano di aver subito un cambiamento anche nelle loro relazioni all'interno della famiglia; si litiga di più, si è estremamente reattivi ai rumori. Come terapeuti cerchiamo subito di far capire che tutte queste reazioni sono 'normali' in una realtà 'anormale' e dobbiamo legittimare le varie emozioni, ad esempio l'auto-compassione e non criticare se stessi. Capire che è necessario avere molta pazienza. Siamo intervenuti in una scuola dove una maestra è stata rapita da Hamas insieme al figlio di 9 anni e ai genitori, mentre il fratello è stato ucciso. I bambini, in suo onore, hanno posto una sedia nella classe con scritto 'Keren ti aspettiamo', e hanno fatto una festa di compleanno per suo figlio che ha compiuto i 9 anni da prigioniero. Siamo in una fase di lutto, si vive alla giornata; ora non si può pensare troppo al futuro. Le nostre anime sono sotto shock, - spiega Sabbadini - ci manca la fiducia e il terreno non è stabile. È come vivere in una situazione di terremoto, cioè le nostre basi, le nostre fondamenta si muovono. Per affrontare questo, ai bambini in particolare dico di camminare scalzi, in modo da sentirsi più vicini al terreno». Come in Italia, tanto più in Israele si avverte

la necessità di sentirsi molto vicini agli uni agli altri. Anche nell'emergenza bisogna cercare di ricostruire una routine quotidiana, soprattutto per i bambini. «Dobbiamo tornare ad essere noi stessi. Da ricerche effettuate dopo le catastrofi sappiamo che la grande percentuale della popolazione ha una buona resilienza e si rimetterà; ma un terzo della popolazione israeliana svilupperà una sindrome post-traumatica. Come équipe abbiamo messo in atto un vero pronto soccorso psicologico per attuare terapie anche collettive per gruppi omogenei, cioè i sopravvissuti dei kibbutz, i ragazzi sopravvissuti al massacro del Nova Festival, le famiglie delle vittime, quelle dei rapiti e i parenti dei soldati in servizio a Gaza. Questo per rafforzare un senso di unione che essi stessi chiedono e cercano, in modo da sentirsi capiti da chi ha vissuto la

loro stessa esperienza. Il senso di unità nazionale di fronte a questo evento si è straordinariamente rafforzato, come provano le centinaia di azioni di volontariato, che è esso stesso una forma di terapia di gruppo, perché 'agire insieme', fare insieme delle cose, ci aiuta ad affrontare quello che è stato un dramma collettivo. Il primo step, prima ancora di riconoscere il trauma, è quello di rafforzare le risorse individuali per affrontarlo, perché far riemergere il trauma senza queste risorse è pericoloso. La tecnica che noi usiamo, l'EMDR, è una psicoterapia di stimolazione cerebrale che tratta diversi problemi post-trauma. Dobbiamo ricostruire una base su cui appoggiare saldamente i piedi. Dopo il 7 ottobre - conclude Sabbadini - siamo molto più preparati, come dopo un tradimento, e quindi possiamo ricostruire la nostra sicurezza».

I RICORDI DEI POGROM IN LIBIA

Yoram Ortona: ho rivissuto il 5 giugno 1967 a Tripoli

Tra i ricordi rievocati dal 7 ottobre non c'è solo la Shoah o i pogrom nell'Europa dell'Est e nella Russia zarista. C'è anche qualcosa di molto più recente e intimamente legato alla strage di Hamas: la cacciata degli ebrei dai paesi arabi dopo violenti moti di piazza. Il 5 giugno 1967 a Tripoli, in Libia, Yoram Ortona è un ragazzino di 13 anni che sta sostenendo l'esame di terza media alla scuola italiana, la Dante Alighieri (dalla quale suo padre era stato cacciato nel 1938 per le Leggi razziali). «Le strade erano affollate di arabi che gridavano 'Morte a Israele! Morte agli ebrei' - racconta -. Sabato mattina, 7 ottobre 2023, stavo andando al tempio. Mia figlia che vive in Israele mi ha mandato un WhatsApp e così ci siamo subito informati di che cosa fosse successo; è stato un trauma fortissimo, perché era impensabile che tanti terroristi potessero essere entrati in Israele, casa per casa, attuare una strage di inermi, gente che lavorava insieme ai palestinesi, insieme raccoglievano i frutti della terra. Per me che oggi ho settant'anni è stato tornare al 5 giugno 1967, le stesse urla rimbombate nei kibbutz 'morte a Israele! Morte agli ebrei'... lì dove sono stati uccisi, decapitati, amputati, donne,

uomini, bambini, anziani, malati. E le stesse grida si sono sentite nelle manifestazioni pro Palestina a Milano. Questo mi fa rabbrivire, fa male a chiunque abbia vissuto e sentito i racconti dei pogrom avvenuti nei paesi arabi; il primo che mio padre subì a Tripoli accadde nel 1945, con l'eccidio di oltre 150 ebrei, con decapitazioni, mutilazioni... le modalità sono sempre le stesse e questo trauma, per chi conosce bene la storia, mi fa riflettere e mi rende ancora più sicuro, forte della mia identità. Ho avuto la fortuna di reagire al trauma attraverso la scrittura, la testimonianza, il racconto. Occorre essere attivi, essere 'comunità', stringersi insieme e agire insieme, condividere opinioni e sentimenti. È l'unico modo per riuscire ad affrontare il cataclisma che ci ha investiti. E credo che sia arrivato il momento anche di ripensare il Giorno della Memoria, perché il 27 gennaio dovremmo ricordare il 7 ottobre, altrimenti ripetere 'mai più' sarebbe un modo irrealistico e superficiale di ricordare. Chiedo a tutte le Associazioni ebraiche di riflettere su questo».





PARLANO BRUNA CASES, EDITH BRUCK, TATIANA BUCCI, LIA LEVI

Gli ultimi testimoni della Shoah di fronte al 7 ottobre 2023

“L’idea che gli ebrei non possano più girare con la kippah e non possano mostrare la propria religione e identità mi sconvolge: pensavo che fossero cose che non avrei più rivisto”...

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



“Per la prima volta penso che una nuova Shoah sia possibile”. Una dichiarazione shock che riflette le paure e lo sgomento scaturiti in tutto il mondo ebraico dopo il massacro di Hamas il 7 ottobre scorso. Una dichiarazione ancora più terribile se a esprimerla è la scrittrice Lia Levi che, come altri testimoni degli anni bui della Shoah, si interroga sull’antisemitismo che colpisce oggi gli ebrei sia in Israele sia nelle comunità del mondo. “L’attacco a Israele ha segnato per me uno spartiacque, ha mutato il mio modo di ragionare – spiega Levi a *La Repubblica* -. Prima del 7 ottobre alla domanda ogni tanto riemergente su un possibile secondo Olocausto rispondevo ‘mai più’, considerando quell’orrore come una tappa negativa nella storia del mondo, impossibile da ripetersi. Oggi non ne sono più convinta e questo mi addolora profondamente”. “So bene che le condizioni storiche sono diverse e che oggi le nostre democrazie hanno gli strumenti per difenderci, ma i segnali di un nuovo antisemitismo sono inquietanti”, continua la scrittrice, evidenziando inoltre che in Italia “il danneggiamento delle

pietre di inciampo (*avvenuto a Roma, ndr*) è anche un gesto di cancellazione: è come se Michele Ezio Spizzichino e Amedeo Spagnoletto o Eugenio e Giacomo Spizzichino, tutti deportati nei campi, venissero uccisi una seconda volta”. A non credere che possano ripetersi le condizioni per una nuova ecatombe è invece la scrittrice e testimone della Shoah Edith Bruck, che nel corso di un’intervista sul *Corriere della Sera* sottolinea: “Non credo sia possibile per un fatto evidente a tutti. C’è Israele. C’è uno Stato libero e democratico molto forte”. Righe in cui tuttavia ricorda che “dopo la Shoah si disse che occorreva cambiare il vocabolario per descrivere l’orrore. Oggi penso ci sia lo stesso problema, dopo la strage dei bambini nei kibbutz. Nemmeno i barbari furono capaci di questo. Quali parole si possono usare”? E aggiunge: “Io non avevo alcun pregiudizio, ho sempre difeso i più deboli, chi fuggiva dalla fame e dalla guerra. Mi sono sempre schierata dalla loro parte. Però ora tutto è cambiato. Io stessa sono cambiata. Sì, sono cambiata. Quelle atroci immagini delle teste di bambini decapitati usate per giocare a calcio sono le stesse di Auschwitz. E ora, in mezzo a chi arriva, è facile immaginare che ci siano terroristi,

militanti antisemiti. Davvero non so come si possa fare, difficile selezionare chi arriva. Ma far entrare tutti, ora, è assurdo. Perché l’antisemitismo sta attraversando la Palestina e l’intero mondo arabo. Sono totalmente avvelenati non solo contro Israele ma contro tutti gli ebrei. Hanno imparato e copiato dal nazismo le espressioni più atroci. Dicono: stermineremo tutti gli ebrei, li annienteremo fino all’ultimo. Sono le stesse frasi, esprimono la stessa volontà”.

Non vuole invece parlare di quanto sta succedendo in Israele l’instancabile testimone della Shoah Sami Modiano, che durante un incontro con i ragazzi delle scuole di Roma e provincia, nell’ambito del Viaggio della Memoria organizzato da Roma Capitale e dalla Città Metropolitana, con la collaborazione della Fondazione Museo della Shoah e della Comunità Ebraica di Roma, ha detto, riportato dall’Ansa: “Mi rattrista, ma io sono qui per parlare della Shoah. Non vorrei commentare perché mi addolora. Purtroppo, molte cose stanno continuando, ma non bisogna alzare bandiera bianca. Sperando e pregando che il mondo si metta in pace”.

Tatiana Bucci, co-partecipante all’evento, ha poi sottolineato che: “L’antisemitismo non è mai finito. Esiste da quando esistiamo noi ebrei. Ma ce l’abbiamo fatta sempre e ce la faremo anche stavolta”.

LA TESTIMONIANZA DI BRUNA CASES D’URBINO A BET MAGAZINE

Bruna Cases d’Urbino, membro della Comunità Ebraica di Milano, nel 1943 era una bambina ebrea di nove anni che ebbe la fortuna di poter emigrare in Svizzera e salvarsi dalle persecu-

[voci dal lontano occidente]

La paura degli ebrei è concreta: cosa accadrà quando chi oggi manifesta pro-Hamas voterà i futuri governi europei?

C’è ancora posto per gli ebrei nel lontano Occidente? Gli avvenimenti seguiti alla tragedia del 7 ottobre in Israele hanno devastato anche le sicurezze di chi ha creduto alle parole “mai più” pronunciate all’indomani della Shoah. Oggi,



di PAOLO SALOM

dalle comunità ebraiche in Italia e ancor più nel resto d’Europa e (figuriamoci!) negli Stati Uniti, tracima un filo d’angoscia che si è risaldato nelle menti di tutti al terrore dei secoli passati, quando le cronache erano scandite da persecuzioni e pogrom. Gli ebrei contemporanei hanno riscoperto il terrore dei loro avi, quando era chiaro che la loro esistenza era una questione temporanea soggetta alla tolleranza dei più. Che evaporava nell’istante in cui un bambino cristiano scompariva e la responsabilità era chiaramente dei giudei. Oppure quando un Paese potente perdeva una guerra e il motivo era immancabilmente degli ebrei cospiratori e traditori. Ora, è vero che le istituzioni hanno saputo reagire con prontezza, si sono schierate dalla parte di Israele. Dunque perché tanta paura? È la realtà dei fatti ad alimentarla. Le piazze d’Europa, le strade d’America e d’Australia, si sono riempite di folle urlanti. Gli slogan uditi a Milano erano costellati di finezze quali “Israele assassino”, “Aprite i confini, vogliamo uccidere i sionisti e gli ebrei”. Tutto questo all’indomani di una strage orrenda e ingiustificabile di esseri umani, uomini, donne, vecchi e giovani, bambini e neonati cui è stata tolta la vita non da un razzo o da una bomba (di per sé

incapaci di discernimento seppure non meno terribili), ma da altri esseri umani che definiamo “belve” perché nel vocabolario non si trova altra parola. E qui entra in campo il “sì ma”. L’unico artificio retorico in grado di spiegare la reazione di moltitudini di individui

che, a migliaia di chilometri di distanza, si uniscono idealmente alle piazze arabe infarcite di odio e volontà omicida. Il “sì ma” ci rimanda alla vittimizzazione secondaria per cui, quando una donna denuncia uno stupro, si cercano i motivi nascosti per i quali “in qualche modo se l’è cercata”. Agli ebrei si imputa, facilmente, di tutto: hanno in mano la finanza, manovrano i governi come burattini e, soprattutto, hanno “colonizzato” la Palestina strappandola ai legittimi proprietari. Qualunque spiegazione storica o razionale è superflua oltre che inutile. Gli ebrei non hanno diritto a nulla. Né ieri (se li hanno perseguitati ci sarà pur stato un motivo); né oggi (Israele commette crimini ogni giorno); né domani (ci aspettiamo una prossima soluzione definitiva alla questione ebraica). Tutto questo agisce sugli ebrei - tutti - andando a risvegliare pensieri smarriti nell’idea che il passato non sarebbe più tornato. Non è così, purtroppo. E nemmeno la vicinanza delle autorità e dei governi è capace di lenire questa sensazione. Perché, noi, qui, viviamo in democrazia (per fortuna). Ma la democrazia è fatta dai popoli, dalle opinioni della maggioranza. Si esprime con il voto.

La paura degli ebrei è concreta e legittima: cosa accadrà quando future elezioni

dovranno decidere futuri governi? Quali voci verranno ascoltate dai candidati e dai partiti? Non è accademia. Sono pensieri angoscianti per chi sa di appartenere a una minoranza. Ricordiamo bene come l’attentato alla Sinagoga di Roma fu reso possibile dal clima terribile seguito all’invasione israeliana del Libano (1982) - magari mal pensata ma resa necessaria dai continui assalti terroristici che da lì provenivano - con manifestazioni che scorrevano urlanti davanti al Ghetto, in un caso trasportando a spalle una bara vuota, che presto si sarebbe riempita del corpo di un bimbo di due anni, Stefano Tachè.

Un’ultima considerazione sul “sì ma”, al ragionamento che attribuisce responsabilità a Israele per quanto accaduto a Sderot e nei kibbutz devastati dalle belve di Gaza. Con tutti gli errori possibili che si possono giustamente attribuire ai governi in carica a Gerusalemme, uno - fatale - appartiene all’Occidente tutto. È quello di aver consentito per decenni, all’indomani di Oslo (che illusione!), di lasciar istruire almeno due generazioni di palestinesi su testi che predicavano l’equivalenza tra gli ebrei e “cani e scimmie”; che insegnavano addizioni e sottrazioni a seconda della riuscita di un attentato contro un autobus o una pizzeria; che cullavano i bambini all’asilo su nenie armate di coltelli pronti a sgozzare coetanei al di là di una frontiera incapace di proteggere le vittime designate.

Era solo questione di tempo. Questo tempo è arrivato. Il lontano Occidente si volterà di nuovo dall’altra parte?

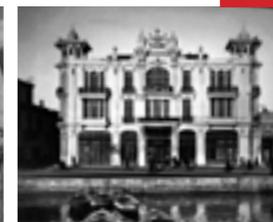
Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



zioni naziste. «Ricordo che quando la guerra finì e tornai alla mia vita, c’era tanta speranza! Non avevo problemi, facevo la scuola pubblica, ero uguale agli altri – spiega a *Bet Magazine* -. Oggi, questo rigurgito di antisemitismo mi spaventa e mi fa tornare ai vecchi tempi. L’idea che gli ebrei non possano più girare con la kippah e non possano mostrare la propria reli-

gione e identità mi sconvolge, perché pensavo che fossero cose assolute superate. Negli anni Cinquanta, quando lavoravo come segretaria alla Pirelli, avevo vissuto due episodi di antisemitismo, ma poi non ho più avuto alcun problema. Il primo episodio accadde nello spogliatoio: una collega mi disse: “Ah, ma siete fatti proprio come

noi!” L’altro successe nel 1955, dopo che chiesi di diventare aiuto segretaria della direzione commerciale, ma ricevetti una lettera in cui mi si diceva che non potevo accedere a un posto così perché ero ebrea! Io diedi le dimissioni immediate. Il fatto, più nel dettaglio, era che la direzione aveva relazioni con gli arabi e qualcuno temeva che potessi fare spionaggio!». ☺



Da sinistra: alcune delle immagini esposte al Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme di Parigi nella mostra *Salonique, Jerusalem des Balkans, 1870-1920*.

A PARIGI UNA GRANDE MOSTRA FOTOGRAFICA

Tra le ombre e i fantasmi di Salonico, la “Gerusalemme dei Balcani”

Un crocevia di genti, un esempio unico di convivenza tra etnie e fedi diverse. Lo skyline di minareti, campanili, sinagoghe con i suoi ebrei romanioti, sefarditi, ashkenaziti, italiani in pacifica convivenza con musulmani, cristiani ortodossi, cattolici... Vicoli e mercati brulicanti di commercianti, medici, artigiani... Viaggio fotografico in una città-mito che rivive al Museo Ebraico di Parigi

di ANDREA FINZI e SONIA SCHOONEJANS
Se Vilna, la “Gerusalemme del Nord” è il riferimento iconico del “mondo scomparso” dell'Ebraismo dell'Europa centrale, Salonico, la “Gerusalemme dei Balcani”, lo è altrettanto per l'Ebraismo dell'Europa sudorientale mediterranea, anch'essa perduta e irrimediabilmente annientata nella Shoah con la deportazione di tutta la sua Comunità nel 1943. Purtroppo, visitando la Salonico attuale, definita “tsimentopolis” dai critici del suo tumultuoso sviluppo urbanistico, sono poche le vestigia di quella che fu una delle più fiorenti e cosmopolite città dell'Impero Ottomano ed è impossibile ritrovarne lo straordinario charme del passato, già stravolto dai due terribili incendi del 1890 e del 1917. Conosciuta come Tessalonica (“vittoria dei Tessali”) dall'epoca classica fino alla fine della dominazione

turca, città portuale e commerciale strategicamente posta fra le rotte del Mediterraneo e le vie di terra dirette ai territori greci e macedoni dell'impero, e più su verso la Bulgaria e la Romania, fino alla Russia e alla Polonia, Salonico ha rappresentato un esempio unico di convivenza tra etnie e fedi diverse. La popolazione ebraica, a lungo la più numerosa, era anch'essa variegata per la coesistenza di Romanioti, ebrei originari della Grecia deportati da Costantinopoli per ripopolare la città, Sefarditi, in numero crescente dopo l'espulsione dalla Spagna, ma anche Italiani e Ashkenaziti: tutti in (quasi) sempre pacifica convivenza con i musulmani e i cristiani delle diverse confessioni. Sullo scorcio dell'Ottocento, la presenza ebraica a Salonico era diffusa in tutti gli strati sociali: imprenditori, commercianti, medici, impiegati, insegnanti, artigiani, ma anche pescatori e perfino scaricatori di porto, come notarono con sorpresa i pochi

viaggiatori francesi, inglesi e italiani che vi sbarcavano. Ma non fu questo il solo motivo che ne fece la città “meno turca” dell'Impero, dove i giorni di riposo ufficiali erano il Sabato e le Feste ebraiche: tra i musulmani, vi era una numerosa rappresentanza di Sabbatiani, discendenti dei seguaci di Sabbatai Zvi, il “falso messia”, con lui convertitisi all'Islam nel 1666 e caratterizzati da una religiosità assai tiepida, tanto da essere guardati con sospetto dai “veri credenti”, che ovunque li chiamavano “Convertiti” e, appunto, “Salonicchesi”. Il rilievo sociale ed economico dei Sabbatiani, che non a caso davano grande importanza all'istruzione e alla cultura, si riflette nella loro Nuova Moschea, costruita nel 1902. Salonico, dal suo apogeo al declino, rivive nella straordinaria mostra *Salonique, Jerusalem des Balkans, 1870-1920*, aperta fino al 21 aprile 2024 al Musée d'Art et d'Histoire du



Judaïsme di Parigi con una selezione di 150 delle oltre 400 fotografie donate al Museo da Pierre de Gigord, grande collezionista e studioso dell'Impero Ottomano. Oltre ad esse, molte cartoline postali, brochures e pagine di riviste descrivono la vita della città in quei decenni. La mostra è accompagnata da un prezioso catalogo con testo della curatrice Catherine Pinguet, Edizioni CNRS. Le prime fotografie, su carta all'albumina, sono opera di Paul Zepdji, un intraprendente armeno già allievo dei fratelli Abdullah, primi fotografi ufficiali della corte imperiale ottomana, il quale, dopo aver europeizzato il suo vero nome, Boghos Zibidjian, aprì il primo grande studio fotografico professionale a Salonico. Donne e uomini della borghesia ebraica in costumi tradizionali o abiti alla moda figurano fra quanti si misero

in posa nel suo atelier, da dove usciva a ritrarre le diverse componenti della popolazione, i mestieri minori, la vita quotidiana. La sua abbondante produzione “outdoor” è anche dedicata ai panorami della città col suo profilo costiero costantemente dominato dalla Torre Bianca costruita nel 1535, le sue mura, i cimiteri e vedute dell'interno della Macedonia del nord e del Kosovo.

Molte fotografie, stampate da negativi su lastre di vetro ritrovate quarant'anni dopo la morte del loro autore avvenuta nel 1948, sono opera di Ali Eniss, il cui grande autoritratto domina una sala della mostra: originario di Istanbul, allievo dilettante di due fotografi professionisti, esercitava la funzione di dragomanno, cioè di interprete e consigliere presso il consolato di Germania, ma era anche commerciante di tessuti. Autore di ritratti dei maggiorenni e della buona borghesia, appassionato testimone dello sviluppo urbano e sociale della città, fu un uomo dell'establishment ottomano e ciò spiega perché la sua produzione fotografica a Salonico, iniziata a cavallo del secolo, si interruppe bruscamente col passaggio della città alla Grecia nel 1912 con la sconfitta turca nella prima Guerra Balcanica.

La vita familiare, pubblica, l'attività culturale e sociale della Comunità ebraica di Salonico rivive, oltre che nelle fotografie di Zepdji e Eniss, in quelle di altri fotografi, alcuni di essi appartenenti alla Comunità stessa,

come Gamliel, fotografo ufficiale di matrimoni, bar-mizvā e brit-milā. Molte immagini documentano la straordinaria attività imprenditoriale di famiglie ebraiche di origine italiana, come i banchieri Modiano e gli industriali Allatini: questi ultimi contribuirono allo sviluppo produttivo della città con una grande fornace, un mulino con grande magazzino di granaglie; altri ebrei avviarono fabbriche di tessuti e perfino un birrifico.

La borghesia ebraica si distinse per generosi contributi alla modernizzazione della città al benessere della Comunità e non solo di essa, finanziando la costruzione di scuole, ospedali, asili per i poveri, luoghi di culto come la Grande Sinagoga fatta costruire dalla vedova del banchiere Modiano, distrutta dai Tedeschi nel 1943; e poi l'illuminazione pubblica, la tramvia a cavalli, l'accoglienza alberghiera con il Grand Hotel e l'Hotel Olympos. Sono stupefacenti le immagini di questa piccola e vivacissima Ville Lumière sbocciata in un angolo sperduto dell'Impero Ottomano.

La fine del periodo aureo di Salonico è documentata dalle immagini, molte delle quali scattate da Ali Eniss, del periodo della rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908, che mostrano folle agitate, armi e bandiere in quegli stessi luoghi già teatro di una vita tranquilla e laboriosa. E poi quelle dell'occupazione da parte dell'esercito greco e della spedizione franco-inglese durante la Grande Guerra, ritratta da fotografi, alcuni anonimi, altri conosciuti come Paul Thompson, Francine Saint Ramond, Leon Abastado. È del 1917 il secondo terribile incendio della città che ne stravolse la struttura urbana colpendo soprattutto la comunità ebraica con ben trenta sinagoghe distrutte. Questo tragico evento accelerò il declino della città multietnica e della grande epopea ebraica, già avviato con la rottura del fragile equilibrio miracolosamente preservato nell'ultimo scorcio dell'Impero Ottomano, un'epoca ormai finita per sempre. ❦



Miri Mesika: «Quando canto me stessa, tutto il mondo è casa mia»

È la più grande diva della musica israeliana, candidata all'Olivier Awards, l'Oscar del teatro britannico: a Londra ha incantato tutti per la sua voce straordinaria, dall'estensione infinita. «Amo Israele - dice - ma all'età di 45 anni sono finalmente pronta a volare»

di DAVID ZEBULONI

All'ultima cerimonia di premiazione degli Olivier Awards, l'Oscar del teatro britannico che si tiene ogni anno al prestigioso Royal Albert Hall di Londra, una cantante israeliana ha catturato l'attenzione di tutti. Candidata al premio di miglior attrice protagonista per lo spettacolo *The Band's Visit*, la cantante in questione si è esibita nel pezzo *Omar Sharif*. La sua voce ha lasciato i presenti senza fiato. Al termine dell'esibizione la platea era in delirio, la stampa in fermento e persino la conduttrice dell'evento, Hannah Waddingham, si è lasciata scappare in modo del tutto spontaneo un "Wow, questa è davvero una delle più belle voci che io abbia mai sentito in vita mia". Lei è Miri Mesika, la più grande diva della musica israeliana. Senza dubbio, la più versatile. Colei che racchiude in sé oriente e occidente, passato e presente. Un po' Joni Mitchell e un po'

Umm Kulthum, Miri Mesika riesce a dar vita a un genere musicale nuovo, inedito, sempre diverso, ma sempre credibile e coerente. Una cantante dall'estensione vocale infinita, che fa con la voce ciò che vuole: sale su su e poi scende giù giù giù, non sbagliando mai una nota, interpretando ogni parola in modo appassionato e appassionante, con le braccia che volteggiano in aria e l'espressione facciale solenne. Una Cleopatra. Anche i suoi tratti sono inconfondibili, magnetici: il viso squadrato, gli occhi piccoli e scuri, il naso importante, le labbra carnose, i capelli neri corvini, folti e ondulati. Se fosse nata in America, Miri sarebbe oggi una di quelle star irraggiungibili, inaccessibili, inarrivabili, ma è nata a Herzliya e vive con il marito e le due figlie a Kiryat Ono. Nonostante i modi drammatici da diva, Miri è pur sempre israeliana. Mi accoglie infatti a casa sua, dopo aver rimandato l'intervista più e più volte. «Ti chiedo scusa, è un perio-

do folle questo, sto incidendo un nuovo disco e lavoro senza sosta» spiega mentre mi prepara il caffè, rovesciandone un po' sul marmo. Maldestra, esilarante, iperattiva, imprevedibile, Miri non passa certo inosservata. Sono le undici del mattino, lei è vestita in abito da sera, un abito lungo e rosso scarlatto, mentre le figlie si rincorrono per casa battibeccando senza sosta. Poi prepara i pancake (integrali, perché è a dieta, specifica) e si mette a cantare a gran voce, ignorando la mia esistenza, con una naturalezza disarmante. Invidiabile. Incantevole. Ascoltandola, non mi capacito che aprendo la bocca riesca ad evocare un suono simile. Oriana Fallaci disse una volta a proposito di Barbra Streisand che "non assomiglia a nessuno, è incatalogabile come nessuno e tipi come lei capitano tutt'al più una volta in una generazione". Ecco, non potrei trovare parole più appropriate per descrivere Miri. Tipi come lei, d'altronde, capitano davvero una volta in una generazione, riscattandoci dalla mediocrità, la banalità, la noia nella quale viviamo. **Miri, quanto è stato difficile per te lasciare i palcoscenici più prestigiosi d'Israele e tornare a essere un'artista sconosciuta per le strade di Londra?** In passato mi avevano già proposto dei contratti all'estero, a Broadway e in Francia, per esempio, ma ero troppo legata al mio paese e alla mia famiglia per lasciare tutto e partire. Ho la famiglia più splendida e avvolgente del mondo, il che è un dono, ma anche un limite. Sentivo di non poter volare oltre i muri di casa. Non solo per un senso di responsabilità, ma anche per un bisogno di protezione e di affetto. Ci sono famiglie in cui ogni figlio vive in un angolo diverso del mondo e ognuno realizza i propri sogni separatamente: da noi non esiste nulla di simile. Da noi, nulla ha senso se non viene fatto insieme.

Ma quando è arrivata la proposta da Londra, hai cambiato improvvisamente idea...

Sì, perché d'un tratto mi sono sentita pronta. All'età di 45 anni ero final-

mente pronta a volare. I miei genitori hanno pianto come se stessi per partire e non tornare mai più. Era davvero comico. Più cercavo di spiegar loro che sarei stata via solo per sei mesi, e più loro piangevano disperati. Le mie figlie, invece, hanno capito subito. **E quando sei arrivata a Londra da sola, senza i tuoi genitori, senza le figlie, senza tuo marito, cos'è accaduto?** Accade che rimango travolta dal piacere di essere scoperta. O meglio, riscoperta. Un piacere indescrivibile, che mi mancava moltissimo. In Israele ormai prendono la mia voce un po' per scontata, a Londra invece erano tutti increduli. Mi guardavano con gli occhi sbarrati e la bocca spalancata. In Israele il mio rapporto con il pubblico è di amore profondo, a Londra invece è un rapporto inebriante di innamoramento puro. Quando nessuno ti conosce, d'altronde, non esistono pregiudizi o agevolazioni, poiché rimani sola con il tuo talento. Se sei brava, piaci, altrimenti te ne torni a casa.

In passato hai detto: "Prima ancora di essere una cantante, prima ancora di essere ebrea, sono israeliana. Non lascerò mai il mio paese". Ecco, tu sei l'unica cantante in Israele che goda del titolo di Diva. Non ti sei mai sentita un po' stretta in questo pezzo di mondo con la tua voce?

No. Giuro di no. Non mi credi? Non mi credi, lo vedo nei tuoi occhi. Credimi. Ero così felice della mia carriera in Israele che non desideravo altro. Forse, inconsciamente, sapevo anche di non essere artisticamente pronta per questo lancio. Quando sono arrivata a Londra, invece, nulla mi faceva più paura, non avevo alcuna ansia da prestazione, poiché non avevo bisogno di dimostrare niente a nessuno. Ero venuta solamente a raccontare una storia, a trasmettere un messaggio, non a mostrare quanto so cantare bene. Volevo toccare i cuori, non le orecchie. Da ragazza non avevo queste consapevolezze. Vedi, ero troppo impegnata a trovare la nota giusta.

E cosa scopri di Miri, quando non sei più Miri Mesika? >

[Scintille: letture e riletture]

Il Midrash, il commento: lavorare sui testi della tradizione ebraica per rinsaldare la specifica identità

È inevitabile: si pensa sempre nelle categorie della cultura che ci circonda. Quanto più è astratto e generale il tema del pensiero, tanto più questa influenza si fa sentire. Accade anche spesso che questo condizionamento sia così avvolgente che si faccia fatica a capire non solo che altre società, altre culture abbiano categorie diverse dalle nostre, ma soprattutto che le nostre non si applichino ad esse. Per esempio idee come "letteratura", "giornalismo", "intellettuale", che noi trattiamo come ovvie e universali, sono invenzioni sette o ottocentesche. E anche forme più antiche come "religione", "filosofia", "politica" sono state pensate per la prima volta specificamente dentro la cornice dell'Occidente e si applicano bene solo alle sue costruzioni storiche. Nella tradizione ebraica, che pure a partire dalla tarda antichità ha risentito di influssi greci, e poi cristiani e islamici, vi sono categorie di pensiero assai diverse, che gli ebrei occidentali più o meno assimilati devono reimparare se vogliono comprendere davvero la loro identità. Che la "Torà" (non nel senso più ristretto dei 5 libri di Mosè), non sia legge ma anche educazione e storia e pensiero del divino e istruzione liturgica e teoria dei rapporti economici, giuridici e della morale, è difficile da capire oggi. E così che cosa siano halachà, aggadà, midrash, middà, mashal e altre forme e strumenti di pensiero tipicamente ebraici. Sono termini che, quando proviamo a tradurli, a noi spesso paiono ambigui, complicati, sfuggenti. Ma in realtà sono ben definiti, solo che non rientrano nella griglia concettuale europea ma in quella del "pensiero ebraico", come si usa



di UGO VOLLI

chiamarlo oggi, con un'espressione che tradisce imbarazzo. Per questo sono meritori i tentativi come la traduzione commentata del Talmud babilonese in corso (che richiede però a sua volta una guida per essere compresa) o libri come quelli di Haim Baharier, Marc Alain Ouaknin, o le "letture talmudiche" di Emmanuel Lévinas, che si sforzano di entrare nel pensiero ebraico dal suo vero accesso, che sono storie e casi concreti, non principi teorici generali. A questa serie si aggiunge oggi un libretto prezioso di un autore che si firma Haim Ben-Abraham (ma forse è uno pseudonimo), intitolato *La via delle api*, appena pubblicato da Giuntina. Il titolo è frutto di un gioco di parole, perché la stessa scrittura che in ebraico significa *api* può voler dire *parole* (ma anche cose). Il tema è il midrash, commento, inteso dall'autore come il modo di lavorare sui testi della tradizione, a partire dalla loro espressione linguistica, per sbloccarli o disincagliarli dal loro significato letterale, far crescere il loro



Haim Ben-Abraham, *La via delle api* Giuntina, pp. 190, euro 18,00

senso e permettere loro di esprimere di più di quel che sembrano dire. Il libro stesso è scritto in questa maniera, dato che *commenta dei commenti*, in modo da farli parlare del senso della loro funzione ermeneutica. Esso è anche organizzato in un modo che evoca l'organizzazione tradizionale dei libri ebraici, con il testo di partenza al centro, circondato da note, commenti, piccoli saggi esplicativi. È un volume che l'appassionato di pensiero legge con autentico piacere, curiosità e anche col gusto di vedere dove sfocia il discorso. Ma che poi invita a una seconda e terza lettura, cioè a uno studio, magari confrontandolo alle fonti e agli altri libri che cita. E continua a dare da pensare.

> Io sono sempre solo Miri. *Ma a Londra sei solo una delle tante Miri.*

Sì, ed è stato meraviglioso. Mi sono sentita di nuovo una ventenne che va a teatro a piedi e scopre le bellezze della città e del proprio mestiere. Poi, appena sentivo delle urla per strada, capivo di essere capitata davanti a un gruppo di turisti israeliani. Ecco che la magia dell'anonimato svaniva.

A Londra hai realizzato il sogno di ogni cantante. Raccontami, com'è esibirsi al Royal Albert Hall?

C'ero stata una volta come spettatrice e non mi era nemmeno passato per l'anticamera del cervello il pensiero di volermi esibire su quel palcoscenico. Non sognavo così in grande. Però la vita è piena di sorprese e in quel luogo ho scoperto una cosa che mi ha destabilizzata.

Che cosa?

Che le dimensioni non contano nulla. Che esibirsi nella Royal Albert Hall o a Zappa Haifa, è esattamente la stessa cosa. Se canti la tua verità, l'emozione è sempre la stessa. Per questo motivo, oggi più che mai, sento che il mondo, tutto il mondo, è casa mia.

Miri, in te l'orientale e l'occidentale vivono in perfetta armonia. Musicalmente parlando, puoi fare tutto e fai tutto. Metti insieme la nostalgia del passato, l'esilio, il mondo arabo, quello europeo, con accenni di pop americano attualissimo. Ti domandi mai quale sia la tua vera identità?

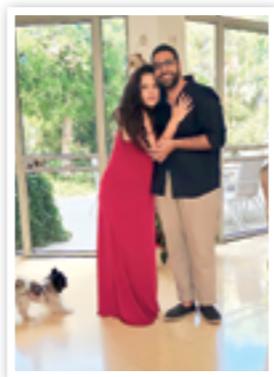
Devo confessarti che io non ci capisco niente di musica. Non l'ho mai studiata. Io canto me stessa. Quando mi esibisco in arabo, in ebraico o in inglese, quando mi immergo nel jazz o nel pop, non ho assolutamente idea di cosa io stia facendo. L'unico elemento musicale che lega il tutto sono io, è la mia voce, la mia personalità, la mia identità.

Ma quando sei tutto, non rischi di essere nulla?

Infatti mi reputo un'artista molto limitata.

Tu?

Sì, io. Quando la stampa fa riferimento al mio bel canto, faccio davvero fatica a capirne il motivo. Voglio dire, io non faccio musica, io racconto una



a dare un nome alla tua identità?

Certo che vorrei. Ci penso spesso. A volte ascolto la mia stessa musica e ne esco confusa. Non so chi

sono. Non so che artista sono. Forse è troppo tardi, forse avrei dovuto pormi più domande all'inizio della mia carriera, definire uno stile musicale preciso ed essere più costante. Forse dovevo essere solo rock, solo etnica, solo pop.

Perché l'identità musicale di un artista israeliano è così complessa?

Perché essere israeliano significa innanzitutto essere mille universi intrecciati tra loro. Ma gli universi non si fanno la guerra. Anzi, al contrario. Si abbracciano. Nella musica avviene tutto in maniera estremamente naturale. I passati, le diaspore, le culture, si incastrano alla

perfezione e generano un puzzle colorato, affascinante, commovente. *Credi che sia un vantaggio o uno svantaggio avere tante identità?*

Un vantaggio straordinario. Uno stimolo perenne. Quando hai così tante culture da cui attingere, l'ispirazione non può mai finire.

Ma ormai sono vent'anni che fai questo mestiere Miri. Ti hanno già incoronata regina della musica israeliana. Possibile che tu non sappia dire quale sia il tuo stile musicale?

No, davvero, non lo so. Di nuovo non mi credi, lo vedo sempre nei tuoi occhi. Credimi.

Ti credo, ma mi domando se non sia una condanna questa. Non sapere cosa canti, non significa non sapere chi sei? Voglio dire, non ti pesa questa libertà artistica? Non vorresti riuscire

Essere israeliano significa essere mille universi intrecciati tra loro

Forse. Mio marito sostiene che la mia poliedricità sia il segreto del mio successo. Io sostengo invece che il fatto di non sapere chi sono mi mantiene sempre curiosa, in perenne ricerca, mai arrivata, e anche un po' affamata, ma quella forse è la dieta.

Vuoi dirmi che dopo tutti i traguardi raggiunti, senti ancora di essere alla ricerca di te stessa?

Sì, sì, sì. Una ricerca incessante, emozionante, esasperante.

E cosa spera di trovare alla fine di questa ricerca incessante, emozionante, esasperante?

Spero di capire qual è la mia missione in questo mondo. Una missione che passa attraverso la musica, ma non si limita alla musica. Vedi, io credo che la mia voce non sia fine a se stessa. Se così fosse, sarebbe una delusione troppo grande da sopportare. La mia voce è, deve essere, un mezzo. Uno strumento capace di toccare i cuori. Ecco, spero di trovare i cuori alla fine di questa mia ricerca. E con la mia voce spero di poterli toccare, accarezzare, abbracciare tutti. 

[Ebraica: letteratura come vita]

Il libro nero di Vassili Grossman e Ilya Ehrenburg: la documentazione dell'orrore visto coi propri occhi

Con le battaglie di Stalingrado (agosto 1942-febbraio 1943) e di Kursk (luglio-agosto 1943) le forze sovietiche cominciarono a contrattaccare l'invasore tedesco e a riconquistare i territori persi du-



DI CYRIL ASLANOV

rante la folgorante avanzata delle forze naziste nel 1941. Vassili Grossman (1905-1964) partecipò eroicamente a queste due battaglie. In quel periodo aveva già smesso di praticare la sua professione di chimico e si dedicava ufficialmente ed esclusivamente alla scrittura. Fu in qualità di scrittore di professione con un'esperienza vissuta dalla guerra che viene reclutato dal Comitato antifascista ebraico che faceva da raccordo fra l'URSS e gli ebrei americani (in russo il termine "fascista" significava e significa ancora oggi anche "nazista"). È stato Ilya Ehrenburg (1891-1967) a raccomandare Grossman al Comitato. Entrambi erano nati nella stessa regione: Ehrenburg a Kiev stessa e Grossman a Berdichev, a 150 chilometri di Kiev. I due venivano da un ceto borghese nel quale erano stati educati in russo piuttosto che in yiddish o in ebraico. Misero in comune i loro talenti per scrivere insieme un libro documentario che descrive con la precisione di un chimico (Grossman) e di un fotografo (Ehrenburg) le tracce dei massacri commessi dai tedeschi e dai loro collaboratori nei territori occupati fino al 1943-1944. Questo libro, come il testo *L'inferno di Treblinka*, pubblicato in un giornale sovietico nel 1944, sono testimonianze di prima mano raccolte dal vivo poco tempo dopo la ritirata dei tedeschi.

L'inferno di Treblinka fu un documento determinante durante il processo di Norimberga, dove vennero giudicati i più alti responsabili dei crimini di guerra nazisti. Invece, la storia della pubblicazione del *Libro nero* riflette le ambiguità dello stalinismo e più generalmente del regime sovietico nei confronti degli ebrei. Al momento

in cui il Comitato antifascista ebraico intraprese questa raccolta di testimonianze, Stalin era interessato a stabilire un ponte con il suo alleato americano, usando gli ebrei sovietici e i loro correligionari americani per rafforzare l'efficienza dello sforzo di guerra contro la Germania nazista. Tuttavia, dal momento in cui la vittoria su Hitler non era più che una questione di mesi, anzi di settimane, Stalin cominciò a rivolgere la sua aggressività paranoica contro gli ebrei che aveva strumentalizzato prima. Questo ebbe ripercussioni sul destino editoriale del *Libro nero* che venne parzialmente pubblicato in traduzione inglese e in yiddish nell'immediato dopoguerra ma non in russo. Nel contesto dell'inizio della Guerra fredda Stalin cominciò a perseguire gli ebrei che accusava di cosmopolitismo. Fu in questa ondata di antisemitismo statale che i principali rappresentanti del Comitato antifascista ebraico, che era stato così utile per stringere il legame fra l'URSS e gli Stati Uniti, vennero arrestati nel 1948-1949, torturati, giudicati e assassinati nel 1952 nel sotterraneo della macabra Liubianka, la sede del MGB (quello che nel 1954 diventa KGB).

In questa bufera di antisemitismo statale, Stalin e i suoi agenti (fra i quali Zhdanov, il Goebbels sovietico) rimproverarono al *Libro nero* di menzionare la specificità ebraica delle vittime della barbaria nazista. Avrebbero preferito considerare le vittime ebraiche dell'antisemitismo hitleriano come dei cittadini sovietici senza la menzione "ebreo". Questa tendenza fu una delle costanti della commemorazione

delle vittime della Grande guerra patriottica (così si chiama ancora oggi la Seconda guerra mondiale nella lingua di legno dell'URSS e della sua continuazione putiniana). I sovietici vollero cancellare il fatto che fra i circa 27 milioni di vittime sovietiche della Seconda Guerra mondiale, due milioni almeno erano ebrei assassinati per il solo fatto di essere ebrei. Negli anni 1970, durante il periodo di Breznev, quando cominciarono a manifestarsi i fermenti della dissidenza

contro la dittatura sovietica, la figlia di Ilya Ehrenburg, Irina, fece evacuare dall'URSS i manoscritti originali del *Libro nero* che vennero pubblicati in russo nel 1980 in Israele, un paese che a quei tempi era uno dei principali centri della cultura russa libera dalla censura sovietica. Le vicende del *Libro nero* illustrano l'adagio *Habent sua fata libelli* "i libri hanno il loro proprio destino" formulato da Terenzio Mauro (II secolo dell'era comune). Documentando la strage più orrenda della storia dell'umanità, questo libro venne occultato da un potere che, pur avendo vinto Hitler, presentava dei punti comuni con il suo nemico nazista (tant'è vero che dal marzo 1939 al giugno 1941, le due dittature erano unite per un patto di non-aggressione). Non è a caso che nel suo capolavoro *Vita e destino*, lo stesso Grossman esprime attraverso la bocca dei suoi protagonisti l'idea che l'orrore staliniano fosse paragonabile a quello hitleriano. E come il *Libro nero*, *Vita e destino* conobbe delle vicissitudini infinite prima di essere pubblicato per la prima volta nell'originale russo nel 1980 dalla casa editrice L'Âge d'homme a Losanna. In conclusione, lo stesso anno (1980) vede la pubblicazione in russo del *Libro nero* in Israele e di *Vita e destino* in Svizzera.





L'APERTURA DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ISRAELE

Dopo 131 anni, il sogno si realizza a Gerusalemme

È con ritardo e non certo con la pompa magna prevista che apre le porte, dopo venticinque anni di preparazione, la nuova sede della Biblioteca Nazionale di Israele a Gerusalemme. Il presidente del consiglio della Biblioteca ed ex ambasciatore negli Stati Uniti, Sallai Meridor, ha descritto questo risultato come un lungo processo che ha coinvolto comitati internazionali, comitati israeliani e persino l'approvazione di una legge della Knesset. Ha osservato che ci sono voluti 131 anni per raggiungere questo obiettivo, facendo risalire le radici storiche della Biblioteca nazionale israeliana al 1892, quando, ancor prima del Primo Congresso sionista del 1897, i primi sionisti iniziarono a inviare libri a Gerusalemme dalla diaspora. Il desiderio era quello di preservare il patrimonio del Libro ebraico, immaginando una biblioteca per il futuro *Judenstaat*. Il nuovo edificio di 46.000 metri quadrati è situato nel quartiere dei musei di Gerusalemme, vicino alla Knesset e al Museo d'Israele. Progettato per assomigliare a un libro aperto dallo studio di architettura svizzero Herzog & de Meuron, autore tra l'altro di opere internazionali come la Tate Modern di Londra, l'Elbphilharmonie di Amburgo e lo Stadio Nazionale (Nido d'Uccello) a Pechino, è costato 860 milioni di shekel (225 milioni di dollari). Sarà casa per oltre quattro milioni di libri, giornali storici, fotografie, collezioni personali e vari manufatti. Il piano principale della biblioteca comprende un auditorium, un centro educativo, un ristorante, una caffetteria e una libreria. L'edificio si sviluppa su undici piani, cinque dei quali sotterranei. Gli spazi sono progettati con legno, vetro e pareti tessili imbottite per assorbire i suoni. Una sala lettura centrale con facciata in vetro funge da cuore dell'edificio ed è progettata per ospitare circa 200.000 libri. Un sistema robotizzato invisibile al pubblico gestirà l'immagazzinamento e il recupero dei libri. La biblioteca

di ANNA BALESTRIERI

prevede di esporre le sue opere più rare in mostre permanenti, offrendo ai visitatori un'esperienza simile a quella sperimentata in un museo. Tra i suoi tesori, un manoscritto millenario della Torà conosciuto come la *Corona di Damasco*, un'edizione della *Mishnah* con le correzioni scritte a mano da Maimonide e un'*Haggadah* di Pesach illustrata del 1270, nascosta in una cattedrale durante la Seconda guerra mondiale. Oltre alle sue collezioni storiche, la biblioteca abbraccia l'era digitale con un'esposizione che presenta le opere di autori come S. Y. Agnon, David Grossman e A. B. Yehoshua, così come i fratelli Yeshayahu e Nechama Leibowitz. Gli scaffali digitali della galleria, che possono essere ruotati premendo un pulsante, ospitano la prima bozza di *Yerushalaim shel za'zv* di Naomi Shemer e il manoscritto di un racconto di Lea Goldberg. La splendida sala di lettura a scaffale aperto è già piena di lettori, che si aggirano increduli per le stanze che profumano di legno nuovo. Commossi nel rivedersi, sembrano dover prendere le misure del nuovo ambiente. Nella sala sono state trasferite le collezioni Israel, Judaica, Humanities, Islam e Gershom Scholem, che erano divise in zone differenti nella sede precedente. Prima ogni sala aveva una sua "anima" e l'intento di questo nuovo progetto era, fra gli altri, quello di mescolare i lettori. Ebrei e arabi, religiosi e laici. La speranza è che la biblioteca si riaffermi come luogo di incontro per gruppi diversi. E che continui a valer la pena visitarla, come suggeriva Martin Buber, anche solo per dare un'occhiata ai suoi lettori.

LA MEMORIA DEL 7 OTTOBRE E LA DOCUMENTAZIONE DI GUERRA

La Biblioteca Nazionale di Israele ha avviato un'iniziativa senza precedenti: la costruzione di un archivio che raccolga testi, foto, audio, video e post sui social media, creando un database esaustivo per la memoria collettiva e la ricerca storica degli eventi del 7 ottobre 2023. Tale sforzo mira a rendere disponibili e accessibili le prove a lungo termine, a beneficio della comunità ebraica e della ricerca storica. Già dalle prime ore del massacro del 7 ottobre e delle conseguenti fasi belliche è stato evidente quanto la guerra di Israele contro Hamas sia il primo evento di questo tipo documentato quasi interamente in formato elettronico, destinato a scomparire se non adeguatamente organizzato e preservato per le future ricerche storiche. 

Info: www.nli.org.il/en

In alto: esterno e interno della biblioteca di Israele (© Laurian Ghinitoiu; Hugo Lowy).

prevede di esporre le sue opere più rare in mostre permanenti, offrendo ai visitatori un'esperienza simile a quella sperimentata in un museo. Tra i suoi tesori, un manoscritto millenario della Torà conosciuto come la *Corona di Damasco*, un'edizione della *Mishnah* con le correzioni scritte a mano da Maimonide e un'*Haggadah* di Pesach illustrata del 1270, nascosta in una cattedrale durante la Seconda guerra mondiale. Oltre alle sue collezioni storiche, la biblioteca abbraccia l'era digitale con un'esposizione che presenta le opere di autori come S. Y. Agnon, David Grossman e A. B. Yehoshua, così come i fratelli Yeshayahu e Nechama Leibowitz. Gli scaffali digitali della

galleria, che possono essere ruotati premendo un pulsante, ospitano la prima bozza di *Yerushalaim shel za'zv* di Naomi Shemer e il manoscritto di un racconto di Lea Goldberg. La splendida sala di lettura a scaffale aperto è già piena di lettori, che si aggirano increduli per le stanze che profumano di legno nuovo. Commossi nel rivedersi, sembrano dover prendere le misure del nuovo ambiente. Nella sala sono state trasferite le collezioni Israel, Judaica, Humanities, Islam e Gershom Scholem, che erano divise in zone differenti nella sede precedente. Prima ogni sala aveva una sua "anima" e l'intento di questo nuovo progetto era, fra gli altri, quello di mescolare i lettori. Ebrei e arabi, religiosi e laici. La speranza è che la biblioteca si riaffermi come luogo di incontro per gruppi diversi. E che continui a valer la pena visitarla, come suggeriva Martin Buber, anche solo per dare un'occhiata ai suoi lettori.

LA MEMORIA DEL 7 OTTOBRE E LA DOCUMENTAZIONE DI GUERRA

La Biblioteca Nazionale di Israele ha avviato un'iniziativa senza precedenti: la costruzione di un archivio che raccolga testi, foto, audio, video e post sui social media, creando un database esaustivo per la memoria collettiva e la ricerca storica degli eventi del 7 ottobre 2023. Tale sforzo mira a rendere disponibili e accessibili le prove a lungo termine, a beneficio della comunità ebraica e della ricerca storica. Già dalle prime ore del massacro del 7 ottobre e delle conseguenti fasi belliche è stato evidente quanto la guerra di Israele contro Hamas sia il primo evento di questo tipo documentato quasi interamente in formato elettronico, destinato a scomparire se non adeguatamente organizzato e preservato per le future ricerche storiche. 

Info: www.nli.org.il/en

In alto: esterno e interno della biblioteca di Israele (© Laurian Ghinitoiu; Hugo Lowy).

[Storia e controstorie]

L'antisemitismo è un'ideologia di rivalsa. E Israele, come "ebreo collettivo", è oggi il paria del mondo

È molto difficile, nel tempo che ci tocca in sorte di vivere, il continuare a parlare di certe cose. Ci si sente assediati. Tali poiché non solo incomprendi bensì, anche e soprattutto, fraintesi. Un destino



di CLAUDIO VERCELLI

insopportabile, a ben pensarci. Ma per nulla inedito. Una di queste condizioni, va da sé, è il giudizio da formulare sul conflitto israelo-palestinese, o come ad oggi lo si preferisca definire. Poiché certe parole sono diventate impronunciabili. Si pensi al termine "sionista": sempre più spesso, ancora prima dello stesso pogrom antisemita del 7 ottobre scorso, voluto e realizzato con scientifico calcolo dagli islamisti di Hamas, l'espressione medesima già si confondeva - in calcolata ambiguità da parte dei suoi detrattori - con la parola "nazista". Il "nazionismo", ossia una creatura fittizia, una sorta di Golem propagandistico tanto gigantesco quanto, in sé, concretamente fragile, è storicamente un prodotto della propaganda sovietica che, dalla seconda metà degli anni Sessanta, iniziò a battere la grancassa dell'avversione verso Israele. Il tutto in un nuovo modo: quello per cui - temendo il disallineamento, rispetto ai suoi interessi di superpotenza mondiale, di una parte dei paesi arabi, a partire dall'Egitto (come poi puntualmente avvenne, con la scelta di Sadat per l'Occidente, dopo il 1973) - si dovesse rispondere a una tale prospettiva rinforzando i diffusi pregiudizi ideologici. Da ciò, quindi, la rigenerazione di uno spettro: quello che allora, così come oggi, si aggirerebbe nel mondo, ossia la volontà "giudaica" (quindi, ai nostri tempi, "sionista") di dominarlo. Se prima era l'ebreo ad essere il paria del mondo, ora lo diventa Israele, tale in quanto sorta di *ebreo collettivo*. In sé, un tema di tale genere non è una novità. Lo sappiamo bene. Poiché nasce dalla reazione contro-rivoluzionaria del 1789. Quando aristocratici, nobili e clero si scagliano contro la plebe che, passo dopo passo, si stava sostituendo ad essi. Si rafforza quindi durante tutto l'Ottocento, pervenendo, puntualmente trasmutato e in ciò

adattato, all'oggi, ai nostri tempi. In altre parole, del tutto spicciolate, la giaculatoria di prassi così recita: "se sto male, una colpa sussiste ed è quella per cui altri beneficiano della mia marginalità sociale e della mia condizione personale, ossia coloro che vengono definiti con il nome di 'ebrei', quei reietti che, nel loro continuare ad essere barbari, rozzi, prevaricatori, tuttavia ci rubano tutto quello che ci appartiene, ossia le nostre (magre) ricchezze, le nostre (poche) risorse, la nostra terra, la nostra stessa vita, ovvero la speranza che essa possa avere un futuro accettabile". L'antisemitismo, da sempre, infatti, è un scimmiettamento della critica dello stato di cose esistenti. È la pantomima del socialismo, del liberalismo, dello stesso "anti-capitalismo". Sostituisce ad essi, alla loro analisi critica, un'avversione tanto primordiale quanto immediatamente condivisibile. Non si odia mai con la ragione bensì con l'emozione. Dopo la rivoluzione industriale, che attraversa l'età che dà origine a ciò che conosciamo ad oggi con il nome di "contemporaneità", e nella quale viviamo, tutto ciò è divenuto soprattutto un'ideologia reazionaria (qualcosa del tipo: "torniamo al passato! In quel tempo si stava meglio, anche perché gli ebrei erano isolati e neutralizzati"), atteggiamento che copre soprattutto il bisogno, per molti, di consolarsi della loro condizione di perenne subordinazione, in ciò trovandone quindi un capro espiatorio. Ha funzionato a destra (tra coloro che hanno perso i propri privilegi nel corso del tempo, oppure cercano spasmodicamente di preservarli, a danno comunque del resto della collettività) ma anche a sinistra (nelle masse che sono state proiettate sulla scena pubblica, quella della politica, senza sapere in alcun modo collocarsi; da ciò - infatti - il bisogno di trovare un qualche colpevole rispetto alla loro persistente condizione di subaltermità). Detto questo,

il suo perpetuarsi ci impone comunque alcuni interrogativi di fondo. In quanto l'antisemitismo non è solo patologia del tempo che si vive (ossia, come credono gli ingenui, una specie di deviazione dell'intelligenza, altrimenti ovviabile con l'"educazione"), bensì potente e ineliminabile ideologia di rivalsa. Che è tale in quanto viene vissuto e realizzato come risarcimento dinanzi all'impossibilità, per parte di sé stessi, di cambiare il mondo con le proprie medesime forze, così come in coalizione con gli altri. In fondo, quando ci si riferisce all'antisemitismo, ci si rimanda al senso di impotenza che molti vivono rispetto alla loro (presunta o reale) miseria del proprio tempo. Non si odiano gli ebrei come esseri umani, bensì l'immagine stereotipata dell'ebreo che continua a essere diffusa attraverso i mezzi di informazione e gli strumenti di persuasione, quelli rivolti al condizionamento della pubblica opinione. Proprio a partire anche da ciò, si dice di amare qualcuno (nel nostro caso, i palestinesi) per nascondere il fatto che soprattutto si odia qualcun altro (gli "ebrei" come usurpatori e beneficiari di uno Stato abusivo, ossia Israele). Questo ultimo elemento è il nocciolo dell'attuale antisionismo. Non vale per tutti ma, senz'altro, ha una grandissima rilevanza nel nuovo pregiudizio antisemitico. Tema delicato, quest'ultimo. Per non fare di tante erbe, tra di loro altrimenti diverse, un unico fascio. Se Israele non raccoglie tutti gli ebrei della Diaspora, e se gli israeliani (ovvero le loro classi dirigenti) debbano essere chiamati in causa, quando ciò necessiti, non



Foto Andrew Ratto (Wikimedia commons)

in quanto ebrei bensì come cittadini responsabili di uno Stato sovrano, rimane il fatto che invece per l'opinione mondiale, tutto si equivalga. In una specie di voluta e calcolata confusione di ruoli come, soprattutto, di responsabilità. È proprio in un tale genere di disordine mentale, cognitivo e intellettuale, prima ancora che politico e civile, che proliferano le peggiori devianze. Destinate, con la guerra in corso tra Israele e Hamas, a trovare - purtroppo - nuovi e dolorosi riscontri. Siamo solo all'inizio, tanto per capirci.

di MICHAEL SONCIN 

“Il popolo ebraico è l'unico superstite fra i popoli dell'antichità non malgrado la religione bensì grazie ad essa”. Qual è il segreto? “Una fede non dogmatica, basata sullo studio, la ricerca e finanche sull'ironia, ma soprattutto, sulla pari dignità di tutti gli esseri umani”. A tali caratteristiche è dovuta la sua incredibile longevità, spiegata da Emanuele Calò, giurista, nel libro *La questione ebraica nella società postmoderna* (Edizioni Scientifiche Italiane), il cui sottotitolo, *Un itinerario fra storia e microstoria*, ne rivela la struttura compositiva: una narrazione costituita dalle vicende più note e determinanti del racconto ebraico e dai piccoli aneddoti, di contorno, ma fondamentali per comprendere al meglio i fatti. “Seguiamo un percorso inverso rispetto alla tendenza ad annacquare l'ebraismo nell'universalismo, facendogli smarrire la propria identità, perché così si rischierebbe di farsi dettare l'agenda da chi avversa il popolo ebraico”, aggiunge l'autore nell'evidenziare le ragioni di un'esistenza plurimillennaria. Un manuale di oltre 500 pagine, che va doverosamente letto anche nelle note, esattamente 1398, perché spesso sono loro a dominare rispetto al testo. Suddiviso in quattro macro-capitoli, inizia la prima parte affrontando *La questione ebraica* nel suo complesso, dal caso Dreyfus, al Ghetto di Roma, al rapporto tra sinistra ed ebrei, fino alle Leggi razziali italiane, senza tralasciare gli effetti domino, a danno degli ebrei - i cui risultati deleteri sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti (per coloro vogliono vedere ed ammettere) - della *degiudaizzazione* del Cristianesimo e di Israele.

HITLER E IL MUFTI PALESTINESE

Si passa poi al tema del Sionismo e antisionismo, il Bund, i vari tipi di ideali ebraici, la Shoah ed infine all'attualissima questione Israele, Palestina e antisemitismo.

È curioso notare che molte persone pur avendo discrete conoscenze del II Conflitto Mondiale e della Shoah,



Il segreto della longevità dell'ebraismo, fra luce e oscurità

La questione ebraica nella società postmoderna di Emanuele Calò coniuga le vicende storiche con piccoli aneddoti fondamentali per comprendere al meglio i fatti. Un saggio fondamentale

non sappiano del ruolo che occupò il Gran Mufti di Gerusalemme, durante il nazifascismo, nell'alleanza con la Germania e l'Italia, sostenendo e incitando allo sterminio degli ebrei. Da ricordare non solo l'incontro con Adolf Eichmann in Palestina, con il quale ebbe regolari scambi, ma quello famoso del 27 ottobre 1941 con Mussolini, e del 28 novembre del medesimo anno con Hitler. Inoltre, nel saggio viene spiegato che uno studio del 2014 “dimostrerebbe che i leader arabi e palestinesi avrebbero svolto un ruolo significativo nel favorire un piano nazista per sterminare gli ebrei in Europa, sperando di implementare il genocidio in Medio Oriente”. Quello dell'Olocausto è il capitolo più buio, ma da non dimenticare è appunto l'esodo per le migliaia di ebrei dei paesi arabi, che vennero brutalmente cacciati dalla propria terra, in aggiunta ai violenti pogrom per gli ebrei dell'Europa orientale accaduti decenni prima. “Le cerimonie per la ‘memoria’ si svolgono sovente in un contesto museale, nel quale si recita, per lo più, la parte che le istituzioni si aspetta-

no che sia recitata, mentre l'attualità viene sbrigativamente liquidata, se non addirittura ignorata”.

“SUBIRE” LA MEMORIA

È l'aggancio con l'attualità che evita il rischio di *imbalsamare* la Shoah. Visto che quel “mai più” è cancellato, è imperativo d'ora in avanti che quell'attualità non venga meno, senza più, come si è più volte fatto, banalizzare o mistificare la Shoah. C'è una buona rappresentanza dei libri sulla storia dell'ebraismo mondiale e a livello nazionale o locale, ma mancava un'antologia così rigorosa, da una corposa biografia, che riunisse così tante puntualizzazioni, che per sua natura e costituzione, un libro di storia didascalico non può ospitare. Una certezza: questo testo vi permetterà di comprendere i fatti con maggiore profondità. ➔

Emanuele Calò, *La questione ebraica nella società postmoderna – Un itinerario fra storia e microstoria*, Edizione Scientifiche Italiane, pp. 502, euro 60,00

Israele: tra guerra, diplomazia, momenti di crisi

Dagli antichi regni biblici alla storia ebraica d'Europa. Fino alle relazioni intrattenute da Israele con Urss, Usa, Europa e stati arabi. Il politologo e diplomatico Navon ci guida nei meandri dell'attualità

di NATHAN GREPPI
In questo periodo buio, in cui gli israeliani sono stati colpiti con una violenza mai vista e gli ebrei della diaspora devono fronteggiare rigurgiti antisemiti, in molti comprensibilmente temono per il futuro d'Israele e della presenza ebraica in Occidente. Tuttavia, se si guarda nel dettaglio alla storia dello Stato, e più in generale a quella del popolo ebraico, ci si accorge che non sono mai mancati i periodi di durissima crisi, che però alla lunga sono stati superati, seppur tra alti e bassi. Chi ha provato a condensare il lungo viaggio degli ebrei per l'emancipazione e l'autodeterminazione è il politologo Emmanuel Navon, con il suo saggio *La stella e lo scettro*. Francese di nascita e israeliano d'adozione, Navon è tra i capi di ELNET, una ONG che si occupa di migliorare le relazioni tra l'Europa e Israele. Inoltre, è docente del Corso di Diplomazia, sicurezza e strategia dell'Università di Tel Aviv e analista politico per l'emittente televisiva *i24news*. Pubblicato in inglese nel 2020 e tradotto da poco in italiano, il libro parte dalla storia dei Regni di Israele e di Giuda nel periodo biblico, e dai loro rapporti con le varie nazioni e imperi con cui dovettero confrontarsi nel corso delle loro esistenze. Dopodiché mostra come anche nella diaspora gli ebrei ebbero

modo, in mezzo a innumerevoli stragi e persecuzioni, di far valere i loro diritti: tra i vari esempi, Navon cita quando nel Seicento, dopo esserne stati espulsi nel 1290, gli ebrei poterono tornare a vivere in Inghilterra sotto il governo di Oliver Cromwell. E da lì, poterono in seguito emigrare anche nelle colonie inglesi in Nordamerica dove, soprattutto dopo la Rivoluzione americana, beneficiarono di molte più libertà e tutele degli ebrei in Europa.

Molto spazio viene dedicato alla storia delle relazioni internazionali d'Israele. In particolare, l'autore ricorda come non sempre gli Stati Uniti furono il principale alleato dello Stato Ebraico, sostenuto per i primi anni prima dall'Unione Sovietica e poi dalla Francia. Inoltre, Israele ha migliorato nel corso degli anni i suoi rapporti con molti paesi musulmani, specialmente dopo gli Accordi di Abramo. Su questo fronte, in alcuni casi vi è stata invece un'involuzione nei rapporti: basti ricordare che l'Iran era alleato d'Israele prima dell'ascesa di Khomeini nel 1979. E se un tempo Israele era debole sul fronte energetico, a causa della dipendenza mondiale dal petrolio arabo, oggi è diventato un esportatore di gas naturale.

Essendo uscito in origine nel 2020, il libro non è aggiornato rispetto ai fatti avvenuti dopo il 7 ottobre. Ma

nonostante ciò, offre comunque degli spunti di riflessione: innanzitutto, su come i rapporti d'Israele con il resto del mondo abbiano sempre avuto alti e bassi, e continueranno ad averne finché la questione israelo-palestinese resterà irrisolta, ma nel corso dei decenni ci sono stati comunque dei miglioramenti. Inoltre, e questa è una lezione che vale in ogni epoca, la lotta per la salvaguardia del popolo ebraico non presenta mai vittorie definitive, ma va combattuta ogni singolo giorno, senza mai arrendersi. ➔



Emmanuel Navon, *La stella e lo scettro. Storia della politica estera di Israele*, traduzione di Simone Platania, Giubilei Regnani, pp. 534, 25,00 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in NOVEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 0276021518

1. Haim Ben-Abraham, *La via delle api. Lettura, scrittura, midrash*, Giuntina, € 18,00
2. Emanuele Fiano, *Sempre con me. Le lezioni della Shoah*, Piemme, € 18,90
3. Naomi Alderman, *Il futuro*, Feltrinelli, € 22,00
4. Charlie Kaufman, *Formichità*, Einaudi, € 25,00
5. Louise Glück, *Marigold e Rose. Una storia*, Il Saggiatore, € 10,00
6. Raffaele Genah, *Notturmo libico*, Solferino, € 16,50
7. Linda Kinstler, *Il contrario dell'oblio. L'olocausto tra memoria e giustizia*, Einaudi, € 20,00
8. Hannah Pick-Goslar, *La mia amica Anne Frank*, De Agostini, € 20,00
9. Tommaso Avati, *La ballata delle anime inutili*, Neri Pozza, € 17,00
10. Uwe Neumahr, *Il castello degli scrittori. Norimberga 1946, cronache dall'abisso*, Marsilio, € 22,00

“È con gli occhi di mio padre che vorrei raccontare...”

La memoria della Shoah non dev'essere qualcosa da venerare ma una lezione da cui imparare costantemente. Per non interrompere mai la nostra “ricerca dell'umano” nelle profondità dell'animo



Emanuele Fiano, *Sempre con me. Le lezioni della Shoah*, Piemme, pp. 176, 18,00 euro.

di PIETRO BARAGIOLA
“Non è una cosa insapore per me presentare questo libro in un luogo dal profondo valore storico come il Binario 21”, ha dichiarato l'autore, Emanuele Fiano, commosso dal privilegio di raccontare la storia della Shoah attraverso gli occhi di suo padre Nedo, sopravvissuto all'Olocausto e venuto a mancare nel dicembre 2020. Un intreccio di ricordi, memorie e riflessioni in cui le testimonianze dei sopravvissuti, tra cui la senatrice ospite Liliana Segre, portano alla luce le brutalità dei loro carnefici, esplorando l'eterna dicotomia tra umano e disumano. L'occasione è qui la presentazione del libro *Sempre con me. Le lezioni della Shoah* di Fiano al Memoriale della Shoah durante l'evento di Bookcity. “Questo libro è il grido di dolore di un figlio”, ha affermato Segre che, avendo vissuto in prima persona gli orrori della Shoah, ritiene sia fondamentale ragionare sulle

lezioni che ci provengono da quel tragico periodo storico in modo da educare le generazioni di oggi e domani. Fiano ha voluto concentrare la sua prima lezione su “non possiamo chiamare questi individui ‘belve’ perché gli animali non hanno alcuna doppiezza e si muovono solo seguendo il loro istinto. È nell'analisi del comportamento umano e nel suo alternarsi tra bene e male che troviamo la vera doppiezza”. A sostegno di questa spiegazione, Fiano ha raccontato come il comandante del campo di sterminio di Treblinka, Franz Stangl, era solito trascorrere il fine settimana a curare i gerani del suo giardino dopo aver trascorso la notte precedente a contare su un taccuino gli ebrei che aveva fatto bruciare nei forni crematori. L'incontro è stato moderato dalla giornalista del *Corriere della Sera* Alessia Rastelli e ha avuto tra i suoi ospiti il conduttore televisivo Fabio Fazio.



Una testimonianza preziosa di fatti realmente accaduti: la storia di Giulio Hassan e Jasmine Mimun è al centro del romanzo *Notturmo libico* del giornalista Raffaele Genah

Amore e coraggio all'ombra di Tripoli

di NATHAN GREPPI

Quando, nel giugno 1967, scoppiò la Guerra dei Sei Giorni, si accese la miccia di un odio contro gli ebrei che imperversava da anni nei paesi arabi, alimentato dal movimento panarabista guidato dal presidente egiziano Nasser. Neanche Tripoli, importante centro della Libia dove gli ebrei vivevano da millenni, fu esente da questa ondata di persecuzioni, che spinsero quasi tutta la popolazione

ebraica a lasciare il paese. Un esilio divenuto definitivo due anni dopo, con l'ascesa al potere del colonnello Gheddafi. Sono tante le testimonianze di quel periodo cupo che meritano di essere tramandate. Una di queste è senza dubbio quella dei coniugi Giulio Hassan e Jasmine Mimun, al centro del romanzo *Notturmo libico* del giornalista Raffaele Genah (anch'egli ebreo tripolino, che negli anni è

stato vicedirettore del TG1 e capo della sede Rai di Gerusalemme). Il romanzo è ambientato principalmente dal 1967 al 1973. Giulio e Jasmine, che si conoscono sin da piccoli, si sposano e mettono su famiglia mentre il primo completa gli studi al Politecnico di Milano. Ma la situazione in Libia ben presto sfugge di mano, con orde di estremisti che saccheggiano i quartieri ebraici e causano morti e feriti tra la comunità ebraica. La coppia fugge in Italia ma Giulio, nel tentativo di salvare almeno una parte dei suoi beni, nel '69 torna in Libia, dove viene arrestato e messo in prigione senza processo. Da qui si dipanano due storie parallele: da un lato, egli cerca di sopravvivere al carcere dove subisce numerose violenze sia fisiche che psicologiche; dall'altro lato, Jasmine intrapren-

de una battaglia legale e diplomatica per ottenere il rilascio del marito, avvenuto dopo oltre quattro anni di prigionia. La storia viene narrata in prima persona dai due coniugi; tra un capitolo e l'altro, Giulio e Jasmine si alternano la doppia funzione di protagonista e narratore della vicenda. In tal modo, riusciamo a capire e a mettere a confronto i loro punti di vista e ciò che hanno dovuto affrontare. Inoltre, sono presenti dei capitoli in cui viene spiegato il contesto storico della Libia e del mondo arabo che fa da sfondo al racconto. Una testimonianza preziosa di fatti realmente accaduti, raccontata con uno stile a metà strada tra il romanzo storico e il thriller politico.

Raffaele Genah, *Notturmo libico*, Solferino, pp. 192, 16,50 euro.



■ **Illustrati** / Una brillante avventura medievale
Tre bambini nella leggenda

In una buia notte del 1242, alcuni viaggiatori si incontrano in una piccola locanda. È la notte perfetta per una storia, e la storia è già sulla bocca di tutti. Il re di Francia Luigi IX ha dichiarato guerra a tre bambini dai poteri incredibili: Jeanne, una contadina che ha visioni del futuro; William, un giovane monaco con una forza soprannaturale; e Jacob, un ragazzo ebreo che può guarire qualsiasi ferita. Ad accompagnarli c'è Gwenforte, una levriera tornata magicamente dal mondo dei morti. Le loro abilità saranno messe a dura prova da demoni e draghi, cavalieri spietati e inquisitori. Da piccoli villaggi a sontuose sale da banchetto, questi tre improbabili amici - apparentemente molto diversi, eppure uniti contro ogni sopruso e ogni ingiustizia - attraverseranno la Francia per compiere una missione tanto importante quanto rischiosa. Un bellissimo romanzo pieno di colpi di scena e invenzioni.

Adam Gidwitz, *La leggenda dei tre bambini magici e del loro cane santo*, trad. Marina Morpurgo, illustrazioni Hatem Aly, Giuntina, pp. 368, euro 20,00.

■ **Illustrati** / Il sacchetto di biglie



Una graphic novel dall'opera di Joffo

Nel 1973, Joseph Joffo ha raccontato la sua storia nel romanzo autobiografico *Un sacchetto di biglie*, divenuto un best seller tradotto in diverse lingue. A distanza di decenni, esce in Italia un'edizione tascabile dell'adattamento a fumetti del romanzo, realizzato dallo sceneggiatore Kris e dal disegnatore Vincent Bailly. La graphic novel copre un arco di tempo che va dal 1941 al 1944, ed è suddivisa in due parti: la prima racconta la fuga dei due ragazzi da Parigi fino al sud della Francia; nella seconda, sono costretti a fuggire quando dopo l'8 settembre, gli italiani si ritirano e al loro posto arrivano i tedeschi. (N. G.)

Vincent Bailly e Kris, *Un sacchetto di biglie*, trad. Giovanni Zucca, Rizzoli, pp. 144, €14,00.

■ **Storia e ricerca** / Il caso di Goffredo Paggi

Un viaggio alla ricerca della verità

Molti degli ebrei che, durante la Seconda Guerra Mondiale, vennero catturati dai nazisti e deportati nei campi di concentramento, furono vittime del tradimento da parte di persone a loro vicine: colleghi di lavoro, vicini di casa, amici e semplici conoscenti. Persone di cui si fidavano, e che li hanno venduti e denunciati alle autorità, nella maggior parte dei casi condannandoli a morte. Questo sembra essere stato il caso di Goffredo Paggi, deportato da Firenze nel dicembre 1943 e morto ad Auschwitz pochi mesi dopo, a soli 30 anni. Ma chi fu a denunciarlo? A questa domanda ha cercato di rispondere una sua lontana parente, Vera Paggi, per tanti anni giornalista Rai che alle sue ricerche per smascherare il colpevole ha dedicato il podcast a episodi *La breve estate*, confluito poi in un libro omonimo.



Con uno stile a metà strada tra l'inchiesta giornalistica e la divulgazione storica, nella prima parte il libro ripercorre la vita di Goffredo: dalla nascita a Pitigliano, piccolo centro della provincia di Grosseto che in passato era conosciuto come la “Piccola Gerusalemme” per la sua numerosa comunità ebraica, al suo peregrinare attraverso varie località dell'Italia centrale per le scuole e l'accademia militare. Con l'avvento delle Leggi Razziali, fu espulso dall'esercito e trovò lavoro come ragioniere in una ditta di Firenze. In un clima di tensione perenne, in cui riuscì comunque ad avere anche una storia d'amore, venne infine deportato probabilmente dopo essere stato denunciato da un conoscente. Per di più, il suo convoglio fu lo stesso che da Milano deportò anche Liliana Segre.

Vera Paggi, *La breve estate. Storia di Goffredo che nessuno poté salvare*, Panozzo Editore, pp. 216, 16,00 euro.



Credit: Lorenzo Ceva Vaila

OLTRE DUEMILA PERSONE ALLA SINAGOGA CENTRALE

Per Israele, la liberazione degli ostaggi e la celebrazione della vita

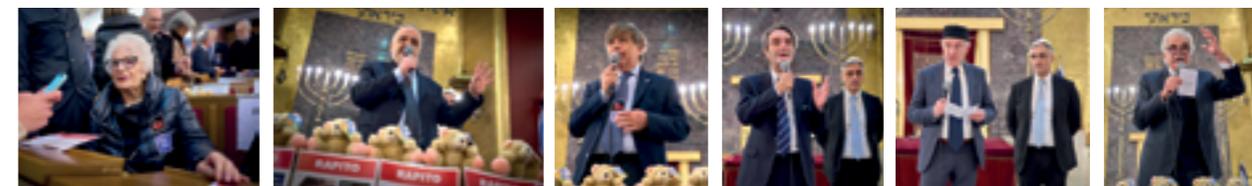
Il Tempio di via Guastalla gremito. Parole vibranti e commosse, discorsi pieni di partecipazione da parte di istituzioni politiche e personalità. E poi le testimonianze dolorose dei ragazzi sopravvissuti al massacro. Un evento della Comunità ebraica per fare sentire la propria voce

di ILARIA MYR
Sono più di Duemila le persone che hanno riempito la sinagoga centrale di Milano - mentre altre 350 sono rimaste fuori per mancanza di spazio - martedì 7 novembre per l'evento organizzato dalla Comunità ebraica di Milano a sostegno di Israele e per la liberazione degli ostaggi prigionieri a Gaza dal 7 di ottobre. Esattamente un mese dopo i tragici fatti, molti membri della comunità ma anche tanti amici si sono raccolti per ricordare le vittime e chiedere la liberazione degli ostaggi, di cui scorrevano in loop alcune immagini. Fuori dalla sinagoga, alcuni passeggiavano in memoria dei bambini rapiti. Numerose le personalità istituzionali che sono intervenute durante la serata, moderata dal vicepresidente della Comunità Ilan Boni. Presente anche la senatrice a vita Liliana Segre, che ad alcuni

giornalisti ha dichiarato: «Se sono qui è perché la ritengo una serata importante. Non mi sento di parlare di questo argomento perché sennò mi sembra di avere vissuto invano». «Chiediamo un impegno concreto per il rilascio di vittime innocenti - ha esordito Boni -. Ciò che è accaduto in Israele, insieme ai troppi episodi antisemiti sempre più numerosi e gravi ci mettono di fronte alla dura realtà, che nessuno di noi avrebbe pensato di dovere rivivere. Fra noi oggi c'è la senatrice Liliana Segre, nessuno quanto lei può sentire il peso di ciò che accade. La presenza di tutti voi indipendentemente dal credo politico o religioso ci fa sentire meno soli». Boni ha anche ringraziato di cuore le forze dell'ordine, «nostri angeli custodi, che difendete i nostri diritti e fate di tutto perché la nostra vita di ebrei italiani possa continuare nella normalità».

ARBIB: NON DIMENTICARE IL 7 OTTOBRE

Del crescente clima di antisemitismo ha parlato il rabbino capo di Milano rav Alfonso Arbib, che in modo accorato ha descritto il trauma che sta vivendo Israele e tutto il mondo ebraico. «Niente sarà più come prima - ha dichiarato -. Questa manifestazione serve prima di tutto per dire 'mai più', una frase che diciamo sempre quando parliamo di Shoah ma che oggi ha ancora più senso, perché si è già cominciato a dimenticare quello che è successo il 7 ottobre. E poi per chiedere la liberazione degli ostaggi che non devono essere dimenticati. Oggi la presenza di tante persone ci fa vedere il bene, ma purtroppo in questi giorni è uscito anche molto il male: le foto degli ostaggi strappate, professori universitari euforici per quello che è successo. Tutto ciò ci fa capire che siamo davanti a un fallimento educativo: qualcosa non ha funzionato. Quello che sta emer-



Nella pagina accanto: la sala gremita del Tempio centrale. In questa pagina, da sinistra: la senatrice Liliana Segre; Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano; Milo Hasbani, vicepresidente Ucei; Attilio Fontana, presidente Regione Lombardia; Abd Al Ghafur Masotti, consigliere Coreis, con Ilan Boni, vicepresidente Cem; Walker Meghnagi, presidente Cem. (Credit: Lorenzo Ceva Vaila). L'esterno della sinagoga centrale con lo striscione con i volti degli ostaggi; Shlomi e Amit, i due ragazzi sopravvissuti alla strage al festival Nova, tradotti da Sylvia Sabbadini, presidente ADEI Wizo Milano.

gendo è un antisemitismo che non era mai sopito, ma nessuno di noi avrebbe mai creduto che avrebbe portato a giustificare la follia del 7 ottobre: le persone che hanno questi atteggiamenti sono antisemite ma sono convinte di non esserlo, perché pensano di agire per una buona causa, per il bene dell'umanità. Ma anche i nazisti pensavano lo stesso. Ecco, dobbiamo fare capire al mondo che cos'è davvero il bene».

LA PRESENZA DELLE ISTITUZIONI

Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana ha espresso la propria vicinanza alla comunità ebraica, dichiarando di essere «indignato per quello che ho visto nel mio paese. Sono molto amareggiato per quello che ha detto Rav Arbib, che già si comincia a dimenticare. Mentre la senatrice Liliana Segre ha detto prima che le sembra di essere vissuta invano. Dobbiamo invece dimostrare tutti che lei ha vissuto con onore. Sarò sempre con voi». In rappresentanza del Sindaco Giuseppe Sala (contestato con fischi e commenti nella sala) è intervenuta la presidente del consiglio comuna-

le Elena Buscemi, che ha parlato di Hamas come gruppo terrorista e ha espresso indignazione nei confronti dell'antisemitismo.

LIOR KEINAN: "ESTIRPARE HAMAS"

«L'unica strada per Israele è estirpare Hamas». Così ha esordito il vice ambasciatore d'Israele Lior Keinan, che nel suo intervento ha sottolineato la barbarie compiuta dai terroristi il 7 ottobre, ribadendo però che Israele non vuole colpire i civili. «Hamas impedisce ai palestinesi di andare a sud della Striscia di Gaza, ma a Israele viene chiesto di fornire la benzina che servirà poi per lanciare i missili sul suo territorio. Ma in che altro luogo al mondo esiste una cosa del genere?». Keinan ha quindi ringraziato le istituzioni italiane e le comunità ebraiche per il sostegno dimostrato a Israele in questo mese. «Dobbiamo tutti continuare a chiedere la liberazione degli ostaggi, e pretendere che le organizzazioni umanitarie e la Croce Rossa vadano a visitarli». Molto accorati anche gli interventi di due amici di Israele e della Comunità ebraica di Milano: Andrea Ruggeri, direttore del quotidiano *Il Riformista*,

e Marco Carrai, ex console di Israele per Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. «Israele è un modello di democrazia liberale, e non è accettabile che in Occidente ci sia gente che manifesta per un'organizzazione terroristica come Hamas: per loro siamo tutti infedeli», ha dichiarato Ruggeri. «Hamas va estirpato perché è terrorismo, non c'entra nulla la causa palestinese - ha affermato Carrai -. Il suo obiettivo è distruggere Israele, che è nata per dare una casa al popolo ebraico. Ma oggi anche lì non siete al sicuro. Siamo quindi qui oggi per affermare il diritto di Israele a esistere».

MEGHNAGI: "IL SINDACO CONDANNI..."

Non sono piaciuti al presidente della comunità ebraica Walker Meghnagi i fischi rivolti al sindaco. «Potete non essere d'accordo, ma qui non si fa. Noi siamo italiani e milanesi e rispettiamo il sindaco della nostra città». Meghnagi non ha però risparmiato al Comune di Milano una osservazione critica, accolta con entusiasmo dai presenti. «Chiediamo al comune di Milano, che non si è ancora espresso, di condannare le manifestazioni >



In alto: panoramiche del Tempio di via Guastalla, mai così affollato; in primo piano immagini degli ostaggi; davanti alla sinagoga, passeggini vuoti con volantini con i nomi e le foto di bambini rapiti.

> che ci sono state sabato 4 novembre (quelle pro Palestina, in cui sono state pronunciate frasi antisemite). Una città accogliente come Milano deve esprimersi, è una questione di giustizia». Infine, ha ringraziato l'Acone Associati che ha concesso gratuitamente gli spazi per gli schermi Led su cui per due settimane scorrono le immagini degli ostaggi.

«Tutte le comunità ebraiche italiane si stanno mobilitando per il rilascio degli ostaggi - ha dichiarato Milo Hasbani, vicepresidente Ucei e assessore nella comunità ebraica di Milano -. Ma in Italia siamo pochi, solo 30.000 ebrei: oggi però qui mi sento forte con tutti voi». Hasbani ha ricordato la sua infanzia: nato in Libano, a otto anni con la sua famiglia è andato a vivere in Israele. «Mio padre lavorava con gli arabi, ogni settimana andavamo a casa di amici arabi a Ramallah. Ma Hamas è il male degli arabi. E per dirlo forte e chiaro la nostra voce non basta: abbiamo bisogno di tutti voi per farlo».

IL SOSTEGNO DELLA COREIS

Anche la comunità islamica della moschea di Milano ha portato un messaggio di sostegno alla comunità ebraica. Se ne è fatto portavoce il consigliere Abd Al- Gafhur Masotti. «Dobbiamo pregare insieme per l'incondizionata liberazione degli ostaggi israeliani - ha detto in un passaggio del suo intervento -. Chiediamo di

coinvolgere i leader religiosi ebrei e musulmani per evitare che dilaghi la cultura dell'odio. È tempo per noi uomini di fede essere presenti l'uno per l'altro, nei momenti difficili. Anche se sappiamo che qui tra le nostre comunità tale spirito esiste, c'è bisogno di ampliare questo messaggio perché prevalga la pace».

PARLANO I RAGAZZI SOPRAVVISSUTI

Molto commoventi le testimonianze di alcuni sopravvissuti al massacro del 7 ottobre.

Shlomi e Amit, due ragazzi di 21 anni che partecipavano al Nova Festival, hanno raccontato che cosa è accaduto alle migliaia di ragazzi che erano lì solo per ballare e festeggiare. «C'era una bellissima atmosfera, era una splendida festa che aspettavamo da tre mesi - hanno spiegato, dopo essere stati accolti da una standing ovation -. Verso le 6.30 del mattino abbiamo sentito dei boati e dopo avere capito che erano missili abbiamo aspettato che finissero. Ma a un certo punto ci hanno detto al microfono di scappare, perché era un attacco terroristico: ci siamo messi in macchina ma si era creato un ingorgo, perché le prime auto erano già state colpite dai terroristi. Abbiamo cominciato a correre in direzioni diverse, arrivavano spari da tutte le parti. Vedevamo gente ferita, altri morire vicino a noi».

Shlomi ha camminato per 30 km senza mai fermarsi. «Chiamavamo la po-

lizia ma ci dicevano che non c'era un posto sicuro dove potevamo rifugiarsi. Abbiamo perso i nostri migliori amici».

Ma sebbene stessero ricordando l'orrore, questi ragazzi hanno avuto la forza di dare un messaggio di resilienza e speranza a tutti i presenti. «Malgrado tutto ciò per noi è importante trasmettere che la vita continua, che dobbiamo essere forti e uniti, e che ogni giorno, quando ci svegliamo, dobbiamo ringraziare per ciò che abbiamo ed essere

vicini alle persone che amiamo».

Molto emozionante anche la testimonianza di Giulia Temin, milanese trapiantata in Israele nel Kibbutz Holit, da qualche anno residente a Tel Aviv, di cui abbiamo raccontato la storia sul nostro sito *Mosaico*.

Infine Davide Ortona ha portato la propria testimonianza di italiano che tre giorni dopo il massacro è partito volontario per aiutare Israele. «Fin da subito il popolo israeliano si è unito in una grande catena di solidarietà - ha spiegato -. Questa è una guerra che Israele non voleva, ma è necessaria per la sua sopravvivenza. Invito tutti ad andare anche solo qualche giorno in Israele a dare il proprio aiuto e da qui continuare il dialogo per contrastare l'antisemitismo».

L'IRAN DIETRO HAMAS

Molto forte anche il discorso della dissidente iraniana Rayhane Tabrizi. «Qui nessuno ha nominato l'Iran, ma è la Repubblica Islamica la testa del serpente, noi lo diciamo da un anno. Ma i governi, compreso quello italiano, devono prendere una posizione chiara e interrompere qualsiasi relazione diplomatica e commerciale con l'Iran».

L'intensa serata si è conclusa con le preghiere per Israele e per la liberazione degli ostaggi e gli inni italiano e israeliano, cantati dai ragazzi dei movimenti giovanili HH e Bené Akiva e dal coro dell'Hashomer Hatzair. 🇮🇱

B.A. e H.H.

Benvenuti ai nuovi shlichim!

Sono arrivati da Israele Yair e Nimrod, i nuovi responsabili del Bené Akiva e dell'Hashomer Hatzair



di ILARIA MYR

L'anno nuovo ha portato due nuovi shlichim per i movimenti giovanili presenti a Milano: Yair Danzig per il Bené Akiva e Nimrod Ophir per l'Hashomer Hatzair. Per Yair, che subentra a Ofir Batesh, si tratta di un ritorno nel capoluogo lombardo e all'Italia a cui è personalmente legato: sua madre, Lia Rabello, è infatti italiana, e Rav Laraszl era suo zio, e, anche dopo essersi trasferiti in Israele quando lui aveva due anni, è sempre tornato nel nostro Paese, dove il padre, Eli, porta gruppi di turisti israeliani religiosi. Dal 2009 al 2014 Yair ricopre il ruolo di shaliach del Bené Akiva, dando un forte impulso al movimento. «Quando sono arrivato 14 anni fa ho capito che lavorare con i ragazzi è la mia missione - spiega a *Bet Magazine* -.

Ho lavorato in quei cinque anni nella convinzione che si debba trasmettere il *derech eretz* attraverso la Torà, i valori di solidarietà e amore per il prossimo che sono contenuti nella Torà. E tornare ora per me è stupendo».

Nelle prime settimane di lavoro Yair si è buttato a capofitto nella sua missione, partecipando con i ragazzi del B.A. agli eventi della comunità ebraica di Milano, organizzati dopo il massacro del 7 ottobre, fianco a fianco con l'altro movimento giovanile. «Siamo tutti ebrei, siamo fratelli, ed è importante conoscerci e rispettarci, e collaborare nella comunità ebraica. Perché i giovani saranno un domani coloro che guideranno questa comunità, ed è importante che dialoghino». Anche Nimrod Ophir, shomerista da tutta la vita, è stato subito assorbito dalla vita del movimento milanese. 38 anni, cresciuto a Gerusalemme, è arrivato con la compagna Inbar e i due figli piccoli dopo avere lavorato nel movimento Hashomer Hatzair nell'organizzazione degli eventi: uno di questi era la Shomrià mondiale

della scorsa estate, con oltre 3.000 persone da tutto il mondo.

«Ho trovato un ken molto vivace, con ragazzi appassionati e indipendenti, che si impegnano con dedizione a mandare avanti la tradizione e i valori del movimento - spiega a *Bet Magazine* -. E una comunità di genitori e adulti che ama l'H.H e ci tiene al suo futuro».

Fra le priorità legate al momento contingente, l'obiettivo di Nimrod è sostenere Israele e la sua società civile a ricostruirsi: il 14 novembre, ad esempio, con il Kkl l'H.H. ha organizzato una serata dedicata al Kibbutz Holit, colpito dall'attacco del 7 ottobre.

«Appena scoppiata la guerra, abbiamo aiutato gli israeliani rimasti bloccati a Milano a trovare una sistemazione presso famiglie della Comunità - spiega -. Inoltre lavoriamo con i bambini in ken educandoli alla solidarietà per i coetanei in Israele, e ai nostri marichim-ot diamo gli strumenti per sapere reagire a fake news e dichiarazioni antisemite e per avere una migliore comprensione della complessa situazione in Israele». 🇮🇱



Studio
Remorino Ibry
Psicoterapia Analitica

Italiano · English · Français
Terapia Individuale e di Coppia
Consulenze tecniche per minori e problemi familiari
Short term therapy · Problem Solving
Dinamiche adolescenziali
Orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona:
Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

«Alla conclusione di un corso, gli studenti di psicoterapia mi chiesero di raccogliere il materiale relativo alle lezioni. Così è nata l'idea di testimoniare la mia esperienza come terapeuta, perché sia nel tempo un costante stimolo a far meglio».

“PSICO-TERAPIA”:
Una chiacchierata sul senso
di Giulia Remorino Ibry
Edizioni Amazon
(disponibile su www.amazon.it)





Circa 400 i presenti, fra adulti e bambini, che dalla tarda mattinata si sono trattenuti fino al pomeriggio inoltrato. «Non vi stiamo facendo un favore, è nostro dovere aiutarvi», ha detto il presidente Meghnagi

BRACCIA APERTE ALL'ACCOGLIENZA: ALLA SCUOLA EBRAICA GIOCHI E SVAGO, LONTANO DALLA GUERRA

Giornata di festa con le famiglie arrivate da Israele: «I vostri figli sono anche i nostri figli»

Giochi con animatori, lo spettacolo di un mago, il carretto dello zucchero filato e dei popcorn, una truccatrice, tavoli per disegnare, partite di ping pong e un grande buffet: non è mancato nulla di ciò che occorre per fare trascorrere ai bambini arrivati da Israele e alle loro famiglie una domenica di serenità insieme ai loro coetanei italiani, dimenticando per un momento la guerra. La giornata organizzata dalla Comunità negli spazi della Scuola per trasmettere vicinanza e solidarietà alle famiglie israeliane è stata davvero un successo: circa 400 i presenti, fra adulti e bambini, che dalla tarda mattinata si sono trattenuti fino al pomeriggio inoltrato.

L'IMPEGNO DI COMUNITÀ E SCUOLA

La giornata è cominciata in Aula Magna con i saluti dei rappresentanti della Comunità, che hanno dato un caloroso benvenuto a tutti confermando il proprio impegno nell'accogliere al meglio i circa 50 studenti israeliani arrivati nelle ultime settimane a Scuola: «Grazie per averci dato l'opportunità di aiutarvi, vi auguriamo di poter tornare a casa al più presto» ha detto Dalia Gubbay, assessore alle Scuole; «Stiamo facendo il massimo per integrare tutti, dal nido al liceo, perché

i vostri figli sono anche i nostri figli» ha affermato il segretario generale Alfonso Sassun. «Non vi stiamo facendo un regalo, è nostro dovere aiutarvi» ha ribadito il presidente della Comunità Walker Meghnagi; «Non siete nostri ospiti; fino a quando lo vorrete questa sarà la vostra Comunità» ha fatto eco il vicepresidente Ilan Boni. «Avremmo voluto avervi qui in circostanze diverse, in tutta Italia le Comunità stanno aiutando le famiglie e i loro bambini» ha ricordato Milo Hasbani, vicepresidente Ucei. «Cerchiamo di stare insieme con gioia e trasformare questo momento di crisi in un progetto per un futuro migliore» ha concluso il preside Marco Camerini.

UNO SFORZO COMUNE DI SOLIDARIETÀ

Alla giornata hanno contribuito in molti: l'animazione è stata offerta dal KKL, la truccatrice dall'Adele Wizo, i ragazzi dei movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bene Akiva hanno fatto giochi con i bambini e balli israeliani, i catering Pellegrini, Denzel, Tuv Tam, Carmel, My Café, Noam, Baghetto, Kosher Paradise e JoyFood hanno offerto il sontuoso buffet, Doron e Lea Cohen lo zucchero filato e i popcorn. Uno sforzo comune di solidarietà che ha colpito molto le famiglie israeliane.

TESTIMONIANZE: CHI È ARRIVATO DA ISRAELE

«Siamo stati accolti meravigliosamente» dice Riki, mamma di tre bambini che non parlano l'italiano («ma stanno imparando in fretta») inseriti rispettivamente al nido, in prima e in seconda elementare. «Viviamo a Rishon Lezion, e dopo cinque giorni di missili e di grande paura abbiamo deciso di venire in Italia perché mio marito è italiano, ma mai mi sarei aspettata un'accoglienza così dalla Comunità e dalla Scuola. Ci avete scaldato il cuore».

Daniela, di Tel Aviv, con mamma italiana, non ha invece ancora iscritto a Scuola i tre figli di 9, 7 e 5 anni: «Siamo partiti perché l'ansia era tanta, e vivevamo ogni giorno come fosse l'ultimo. Mio marito è rimasto in Israele e sta servendo come riservista. Non sappiamo quanto rimarremo, ma visto che la Scuola accoglie tutti anche per periodi brevi sono qui oggi per valutare l'iscrizione dei miei figli. Fra i tanti partecipanti incontriamo anche Gadi, milanese, ex allievo della Scuola, che da cinque anni vive con la moglie inglese e le figlie di 4 e 2 anni a Tel Aviv: «Siamo venuti a Milano con il volo d'emergenza dell'aeronautica Militare Italiana il martedì successivo al 7 ottobre. Eravamo molto spaventati, e un paese in guerra non



Nella pagina accanto: nel giardino della Scuola, alla festa per le famiglie israeliane. In questa pagina: giochi; disegni; trucca-bimbi; famiglie alla festa; il buffet; Ilan Boni, vicepresidente e Assessore ai giovani CEM, Marco Camerini, dirigente scolastico, Dalia Gubbay, Assessore alle scuole, Alfonso Sassun, segretario generale, e Milo Hasbani, vicepresidente Ucei.

è un buon posto per i bambini. Le nostre figlie parlano italiano, le abbiamo mandate subito a Scuola, al nido e all'infanzia, si trovano benissimo e siamo molto contenti dell'accoglienza. Noi lavoriamo da remoto, speriamo di poter tornare a casa fra un paio di settimane». Shimi invece non ha nessuna ascendenza italiana: «Abitiamo a Merkaz Shapira, vicino ad Ashkelon, non volevamo andarcene ma abbiamo capito che dovevamo farlo per i bambini. Siamo venuti a Milano perché mia sorella abita qui da tre anni. I miei figli non parlano italiano, perciò per il momento seguono le lezioni da Israele via zoom, ma siamo felici di essere qui».

Giulia, milanese, vive a Tel Aviv ed è tornata a Milano l'8 ottobre con Adam, il figlio di 3 anni: «Mio marito è di Holit, uno dei kibbutzim attaccati da Hamas. La sua famiglia è salva, ma abbiamo capito in fretta che ci sarebbe stata la guerra. La Scuola mi ha aiutato a inserire subito Adam all'infanzia, parla italiano e dal primo giorno si è trovato molto bene. Mio marito è in Israele a miluim, noi staremo ancora un po' qui». C'è anche una famiglia israeliana con due bambini scappata da uno dei kibbutzim distrutti da Hamas con un'esperienza traumatica alle spalle. I bambini non vogliono andare a scuola, sono ancora troppo spaventati. La mamma, paziente oncologica, è

stata mandata a Milano dall'ospedale di Tel Hashomer per continuare le cure allo IEO. «Non so dirvi quanto la Comunità e la Scuola ci abbiano aiutato, fatto sentire a casa e meno soli» dice lei. «È un po' come avere mamma e papà accanto quando si è lontani. Non ho parole per ringraziarvi, perché con tutto quello che stiamo passando sentire l'affetto, il calore, il sostegno e l'aiuto di un'intera Comunità ci ha fatto bene all'anima. Che la Comunità e la Scuola accolgano tutti quelli che scappano dalla guerra mi sembra un miracolo e davvero vi ringraziamo dal più profondo del cuore».

Comunicazione istituzionale scuola

Un lavoro corale, oltre la paura

La seconda scientifico traduce la *Filastrocca dei Boom* di Lilach Kipnis; ora è un libretto disponibile online

Tutto è cominciato quando l'addetta culturale dell'Ambasciata di Israele ha contattato Raffaella Scardi, docente di ebraico a Scuola e traduttrice di numerosi autori israeliani, chiedendole di tradurre in italiano il libretto di Lilach Kipnis intitolato *Filastrocca dei Boom* per diffonderlo e dargli visibilità nel nostro paese. Era poco dopo l'effero attacco di Hamas del 7 ottobre e l'autrice, che viveva nel kibbutz Be'eri, era una dei tre italiani ritenuti ostaggio di Hamas. Assistente sociale, Lilach Kipnis lavorava molto con bambini e ragazzi dei kibbutzim e delle cittadine intorno a Gaza per sostenerli nel trauma continuo del lancio dei missili, delle sirene, del vivere una quotidianità in continua emergenza. E proprio insieme a loro, scrive l'autrice nella prefazione, ha scritto la *Filastrocca dei Boom*, per aiutarli a esprimere la propria paura e suggerire modi con cui affrontare una realtà difficile e imparare a convivere con essa.

LA DECISIONE DI COINVOLGERE I RAGAZZI

«Ho riflettuto sulla richiesta dell'Ambasciata», racconta Raffaella Scardi, «e ho pensato che, trattandosi di un racconto in rima per bambini, sarebbe stato bello lavorarci con i ragazzi, non solo per farli esercitare sulla lingua, ma anche per parlare insieme di ciò che stava accadendo in Israele e per sensibilizzarli sulla difficile realtà di giovani come loro». Dopo un primo tentativo di dividersi in gruppi, il lavoro di traduzione è stato condotto dagli studenti tutti insieme in un'esperienza corale, una sorta di brain



storming alla lavagna per riportare in italiano non soltanto il contenuto, ma anche la rima continua dell'originale in ebraico: una sfida emotiva e creativa insieme, alla quale tutti hanno partecipato con passione. L'esperienza emotiva degli studenti «All'inizio eravamo un po' frastornati, conoscendo la situazione in Israele, ma poi, iniziando a tradurre, abbiamo capito il senso di questo lavoro» racconta Gabriel. «È stato un modo per identificarci con questi bambini e sentire la paura che li assilla costantemente» commenta Alexandra. «Per me è stato uno shock che mi ha fatto sentire molto più coinvolta in ciò che succede in Israele». Una volta che tutti sono entrati nello spirito giusto, il lavoro è stato veloce: «Non ci accorgevamo nemmeno che passava l'ora: qualcuno scriveva alla lavagna, gli altri dettavano, scrivere insieme ci ha anche unito» dice Micol S. «Ci abbiamo messo cinque o sei ore a completare la traduzione, usando anche qualche ora di altre materie che ci è stata concessa vista l'importanza del lavoro» spiega Daniel.

IL LAVORO CREATIVO DELLA TRADUZIONE

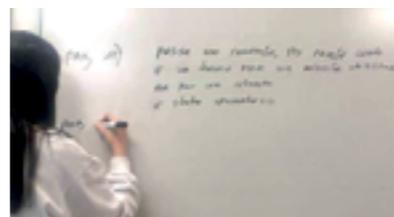
Il testo di Kipnis è proprio una filastrocca in rima, come quelle che scriveva Rodari: «Abbiamo quindi prima tradotto letteralmente il contenuto e poi ci siamo concentrati sulla parte più complessa del lavoro che è stato come rendere le rime, lo stile, la musicalità» spiega Raffaella Scardi.

Una sfida creativa che i ragazzi hanno raccolto con entusiasmo: «È la parte che mi è piaciuta di più» racconta Micol M. «In alcune pagine magari non trovavamo subito le rime: ognuno quindi dava spunti, si buttavano giù le idee e ci si lavorava tutti insieme per arrivare al risultato. Mi è piaciuto perché non si tratta solo di tradurre, ma anche di capire cosa si sta traducendo».

LA NOTIZIA DELLA MORTE DELL'AUTRICE

Docente e ragazzi hanno tradotto la *Filastrocca dei Boom* quando ancora si pensava che Lilach Kipnis fosse fra gli ostaggi di Hamas. «Questo per me era importante» dice Scardi, «mi sentivo vicina a lei quasi come un'amica, come spesso capita ai traduttori. Terminato il lavoro, e consegnato il testo all'Ambasciata perché ne facesse un libretto, è stata diffusa la notizia che Lilach Kipnis era stata assassinata il 7 ottobre, e identificata solo due settimane dopo. Per noi è stato molto doloroso, ne abbiamo parlato molto in classe». «Quando abbiamo

In alto: alcune pagine della *Filastrocca del boom*; sotto, una ragazza della seconda liceo mentre traduce il testo.



appreso la notizia ho sentito un vuoto» conferma Alexandra. «Abbiamo tradotto pensando che Lilach fosse in vita, ma credo che questo lavoro sia un omaggio a lei e a tutto ciò che ha fatto».

FARE CONOSCERE A TUTTI LA FILASTROCCA DEI BOOM

La chiusura del cerchio per Raffaella Scardi è avvenuta quando le famiglie di alcuni italiani uccisi sono venute in Italia: «Sono stata chiamata a fare

l'interprete e ho incontrato il figlio di Lilach, Nadav. Gli ho raccontato dell'esperienza che abbiamo fatto in classe, gli ha fatto molto piacere». Ora si tratta di fare circolare la *Filastrocca dei Boom* e di farla conoscere a quante più persone possibile. 📄

Per scaricare il libretto visitare il sito della Scuola: www.scuolaebraicamilano.it, nella sezione news

Lettera di Doron alla Comunità

È sempre difficile cominciare a scrivere una lettera d'addio perché si termina un rapporto, un periodo, una storia o altro.

Sono stato con voi per 31 anni, una vita, 7 giorni su 7: anche perché lavorare per la Comunità non è lavorare, ma vivere la Comunità. Sono entrato giovane e sono cresciuto con voi, ho conosciuto bambini che fanno oggi i genitori e ragazzi che sono già nonni. Che bello.

Sono sempre stato fiero del mio posto di lavoro, dei miei colleghi e del bellissimo rapporto che c'è tra di noi, una grande famiglia, non solo un'azienda. Ho avuto un bellissimo rapporto con le famiglie della Comunità ed i loro piccoli, che quando li vedi arrivare a scuola alla mattina, ti fanno sorridere e ti fanno iniziare la giornata con un grande sorriso.

Insomma, grazie, grazie e grazie a tutti voi, per tutto quello che ho ricevuto e per tutto quello che ho vissuto con voi.

E per ultimi ringrazio tutti i miei collaboratori, i volontari del settore, dai grandi ai giovani,

persone che danno il loro tempo ed energia a questa Comunità, senza chiedere niente in cambio, che mi sono sempre state vicine. Non metto i nomi perché non mi basterebbe la pagina...

E ovviamente ringrazio tutti i miei colleghi che mi hanno supportato in tutti questi anni.

Doron, Responsabile della Sicurezza
(Dal 1/12/2023 in Pensione)

Osteopatia



Affrontare il Reflusso con l'Osteopatia

Il reflusso gastroesofageo è una condizione fastidiosa che può rovinare le tue giornate. L'ascesa del contenuto acido dallo stomaco all'esofago causa sintomi debilitanti come bruciore e dolore retrosternale. Il reflusso non si limita al solo apparato digerente, ma può manifestarsi anche con tensione addominale, diaframmatica e rigidità sia dorsale che cervicale.

L'osteopatia è una valida terapia di supporto in grado di affrontare i sintomi del reflusso e i problemi muscolari ad esso correlati. Da Restart Osteopatia, valutiamo la tua storia clinica e utilizziamo tecniche mirate per affrontare il problema. Soffri di Reflusso? Dicembre è il mese buono, perché in promozione potrai contare su una prima visita gratuita.



RESTART
OSTEOPATIA
CONES / INVERNIZZI

Piazzale Siena 9, Milano
D.O. Miriam Cones
3313993588
D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

www.restart-osteopatia.com

7 ottobre 2023

Carissimi amici,
Sabato 7 ottobre 2023: data da non dimenticare, in quanto segna l'inizio del tentativo concreto di perpetrare una seconda Shoah. In un solo giorno sono state barbaramente uccise 1400 persone: civili torturati, bambini decapitati.



ANNO LXXVIII, n° 12 Dicembre 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Blonda, Anna Lesnevskaya, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/11/2023

Ostaggi catturati come "merce di scambio". Sembrano immagini del secolo scorso, più precisamente degli anni 30/40, un incubo. All'inizio i media di tutto il mondo hanno gridato all'orrore, poi sono iniziati i "distinguo" e ora, a parte poche eccezioni, sono tutti dalla parte dei palestinesi e Hamas non viene mai definita "organizzazione terroristica": non sta bene, non è politicamente corretto. A Milano e a Roma si sono svolte vergognose manifestazioni apertamente antisemite, gli slogan urlati non lasciano spazio a dubbi. L'antisemitismo, sempre presente, non si vergogna più ed esce allo scoperto: non è difficile solo per noi che viviamo in Israele, ma anche per tutti gli ebrei nel mondo. Mi vergogno di essere europea, e mi chiedo se l'occidente ha capito che questo è solo l'inizio di un attacco che ha per scopo la distruzione della cultura e dei valori delle democrazie. Noi non abbiamo scelta, dobbiamo vincere per sopravvivere e se questo

ci rende antipatici, non è un problema nostro. Mi auguro che, il prossimo 27 gennaio, queste cose vengano dette e che non si accetti più la presenza di chi tirerà fuori la sua ipocrita lacrimuccia, avendo taciuto adesso.

Ester Bianca Amiras
Picciotto
Gerusalemme, Israele

Solidarietà al popolo ebraico

Cari amici,
sono Luca Cattaneo docente di religione in un liceo di Varese e che negli anni passati più volte ha portato diverse classi a visitare la vostra Sinagoga. Alla luce dei tragici eventi che hanno colpito Israele lo scorso 7 ottobre, esprimo la più viva solidarietà a voi tutti come popolo e come uomini religiosi! Aggiungo che rimango basito dalla reazione di tanti occidentali e anche italiani e addirittura anche a Milano che da autentici ignoranti inneggiano ai terroristi islamici di Hamas e

per di più con la colonna sonora di Bella ciao! Mi chiedo come potrà la sinistra italiana celebrare la Giornata della Memoria il prossimo 27 gennaio... Ancora tutta la mia vicinanza al popolo d'Israele in questo tragico momento!

Luca Cattaneo
Varese

Lo strabismo dell'occidente

Carissima Fiona,
la mia amica Rita Sassoon mi ha inoltrato ieri il tuo ultimo editoriale. Volevo dirti che condivido parola per parola, virgola per virgola quello che scrivi. Sono, come sempre, al fianco di Israele e del popolo ebraico in questo ennesimo momento difficile. Sono letteralmente schifato dalla vergognosa ondata di antisemitismo che torna ad offendere, come una ferita purulenta, il corpo delle società occidentali. Vedo con profonda e totale amarezza il primo ministro italiano, espressione di una parte politica

che ho sempre combattuto, dire parole e fare gesti concreti che trovo altamente condivisibili e commendevoli. Al contrario, ascolto da parte di troppi leader di sinistra analisi che mi suscitano un autentico ribrezzo. Nel mio piccolissimo, tutti - con rarissime e preziose eccezioni - i miei amici di sinistra esprimono un livore nei confronti dello Stato di Israele che mi lascia attonito. Con uno strabismo, prima ancora morale che politico, si ostinano a non vedere i termini effettivi della realtà nascondendo, dietro allo sgomento per le terribili immagini che provengono dai bombardamenti su Gaza, un antisemitismo di fondo. A nessuno viene

in mente però che quelle distruzioni e quei morti debbano essere messi sul conto di Hamas e non su quello di Israele. Mio padre mi raccontava che il mio bisnonno Marziale Ducos, a cui Brescia ha dedicato il più bel parco della città in segno di riconoscenza per la sua attività di antifascista, quando si trovava nei rifugi per ripararsi dalle bombe che gli aerei Alleati sganciavano, ricordava sempre a quanti imprecavano contro quegli aerei che: "Ogni bomba che cade avvicina l'ora della caduta del regime fascista". E tieni presente che uno dei fratelli di mia nonna era appena morto in seguito al bombardamento della stazione di Bologna.

Non incolpava Churchill di quelle bombe e di quei morti, ma Mussolini e la sua criminale politica di alleanza con Hitler. La deriva intellettuale della quasi totalità di amici con cui condivido (e ancor più ho condiviso nel corso di questa mia lunghissima esistenza) tante cose, veramente mi rattrista. E in un certo senso mi umilia. Non mi pare di avvertelo mai detto, ma i miei nonni materni avevano molti amici tra la comunità israelitica romana. Dunque quando ero bambino ho ascoltato tanti discorsi sulla Shoah, come dire, "di prima mano". Ho anche visto sul braccio di una giovane donna tornata da Auschwitz il numero inci-

so sull'avambraccio. Erano i primi anni '50 e tutto questo mi impressionò. Ero all'inizio della mia vita e quanto successo apparve ai miei occhi infantili di una crudeltà senza fine. Crudeltà molto peggiore di altre, pur anch'esse terribili. Mai avrei pensato in quel tempo di dover, oltre 70 anni dopo e ormai prossimo al termine di questa mia avventura umana, assistere a un rigurgito di questa ampiezza del virus antisemita. Scusandomi di averla fatta troppo lunga, ti ringrazio per l'amicizia.

Piero Verni
Milano

(saggista, scrittore, tra i massimi esperti in Italia di buddismo tibetano)

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Come eliminare le rughe dal contorno occhi senza chirurgia

Vuoi eliminare le rughe dal contorno occhi senza chirurgia e senza bisturi?

Certo che si può, con un trattamento che utilizza un laser CO2 frazionato.

Perché mi piace?

Perché serve a eliminare le rughe dal contorno occhi.

Il trattamento si chiama Madonna Lift, è la miglior tecnica per ottenere un effetto lifting senza bisturi, né botox, per donare lo sguardo più aperto.



contenuto sponsorizzato

Consiste nel passaggio del laser ad anidride carbonica nella zona delle rughe del contorno occhi. Il calore generato da questa energia scatena un'immediata contrazione delle fibre elastiche che producono un effetto immediato di tensione sui tessuti della pelle.



A questi due benefici si aggiunge la ritrovata elasticità della pelle grazie alla produzione di nuovo collagene da parte dei fibroblasti riattivati dall'azione rigenerante del calore del laser.

Può bastare una sola seduta di 15-20 minuti per ottenere i seguenti risultati:

- Rialzo della palpebra.
- Ringiovanimento del contorno occhi
- Eliminazione delle "zampe di gallina"
- Cancellazione delle borse

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.

DOMENICA 10 DICEMBRE 2023 | ORE 18.00

Sinagoga Centrale di via Guastalla

In collaborazione con i Parnassim del Tempio

ACCENDIAMO INSIEME IL 4° LUME DI

Chanuccà

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

a cura di rav Alfonso Arbib
Distribuzione di giochi
e intrattenimento per i più piccini
Cena festiva
Ricca lotteria di Chanuccà
Sarà gradita un'offerta libera



Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



L'AMBROGINO D'ORO A GARIWO, ANDREA JARACH E SILVIA VEGETTI FINZI

Il Comune di Milano ha annunciato i nominativi di chi riceverà quest'anno l'Ambrogino d'Oro, il premio che la città di Milano conferisce "agli uomini e alle donne, alle associazioni e alle organizzazioni che hanno saputo dare un contributo speciale alla città" difendendo o sostenendo delle cause in favore del bene comune. Del mondo ebraico riceveranno la medaglia d'oro Andrea Jarach, editore e imprenditore, attivo membro della comunità ebraica di Milano, e Silvia Vegetti Finzi, nota psicologa e pedagogista. Inoltre, sarà premiata con un attestato di civica benemerita la Fondazione Gariwo Foresta dei Giusti.

"Riconoscimenti come questo sono simboli importanti per chi li riceve - commenta Andrea Jarach - Il riconoscimento di eccellenza per i cittadini milanesi offre un chiaro segnale che nella nostra Comunità dalla sua fondazione, a metà del 1800, gli ebrei sono stati un elemento centrale del cosiddetto welfare ambrosiano. Le mie attività lavorative come editore credo abbiano poco inciso nella decisione per la assegnazione.

Quello che ha fatto la differenza è stato il costante lavoro nel no-profit in tante attività di promozione delle eccellenze milanesi e nel volontariato attivo. Il fatto che questo lavoro si sia sempre affiancato a una aperta attività di creazione di legami tra Italia e Israele è una piccola rassicurazione per tutti noi. Nonostante i preoccupanti segni di antisemitismo che emergono ovunque, credo che aver inserito un ebreo sionista attivo nella rosa dei premiati sia anche un segnale forte del nostro Consiglio Comunale".

"Siamo orgogliosi che l'impegno di Gariwo per la promozione dei Giusti nella città di Milano, attraverso il Giardino dei Giusti, venga così riconosciuto. Riteniamo che sia un premio da condividere con le centinaia di associazioni, scuole e persone che senza sosta sono al fianco di Gariwo per promuovere i valori dell'inclusione, della pace, della prevenzione dell'odio e della responsabilità personale". I premi verranno consegnati il 7 dicembre, nel giorno di Sant'Ambrogio, durante la tradizionale cerimonia mattutina al Teatro Dal Verme.



GHILY ALLEGRA CHAYA

Siamo lieti di annunciare con grande gioia dei nonni David (Dodi) e Rachel (Shouly) la nascita della nostra nipotina Ghily Allegra Chaya Blanga, nata il 15 ottobre 2023. Complimenti ai genitori Rudy e Nicole e la sorella Joelle. Mazal tov!

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM

DIVISIONE IMPIANTI ELETTRICI

CMA
SYSTEM

- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Offro lavoro

Società del settore Delivery e logistica ultimo miglio con veicoli elettrici cerca *live operations specialist* per la propria Control Room - Zona Lambrate. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.

📧 CV a recruitment@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttotfare amministrativo, mansioni di segreteria.

📞 331 9742660.

Laureata triennale in lettere e comunicazione all'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

📞 +39 3515188904.

Vasta esperienza in aziende come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.

📞 347 5312852.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

📞 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

🌀
Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

📞 Remo +39 3313741304.

🌀
Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

📞 347 5312852.

🌀
Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

📞 333 689 9203.

Cerco casa

Cerco un appartamento in affitto in zona Scuola da tre locali in su, da dicembre.

📞 329 2158504, Margherita.

🌀
Cerco urgentemente un monolocale in affitto in qualsiasi zona di Milano. Budget massimo 800 spese comprese.

Andrea: 379 1031652.

🌀
Sto cercando in affitto un appartamento nel centro di Milano. L'appartamento sarà utilizzato da mia figlia di 22 anni che lavora a Milano e da mio figlio di 19 anni che studia in Bocconi. Il mio budget è di 1500 € e se avete bisogno di referenze posso fornirvele dalla comunità ebraica di Atene.

📞 wapp +306932439751.

🌀

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato.

📞 334 3997251.

Vendesi

In villaggio con piscina vendesi appartamento bilocale con loggia a Malindi in Kenia prezzo interessantissimo.

📞 327 9096847, Aldo.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

📞 328 7340028
samhez@gmail.com

🌀

Autista e accompagnatore multilingue.

Sono una persona in pensione, ho ancora voglia di lavorare e di mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi e trasporti di vario tipo, sia per singole persone che per gruppi internazionali. Sono disponibile anche a coadiuvare/integrare il personale fieristico, e a mettere a disposizione le mie competenze in occasione di eventi. Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.

📞 Isacco, +39-3519393441.

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano. Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità. Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti. Per una ristrutturazione zero stress.

📞 388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

🌀

Correligionario desidererebbe conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.

📞 Aldo, 327 9096847.

🌀

Se avete dei buoni Esselunga Amici di Scuola ricordatevi di portarli a scuola o caricarli direttamente tramite l'app amicuscuola. Sull'App selezionare: MILANO (scritta in maiuscolo) digitare in "cerca" DA FANO e selezionarlo. Poi Selezionare DONA BUONI inserire nome, cognome e numero Carta Fidaty.

I buoni potranno essere caricati ENTRO E NON OLTRE il 18 DICEMBRE 2023.

Questa iniziativa ha permesso negli anni alla nostra scuola di richiedere moltissimi premi.

ELIO HASSAN

Il 7.11. 2020, è mancato a Milano Elio Hassan. Marito della sua adorata Lilli, padre e nonno di una meravigliosa famiglia. Arguto, generoso, curioso, un sorriso per tutti con Elio ti sentivi sempre accolto. Come parte di una grande famiglia. Nato a Tripoli, emanava dagli occhi tutto il calore della sua infanzia. Lo ricordano tutti con infinito affetto.

GUIDO FINZI

Ciao Guido, è dal 3 dicembre 2018 che non ci sei ma sei sempre nei miei pensieri. Quanto antisemitismo hai subito anche tu come tutti noi ebrei! *Tua sorella Anita con i nipoti Massimo, Antonella e famiglia*

ANDREAS SCHMEIDLER

Il 3.11.2018 a Milano, ci lasciava con immenso dolore Andreas Schmeidler. Forte e generoso, grande visionario, la sua simpatia e il suo ottimismo erano contagiosi. Premuroso e disponibile, sempre pronto a dare una mano, con lui le cose sembravano leggere anche se non lo erano. Un grande

esempio da seguire per tutta la sua adorata famiglia, sua madre Henriette, sua moglie e suo figlio Federico, i suoi amici che ogni giorno lo ricordano portando dentro i suoi insegnamenti.

ALBERT COHEN

Benché siano passati ormai 37 anni da quando ci hai lasciati, ti penso sempre con lo stesso affetto e il desiderio di poter chiacchierare ancora con te, papà, anche solo per bisticciare come facevamo spesso per banalità. Ma ti volevo bene e pure tu me ne volevi tanto, nonostante i tuoi modi spesso burberi; ti ricordo quando ridevi così forte che si muoveva il lampadario! Forse oggi non ti sarebbe piaciuto vivere, sono cambiate tante cose e spesso non in meglio, ma è pur sempre un bel mondo.

*Un abbraccio
da tua figlia Daniela con
Maurice, Irene e Arianna*

*Dal 20 ottobre al 21 novembre 2023 sono mancati:
Judith Moradi, Elvia Levi,
Clotilde Sacerdote, Marisa Benattar. Sia il loro ricordo
Benedizione.*



L'evoluzione della farmacia moderna
La Farmacia dei Servizi

Convenzione Comunità Ebraica

Per gli appartenenti alla Comunità verrà concesso uno
sconto del 15%
su tutti gli acquisti effettuati presso la Farmacia V Alpini di Milano

Lo sconto non potrà essere applicato sui prodotti rimborsati dal servizio sanitario
Lo sconto non potrà essere cumulato con altre offerte in essere

Farmacia V Alpini - Largo V Alpini 1, 20145 Milano
Lunedì Sabato 8,00 / 20,00 - Domenica 10,00 / 18,00 - Tranne festivi
informazioni, prenotazioni e ordini telefonici:
📞 02 48007439 - 📞 347 0397563 - 📧 farmacia.valpini@gmail.com



Cesare Banfi
Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Marina Gersony

Latkes di Yucca (manioca), per un Chanukkà più esotico

Per una ricetta alternativa con un tocco esotico durante Channukà, prova i Latkes di Yucca, usando la radice brasiliana Yucca (Manioca) al posto delle solite patate. Coltivata in tutte le regioni tropicali del mondo, si divide in due tipologie: una più comune dal gusto amaro e una seconda invece dolce. I tuberi della manioca, una volta lessati, possono essere cucinati come le patate, oppure saltati con un po' di burro, arrostiti o lavorati come purè. Vanno sbucciati molto bene e, nel caso della manioca amara, non devono mai essere consumati crudi. Puoi trovare la radice fresca oppure comodamente grattugiata in zona Sarpi a Milano o nei numerosi market orientali sparsi o in città. I Latkes di Yucca sono privi di glutine e cereali, e con un indice glicemico più basso rispetto ai classici.



Preparazione

Grattugia la Yucca, oppure tagliala a cubetti e sminuzzala con un minipimer, trita aglio e cipolla, aggiungi il sale e un goccio di olio. Unisci uova e fecola di patate, mescolando il tutto con garbo. Ora, scalda l'olio in una padella profonda a fuoco medio-alto e con un cucchiaino di impasto crea piccoli dischi che tufferai nell'olio bollente. Più sottili sono, meglio è. Adesso cuocili a fuoco medio-alto 3-4 minuti per lato. Croccanti fuori e soffici dentro è la consistenza giusta! Adagiali su carta assorbente e abbinali a salsa di mele e panna acida classica o al cocco. Ottima anche una salsina di guacamole.

La Yucca può essere appiccicosa, trattala con gentilezza! Ricorda, questa è solo una variante dei tradizionali latkes, quindi sperimenta, improvvisa e delizia parenti e amici.

Ingredienti - 4 persone

- 3 yucca di medie dimensioni
- ¼ di cipolla
- 2 spicchi d'aglio
- ¼ di tazza di fecola di patate
- o farina di yucca
- 2 uova sbattute
- Sale e pepe a piacere
- Olio di vinaccioli per friggere
- 10-15 minuti tempo di preparazione

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

La Golia, piccola ma forte!

“Chi non mangia la Golia è un ladro o è una spia!” recitava il famoso jingle pubblicitario della piccola caramella di liquirizia, ricoperta da una carta bianca con delle stelle verdi. Commercializzata tutt'oggi dalla Perfetti dal 1986, fu ideata negli anni '30 dal milanese Davide Caremoli, che aveva creato un'azienda di produzione di caramelle balsamiche, ma che non riusciva a trovare un prodotto che facesse la differenza. Durante un viaggio a Roma, nel 1932, andò a trovare Alberto Piperno, un amico che produceva cioccolata, proprietario di un famoso negozio al Ghetto. Fu lui a incoraggiarlo a sviluppare una nuova, piccola caramella di liquirizia, suggerendogli di chiamarla Golia, in contrapposizione al suo nome, Davide. Tornato a Milano, Caremoli ne iniziò la produzione. “Dite che è piccola?”



La sua forza le verrà dal suo nome!” diceva ai suoi detrattori. La confezione era quella classica delle caramelle e il simbolo era una Stella di David nera con sovrapposta la scritta Golia, in onore della fede religiosa dell'amico Piperno. Anche con l'emanazione delle Leggi Razziali, la censura fascista non si rese mai conto che la stella a sei punte delle caramelle Golia fosse in realtà una Stella di David....

Nel 1945 Caremoli decise di cambiare il colore del logo e della scritta, passando da un infausto “nero fascista” a un “verde speranza”. All'inizio degli anni Cinquanta le Golia avevano il costo di una lira e per questo venivano utilizzate come resto facendo letteralmente esplodere le vendite! Che continuano ancora oggi, a confermare la “forza” di quella piccola caramella.



ISRAELE
OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL

Visita il nostro sito

www.elal.com



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



**Vieni a togliere il grasso da viso, mento e collo
senza chirurgia per essere più giovane ora**

 **339 7146644 dvora.it**